

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

755.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	94559, 94602	(Approvazione in Commissione).	94642
Missioni valedoli nella seduta del 29 gennaio 1992	94641	(Assegnazione a Commissione in sede referente).	94643
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		(Autorizzazione di relazione orale).	94559, 94634
PRESIDENTE	94559, 94561, 94562, 94563, 94564, 94565, 94566	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 94559, 94602, 94634	
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti)	94561	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa).	94601, 94602, 94635
GUERZONI LUCIANO (gruppo sinistra indipendente)	94566	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa).	94566
PIRO FRANCO (gruppo misto)	94559, 94560, 94562, 94563, 94565, 94566	PRESIDENTE	94570, 94571, 94572
TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo)	94561, 94563, 94564, 94565	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	94571
Disegni di legge:		TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo)	94570
(Annunzio).	94642		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

PAG.	PAG.
(Trasmissione dal Senato).	94642
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale). . .	94559
Disegno di legge (Rinvio del seguito della discussione):	
S. 1935. — Autonomia delle università e degli enti di ricerca (<i>approvato dal Senato</i>) (5460) e della concorrente proposta di legge: ANDREOLI ed altri (1120)	
PRESIDENTE . . .	94575, 94576, 94577, 94578, 94580, 94581, 94582, 94583, 94584, 94585, 94586, 94587
BRUNI GIOVANNI (gruppo repubblicano)	94585, 94586
BUONOCORE VINCENZO (gruppo DC) . . .	94587
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti) . . .	94582
GUERZONI LUCIANO (gruppo sinistra indipendente)	94580, 94581
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo verde)	94577
PIRO FRANCO (gruppo misto)	94578
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale)	94581
RUBERTI ANTONIO, <i>Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	94575
SAVINO NICOLA (gruppo PSI) . . .	94586, 94587
TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo)	94583
VIOLANTE LUCIANO (gruppo comunista-PDS)	94584, 94585
Progetto di legge (Seguito della discussione):	
S. 492 - 799 - 823 - 831 - 1018 - 1947 - 2102. — Senatori BERLINGUER ed altri; CUTRERA ed altri; BAUSI ed altri; MALAGODI ed altri; MANCINO ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo; Senatore BOATO: Norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità (<i>approvato, in un testo unificato, dal Senato</i>) (5036)	
PRESIDENTE . . .	94588, 94590, 94591, 94592, 94593, 94594, 94595, 94596, 94597, 94598, 94599, 94600, 94601, 94606, 94607, 94608, 94610, 94612, 94613, 94614, 94615, 94618, 94619, 94620, 94621, 94622, 94623, 94624, 94625
BASSANINI FRANCO (gruppo sinistra indipendente)	94620
BECCHI ADA (gruppo sinistra indipendente)	94608, 94624
CEDERNA ANTONIO (gruppo sinistra indipendente)	94595, 94620
D'ADDARIO AMEDEO (gruppo PSI)	94613, 94624
D'AMELIO SAVERIO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> .	94590, 94594, 94595, 94612, 94618
D'ANGELO GUIDO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	94590, 94591, 94594, 94595, 94607, 94612, 94617, 94623
DONATI ANNA (gruppo verde)	94591, 94606, 94612
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti) . . .	94614, 94622
FERRARI MARTE (gruppo PSI)	94599
MAZZUCONI DANIELA (gruppo DC)	94599, 94622
NOVELLI DIEGO (gruppo comunista-PDS)	94598
PIRO FRANCO (gruppo misto)	94623
RUSSO FRANCO (gruppo verde) .	94590, 94621
RUSSO SPENA GIOVANNI (gruppo DP-comunisti)	94607, 94610
SAPIO FRANCESCO (gruppo comunista-PDS)	94600
SCALIA MASSIMO (gruppo verde)	94597, 94618
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	94606, 94607
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	94592, 94596
TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo)	94590, 94598
Proposte di legge:	
(Adesione di un deputato).	94642
(Annunzio).	94641
(Approvazione in Commissione). . . .	94642
(Assegnazione a Commissione in sede referente).	94643
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa).	94602, 94634
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa). . . .	94601, 94602, 94635
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa).	94566
PRESIDENTE . . .	94566, 94567, 94568, 94569, 94570, 94571, 94572, 94573, 94574, 94575
BRUNI GIOVANNI (gruppo repubblicano)	94567
FARIGU RAFFAELE (gruppo PSI)	94569
GELLI BIANCA (gruppo comunista-PDS)	94573
PIRO FRANCO (gruppo misto)	94567, 94574, 94575
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale)	94569, 94572

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

PAG.	PAG.		
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	94571	Parlamento Europeo: (Trasmissione di risoluzioni)	94644
TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo)	94568, 94570	Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni	
(Trasmissione dal Senato)	94642	PRESIDENTE	94635, 94637
Proposta di legge (Discussione):		GHEZZI GIORGIO (gruppo comunista-PDS)	94635
MOTETTA ed altri: Disposizioni per la riproduzione a colori sulle schede di votazione del contrassegno di lista (<i>Rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione</i>) (5845-B)		PIRO FRANCO (gruppo misto)	94635, 94636, 94637
PRESIDENTE	94626, 94627, 94629, 94630, 94631, 94632, 94633, 94634	Richieste ministeriali di parere parlamentare	94644
CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	94627, 94633, 94634	Sull'ordine dei lavori:	
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti)	94633, 94634	PRESIDENTE	94602, 94603, 94604, 94605, 94606
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI)	94631	DE JULIO SERGIO (gruppo sinistra indipendente)	94604, 94605
MAGRI LUCIO (gruppo DP-comunisti)	94629, 94631, 94632	FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti)	94605
SPINI VALDO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	94628, 94633, 94634	PISANU GIUSEPPE (gruppo DC)	94606
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	94630	QUERCINI GIULIO (gruppo comunista-PDS)	94605
VIOLANTE LUCIANO (gruppo comunista-PDS)	94630, 94631	RUSSO FRANCO (gruppo verde)	94603, 94604
Mozioni interpellanze e interrogazioni:		SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	94602, 94603
(Annunzio)	94645	Sul processo verbale:	
Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di una proposta di legge:		PRESIDENTE	94557, 94558
PRESIDENTE	94626	FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti)	94558
Modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea:		PIRO FRANCO (gruppo misto)	94557
PRESIDENTE	94625	Votazioni nominali	94590, 94591, 94593, 94594, 94601, 94607, 94615, 94620, 94621, 94625, 94626, 94634
		Ordine del giorno della seduta di domani	94637

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

La seduta comincia alle 9,40.

MAURO DUTTO. *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Intendo intervenire solo su quel punto del processo verbale relativo alla votazione che si è regolarmente svolta ieri mattina e che è riportata fedelmente dal processo verbale stesso. Confermo l'assoluta correttezza di comportamento del Presidente di turno, onorevole Biondi, e l'assoluta scorrettezza con la quale l'informazione quotidiana riporta le notizie relative a quanto è avvenuto in aula.

Poiché fortunatamente in questo momento presiede proprio lei, onorevole Aniasi, che ha anche la responsabilità di curare i rapporti tra ciò che avviene in aula e ciò che viene riportato dall'informazione, vorrei che restasse a verbale semplicemente la seguente considerazione: ieri in quest'aula non si è votato pro o contro la FIAT; si è votato su una materia che riguardava e riguarda almeno 168 mila azionisti delle Generali. Il presidente Biondi ha indetto la votazione. Per quanto riguarda l'intervento da me svolto,

effettivamente la forma stringata con la quale viene redatto il processo verbale (che è cosa diversa dal resoconto sommario e ben diversa dal resoconto stenografico) è legata alla necessità della sua lettura in Assemblea, lettura, che l'onorevole Dutto ha fatto (relativamente al processo verbale di ieri) con l'estrema precisione di sempre ed anche ad alta voce — il che non capita a tutti i deputati segretari —, anzi, direi con linguaggio da finanziere (intendo da «basco verde», cioè da guardia di finanza), con voce forte e chiara. Noi dobbiamo distinguere tra finanziere e finanziere: ci sono finanziari d'acatto, che sono quelli che rubano con certe società finanziarie di comodo; questa è cosa diversa dalla Camera dei deputati.

Alla Camera chi vi parla ieri si è limitato a ripetere quello che sta dicendo da tempo in Commissione finanze. In questo momento è riunito il Comitato ristretto della Commissione finanze; poiché non ho la possibilità di trovarmi in due luoghi diversi alla stessa ora, il Comitato ristretto procede nei propri lavori per approvare in sede referente il provvedimento concernente le OPA. Beato lui! Che senso abbiano forzature di questo tipo, è materia che attiene al carattere degli individui. La Commissione finanze esamina il provvedimento sulle OPA...: OPA con la «p», perché se si scrivesse con la «b» sarebbe un ballo brasiliano...! Adesso, ci sono queste ballerine brasiliane che cercano di scaricare nelle ultime due ore della legislatura la responsabilità di non aver approvato prima il provvedimento sulle OPA...!

Insisto, Presidente: se i nostri lavori venissero resi noti non attraverso le «strisce» del resoconto sommario, ma in tempo reale attraverso il resoconto stenografico, non si creerebbero gli equivoci, che invece nascono anche con giornalisti onesti, i quali sono convinti che il Movimento sociale e Rifondazione comunista, oltre che il partito repubblicano e addirittura chi vi parla (che ha l'onore di essere posto sullo stesso piano di un partito!) abbiano fatto un colpo di mano. Se guardate i titoli, sembra infatti che in questa sede repubblicani, MSI e Rifondazione comunista, più Piro, abbiano fatto — ripeto — un vero e proprio colpo di mano. Noi invece non abbiamo fatto nessun colpo di mano. Si è votato in quest'aula e abbiamo cercato di evitare una brutta figura fra Camera e Senato.

Ringrazio quindi per l'attenzione. Vorrei che il processo verbale riportasse semplicemente questa osservazione, con la quale lo approvo. Non si tratta di penalizzare i grandi, si tratta di far crescere i piccoli azionisti, anche perché i nostri grandi azionisti sono quelli che in Europa sono poi considerati piccoli. Ieri ho citato il caso di *Irving Bank*, quando la Comit cercò in America di acquisire una banca e fummo trattati come delinquenti; e tali non eravamo, perché si trattava della grande Banca commerciale italiana!

Qualcuno mi ha detto: «Ma ti sei schierato dalla parte di Agnelli?». Chi, il senatore Agnelli? È senatore a vita e dunque io non posso che essere dalla parte di un senatore a vita! Certo, rispetto ai comportamenti della FIAT il vero lobbismo forse lo si ritrova nella questione delle marmitte catalitiche, non nella difesa che è stata fatta dei diritti dei piccoli azionisti, tanto per essere molto chiari. Dopo di che, quando Pirelli ha cercato di scalare legalmente la *Continental* in Germania, siamo stati trattati a schiaffoni. Siccome l'asse franco-tedesco c'è ancora, ricordo a questa Assemblea che ci vuole un minimo di rispetto nei confronti di quei colleghi che hanno esercitato il loro diritto di parola e il loro diritto di voto. E quindi inviterei, nei limiti del possibile, a non rivendicare irregolarità nelle votazioni perché la votazione è stata regolare. Poi, se qualcuno è distratto, sono problemi suoi!

EDDA FAGNI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Anche noi approveremo il processo verbale, però, anche alla luce delle cose che ha detto il collega Piro, vorrei precisare che noi non abbiamo una così grande capacità di opposizione, sia perché non ci interessa un'opposizione pregiudiziale a tutto ciò che viene proposto in questa sede sia perché il mio gruppo non è molto numeroso. Ci rendiamo conto benissimo, quindi, che non abbiamo il potere di contrastare in maniera decisiva quello che viene proposto.

Ma ieri abbiamo detto (e tengo a ripeterlo) che vi è la percezione che, rispetto ai provvedimenti per i quali viene proposta l'assegnazione in sede legislativa o comunque un procedimento abbreviato, esista una sorta, per così dire, di responsabilità incrociata o di (mi si passi la parola) consociativismo elettorale, in virtù del quale si mira a far passare tutto ciò che può interessare qualche parte politica.

Siccome noi non abbiamo interesse a far passare ciò di cui non siamo profondamente convinti, sia per quanto riguarda il provvedimento sulla caccia sia per altri provvedimenti, abbiamo annunciato che avremmo votato contro le proposte di assegnazione in sede legislativa, che nascondono a nostro avviso intese non molto corrette. Alla luce di questo abbiamo detto le cose che vorremmo fossero riportate nel processo verbale.

E vorremmo anche confermare che ieri non vi fu una valutazione sbagliata dell'esito della votazione perché, probabilmente consapevoli che vi era un'intesa molto diffusa, non tutti alzarono la mano e quindi non tutti parteciparono alla votazione. Credo quindi sia giusto precisare ciò per non dare impressioni sbagliate all'esterno. La nostra opposizione è convinta e responsabile ma non pregiudiziale e distratta. Noi abbiamo partecipato a quella votazione con l'intenzione di esprimere il nostro voto motivato.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle osservazioni degli onorevoli Piro e Fa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

gni che resteranno agli atti della seduta odierna.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del Regolamento, i deputati Colombo, Facchiano, Labriola e Senaldi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla IV Commissione (Difesa):

S. 3069. — «Modifiche alla legge 26 gennaio 1963, n. 52, concernente riordinamento del Corpo del genio aeronautico» (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (6339) (*con parere della I, della V e della VII Commissione*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419 recante istituzione del Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive» (6259).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla II Commissione (Giustizia):

S. 1102. — Senatori COVI ed altri: «Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librerie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178, 179 e ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633» (*approvata dal Senato*) (6346) (*con parere della I, della VII e della XI Commissione*).

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Presidente, qui ci troviamo nelle fattispecie delle quali abbiamo discusso nei giorni precedenti. Il problema è se mercoledì 29 gennaio, quando da diversi giorni è noto a tutti che in data 30 gennaio verrà in Parlamento il Presidente del Consiglio e che in data 32 gennaio — perché oltre il 31 c'è anche il 32...! — le Camere saranno sciolte... Poi, se anziché il 32 gennaio sarà il 33, la circostanza può essere revocata in dubbio!

Mi domando allora, come autore che ha avuto qualche problema con i diritti d'autore, come autore non solo di libri — che è una cosa ovvia per un professore universitario — ma anche di canzoni... (*Commenti*). Io ho scritto la sigla del *Cantagiuro*, mica roba da ridere!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

LUCIANO GUERZONI. Non sapevo che eri autore di canzoni!

FRANCO PIRO. Bastava che tu, caro Tessari, avessi guardato il *Cantagiuro* di due anni fa...!

VINCENZO BUONOCORE. Era Guerzoni, non Tessari!

FRANCO PIRO. Io però voglio citare Tessari, perché siamo tutti e due iscritti al partito radicale! Non puoi pretendere che faccia la pubblicità a Guerzoni, quando c'è un altro Luciano Guerzoni che si candida al Senato ed io sono amico di tutti e due, perché sono tutti e due del PDS! Devo fare pubblicità a Tessari, il quale non è autore di canzoni. Io invece sono stato autore di una canzone intitolata *Splendidi perché* che, cantata da Antonietta Laterza, due anni fa era la sigla del *Cantagiuro*...

GIAN CARLO BINELLI. Ma non la conosce nessuno!

FRANCO PIRO. La conoscete tutti, perché l'avete ascoltata tutte le sere ed il suo testo è anche riprodotto in uno dei libri che vi ho regalato! E il fatto che voi non capite quasi nulla di canzoni è la ragione per la quale Gino Paoli ne ha scritto una intitolata *Quattro amici*.

LINO OSVALDO FELISSARI. Bella, molto bella!

FRANCO PIRO. Appunto, perché qui siamo ridotti in quattro amici...! Io ho i diritti d'autore e, onorevole Presidente, la canzone *Splendidi perché*, che è una bella canzone che racconta come gli handicappati ogni tanto si domandino cosa possa essere utile per la poesia, ha venduto molte copie. Uno degli autori è chi vi parla: non c'è niente di male che un deputato scriva canzoni! Ho fatto anche il notiziario su *Videomusic*, perché mi devo guadagnare da vivere dopo le «mazzate» che ho ricevuto negli ultimi mesi dal combinato disposto Pomicino-Cristofori e loro alleati...!

Presidente, cosa facciamo questa mattina? Dobbiamo assegnare in sede legislativa

ancora tante altre proposte di legge? Che serietà è mai questa? Per quale data, poi: per il 33 gennaio? Oppure, vi do una data: il 30 febbraio...! No, solo il 29 febbraio può esistere, e perché questo è un anno bisestile! Esiste spesso nei ministeri, ma anche alla Camera dove vedo che c'è qualcuno che lavora 366 giorni: mi viene in mente, per esempio, un autista di un autonoleggio. Come è possibile: 366 giorni?! Non è possibile! È possibile una volta ogni quattro anni...! La Camera adesso cosa deve fare? Lo straordinario?

Onorevoli colleghi, chi potrà bloccare le leggi e «leggine» che stiamo per discutere? A cosa ci serve? A far vedere che abbiamo finalmente approvato il disegno di legge (giustissimo) presentato dai senatori Covi ed altri? Infatti si tratta di un provvedimento sul cui contenuto non avrei nulla da eccepire, ed io l'approverei domani mattina, però, onorevoli colleghi, siamo seri: la legislatura è finita! Poi deciderà Cossiga e secondo me, appena tutti stabiliranno che si deve porre termine alla legislatura, lui, essendo bastian contrario, come si conviene ad un grande sardo, volete vedere che non scioglierà le Camere? Allora, Dio ce ne scampi e liberi! Cosa succederà?

Quando Carli si reca all'estero gli dicono: dovete bloccare la spesa pubblica. Ma, onorevoli colleghi, tutte le leggi che stiamo affrontando in questi giorni presentano problemi di spesa. Quello che stiamo facendo in queste ore e in questi giorni è allucinante! Vi è, ad esempio, un decreto antiracket che prevede l'aumento del premio delle assicurazioni a carico di ogni cittadino italiano, perché lo Stato non ha i 20 miliardi per coprire le spese che tale provvedimento comporta! Aumentiamo dunque l'inflazione, aumentiamo il costo delle assicurazioni a carico di ognuno di noi per costituire un fondo antiracket! Tutto ciò perché il Governo non ha i soldi!

Smettiamola, allora, di chiedere l'assegnazione in sede legislativa di progetti di legge il 29 gennaio! Questo è l'unico principio dell'eutanasia che dobbiamo far salvo; sulle altre forme di eutanasia sono radicalmente in dissenso per ragioni religiose, morali e politiche.

Ma dobbiamo far morire questa legislatura con dignità! Cerchiamo di evitare che ogni mattina si debba svolgere una scena come quella odierna che, lo ripeto, testimonia di un'opposizione generale a tutte le assegnazioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Avverto che sull'opposizione dell'onorevole Piro, ai sensi del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, probabilmente siamo molti in quest'aula a ragionare negli stessi termini dell'onorevole Piro. Si tratta di provvedimenti che in tempi normali probabilmente avrebbero ottenuto il consenso della maggioranza o della stragrande maggioranza dell'Assemblea. Mi riferisco anche ad altri provvedimenti dei quali si chiede il trasferimento dalla sede referente a quella legislativa. Tuttavia, intendiamo opporci a queste richieste proprio perché gli ultimi minuti di vita di una legislatura sono particolari.

Ci troviamo anche in presenza di un messaggio del Presidente della Repubblica, pervenutoci nella giornata di ieri, che rinvia alle Camere un provvedimento che aveva ottenuto il consenso di tutti i gruppi. Mi pare infatti che quel provvedimento, a prima firma Motetta, fosse stato sottoscritto da tutti i gruppi. Esso tendeva ad adeguare le schede elettorali al messaggio visivo che gli elettori conoscono. Ogni simbolo ha un suo colore, ma, stranamente, nelle nostre schede elettorali i colori non esistono. Con una complessa e sofisticata argomentazione il Capo dello Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, non è in discussione quel provvedimento: la prego pertanto di attenersi all'argomento che stiamo trattando.

ALESSANDRO TESSARI. A maggior ragione

approvare un provvedimento che produce determinati effetti gli ultimi giorni della legislatura, quando non è più possibile neppure procedere ad un riesame da parte delle Camere, ci sembra una forzatura. In questo frangente, quindi, non possiamo accogliere la proposta di assegnazione in sede legislativa del disegno di legge dei senatori Covi ed altri, che in un altro contesto sarebbe stata accettata.

Tutte le Commissioni della Camera stanno lavorando in sede legislativa ed in tale sede esaminano anche provvedimenti di notevole rilevanza; il che comporta problemi considerevoli. Ieri, ad esempio, alle 11 di sera la Commissione agricoltura stava esaminando la legge sulla caccia!

Ebbene, non ci pare accettabile la logica di inserire anche piccoli provvedimenti negli ultimi minuti di vita del Parlamento. Vorremmo pertanto invitare i colleghi della maggioranza a non concedere la sede legislativa al disegno di legge n. 6346.

PRESIDENTE. Avverto che oltre agli interenti a favore o contro l'opposizione dell'onorevole Piro, consentirò ai presidenti di gruppo, o ai loro delegati, che intendano manifestare l'opposizione dei gruppi stessi alla assegnazione in sede legislativa, di rendere tale dichiarazione, senza per altro illustrarla.

EDDA FAGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, dichiaro l'opposizione del gruppo DP-comunisti all'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 6346.

AADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, lei non è presidente di gruppo.

CARLO TASSI. Non è detto che l'atteggiamento di un gruppo debba essere manifestato esclusivamente dal suo presidente: la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

dichiarazione a nome del gruppo può essere fatta da qualsiasi deputato!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, ho poc'anzi precisato che la dichiarazione di opposizione all'assegnazione in sede legislativa sarebbe stata consentita al presidente di ciascun gruppo o ai suoi delegati, che per il gruppo del MSI-destra nazionale sono gli onorevoli Valensise, Martinat e Rallo.

Nessuno chiedendo di parlare contro l'opposizione dell'onorevole Piro, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla II Commissione (Giustizia) in sede legislativa la proposta di legge n. 6346.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e ne hanno fatto espressa richiesta ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti di cui al comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Perché cinque minuti di sospensione? Cinque minuti poi diventano un quarto d'ora!

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,15,
è ripresa alle 10,20.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta della Presidenza di assegnazione alla II Commissione (Giustizia) in sede legislativa la proposta di legge n. 6346.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver proposto, nella medesima seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

alla VII Commissione (Cultura):

S. 3039. — Senatori MANZINI ed altri: «Modifiche all'organizzazione degli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi, del Centro europeo dell'educazione e della Biblioteca di documentazione pedagogica» (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (6342) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*).

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, vorrei aggiungere alle motivazioni precedentemente adottate a sostegno della mia opposizione alla proposta di assegnazione del provvedimento n. 6346 alla II Commissione in sede legislativa un'ulteriore osservazione, che attiene non soltanto al rapporto «intra procedura» (è in questi termini che si esprime un nostro collega, l'onorevole Mannuzzu, in un meraviglioso libro scritto due anni fa), ma anche al contenuto della proposta di legge n. 6342.

Nessuno disconosce l'importanza di agevolare, anche attraverso atti legislativi, lo sviluppo del processo di educazione europea. In questo caso ci troviamo di fronte ad una piccola, ma buona legge. È chiaro inoltre che in quest'aula, per votare, bisogna possedere doti atletiche. Io non faccio parte della minoranza atletica, che riesce sempre e comunque a votare, e neanche della minoranza magica, che riesce a far votare alcuni colleghi al posto di altri, o ad esprimere un doppio voto. Ciò è tanto vero che non ho potuto partecipare alla precedente votazione...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei sa bene che questa osservazione non corrisponde al vero. Non è necessario possedere alcuna dote atletica per votare; si consideri che poco fa la sospensione di cinque minuti della seduta è stata disposta, a' termini di regolamento, proprio per consentire a tutti i col-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

legghi di esprimere il voto con tranquillità, dopo essersi procurata la scheda e aver occupato la propria postazione!

FRANCO PIRO. Presidente, non mi riferivo affatto a lei, per carità! So bene che lei, nei miei confronti e nei confronti di un mondo che non fa parte della minoranza atletica, ha una sensibilità che non è riscontrabile in tutti i politici. Infatti, di solito in politica vale il motto delle sorelle Bandiera, cioè «fatti più in là»! In molti partiti, compreso il nostro, signor Presidente! Lì le sorelle Bandiera sono una cosa diversa dai fratelli Bandiera, e chi è più forte si fa largo a gomitate!

In ogni caso, signor Presidente, ho detto il vero. Infatti, non ho votato perché non sono riuscito a procurarmi in tempo la scheda ed anche perché, essendo fumatore nonostante le leggi antifumo, in quel momento stavo fumando e, pertanto, non avrei potuto accedere in aula dove — com'è noto — è vietato fumare. Comunque, io continuo a fumare perché le uniche entrate che ormai sono rimaste a Formica sono quelle derivanti dalla vendita dei tabacchi!

In definitiva, signor Presidente, nonostante mi sia opposto all'assegnazione alla II Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 6346, non ho partecipato alla votazione. È questa la pura verità! Posso confermarle che mi stavo avvicinando al mio posto, dove ho constatato che non vi era la scheda.

Ho comunque chiesto la parola per osservare che la Presidenza della Camera dovrebbe essere ben a conoscenza di quanto sta avvenendo negli ultimi giorni in quest'aula. Io continuerò ad oppormi, per ragioni di principio, a qualsiasi proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa. Non posso ripeterlo ad ogni mio intervento, come se fossi in una palestra per maratoneti solitari: ci dev'essere anche la garanzia del diritto di ascolto. Il difficile è sempre farsi ascoltare; poi, se uno parla, può andare in minoranza. Ma ciò che a volte dà fastidio, almeno con Cossiga e Andreotti, è che uno dice una cosa e l'altro ne dice un'altra. È da un anno che ci trasciniamo in questa situazione...!

Se i vertici dello Stato fanno un dialogo

tra sordi, onorevole Presidente Aniasi, si figuri non solo che cosa può succedere qui, ma cosa è successo in Italia. Adesso, poi siamo in fase di decretazione dell'eutanasia...!

Il guaio della politica italiana è la menzogna, per cui si fa solo finta di fare qualcosa...!

Quando Machiavelli ha detto «governare è far credere», lo ha detto nel senso positivo del termine. Il «Principe» deve, cioè, dare anche entusiasmo ai suoi governati: quest'ultimi debbono sapere di avere una persona capace di governare.

Quali è stato l'errore di Savonarola, padre domenicano? Quello di accettare la prova dei carboni ardenti! Egli non riuscì a camminare sui carboni ardenti, e poi andò a finire che pochi giorni dopo lo impiccarono...!

Per non correre il rischio di essere impiccati tutti e per cercare di salvare la dignità, Presidente Aniasi, evitiamo l'assegnazione in sede legislativa anche di questo provvedimento!

Annunzio che sono già seduto al mio banco; non mi allontanerò e voterò contro l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 6342.

CARLO TASSI. Comunque, Savonarola è stato bruciato!

PRESIDENTE. Avverto che ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Piro darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro ed a uno a favore.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, la sua perspicacia non ha bisogno delle mie parole. Lei, infatti, aveva in realtà già capito prima ancora che io lo dicessi che avrei parlato a favore della proposta dell'onorevole Piro. Non vorrei però che lei supponesse che lo faccio perché il collega Piro è iscritto

al partito radicale. Come lei sa, infatti, noi radicali spesso votiamo in maniera difforme l'uno dall'altro.

Sono contrario all'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 6342 del senatore Manzini proprio in ossequio allo spirito del nostro regolamento, signor Presidente. In tempi ordinari, probabilmente (ma forse non è il caso né della proposta Covi, né del progetto di legge Manzini), dovremmo assegnare alle Commissioni in sede legislativa proprio tutta la produzione di piccole leggi, e soprattutto di quelle che sono di interpretazione autentica di una legge precedente.

Nel nutrito e ricco elenco di oggi di trasferimenti e di assegnazioni di provvedimenti in sede legislativa vi è, forse, soltanto una proposta che può avere i necessari requisiti: la proposta di legge Pallanti n. 5742, che è, appunto, di interpretazione autentica. Le altre sono leggine, signor Presidente, che non possono essere affrontate in sede legislativa dalle Commissioni competenti in periodo elettorale. I colleghi autorevolissimi che hanno apposto la loro firma su tali provvedimenti giocheranno la propria campagna elettorale sbandierando tutti questi provvedimenti. Lei lo sa benissimo, signor Presidente!

Proprio per evitare che ognuno, *pro domo sua*, porti a casa un pezzetto di legge, un pezzetto di finanziamento, un pezzetto di erogazioni da giocare come meglio crede, si dovrebbe raccogliere quello spirito positivo auspicato da tutti durante la discussione sulla legge finanziaria. In quell'occasione si disse che non si sarebbe dovuto in alcun modo allargare la spesa complessiva.

Non solo tutte queste leggine vanno al di fuori di qualsiasi programmazione economica, ma spesso, anche se non sono di spesa, hanno comunque un risvolto elettorale.

Per questa ragione siamo contrari all'assegnazione del provvedimento a quel canale privilegiato e preferenziale di rapido scorrimento che è la sede legislativa in Commissione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla VII

Commissione (Cultura) in sede legislativa la proposta di legge n. 6342.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver proposto, nella medesima seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

alla X Commissione (Attività produttive):

«Norme per integrare e modificare la legge 17 febbraio 1982, n. 46, e successive integrazioni e modificazioni, relative al fondo speciale per la ricerca applicata di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089 (già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (4439-B) (con parere della VI Commissione);

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, nell'oppormi a questa assegnazione vorrei appellarmi alla sua cortesia, chiedendole di dare disposizioni agli uffici, visto che sta aumentando paurosamente in questi giorni l'elenco di provvedimenti di cui si chiede l'assegnazione in sede legislativa, affinché mettano a disposizione dei deputati anche i testi di tali provvedimenti. Attualmente infatti disponiamo soltanto di quelli posti all'ordine del giorno dell'Assemblea per la seduta odierna. Dato che spesso veniamo in aula direttamente dalle Commissioni (la Commissione agricoltura ha iniziato i suoi lavori questa mattina alle 8, e ieri sera li ha terminati intorno a mezzanotte), non abbiamo il tempo materiale per frequentare gli archivi della Camera e per procurarci questi documenti. Gradiremmo quindi di disporre dei testi dei provvedimenti di cui si chiede l'assegnazione in sede legislativa nel momento in cui entriamo in aula, almeno per sapere più o meno di cosa si tratti e su cosa dobbiamo votare.

In ogni caso, dato che questo provvedi-

mento risponde alla stessa logica di quelli precedenti, ritengo ci si debba opporre anche in questo caso alla sua assegnazione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la sua richiesta, onorevole Tessari, le faccio presente che l'elenco delle proposte di assegnazione o di trasferimento è trasmesso tempestivamente ai gruppi. Tali proposte sono comunque preannunciate all'Assemblea nella seduta precedente a quella in cui l'Assemblea stessa verrà chiamata a pronunciarsi. In ogni caso, le assicuro che la Presidenza farà quanto è in suo potere per assicurare a tutti i deputati la più completa e tempestiva conoscenza dei provvedimenti in questione.

ALESSANDRO TESSARI. La ringrazio, signor Presidente. Ho ricevuto il testo in questo momento.

PRESIDENTE. Avverto che ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Tessari darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, credo che l'onorevole Tessari abbia già ottenuto una soddisfazione non solo per i deputati iscritti al partito radicale, ma anche per tutta l'Assemblea.

Onorevole Presidente, lei ha confermato, accogliendo la richiesta del collega Tessari, che si possono fare due ipotesi. La prima è che tutti gli altri colleghi sono informatissimi circa i testi per i quali votano per l'assegnazione in sede legislativa; e allora la domanda sorge spontanea, come direbbe Lubrano: ma come fanno ad essere informati di qualcosa che ancora non c'è? Ognuno si sarà attivato! Onorevoli colleghi, ognuno si sta attivando in queste ore per la «propostina», con una corsa frenetica a cercare di illudere gli elettori che, facendo molte leggi, si fa il bene comune.

Questa è la tesi del Presidente Andreotti,

del sottosegretario Cristofori e del comunicato di fine anno di Palazzo Chigi, con il quale sostanzialmente si argomenta che essendo il Parlamento un «leggificio», quante più leggi si fanno, tanto più si è efficienti e tanto più si lavora. Come dicevano i latini (il Presidente Andreotti, che ora è senatore, certamente lo ricorderà meglio di me; inoltre, è presente in aula un collega che è stato un grande ministro della pubblica istruzione, che ha ricoperto anche la carica di Vicepresidente della Camera e di presidente del gruppo della democrazia cristiana, l'onorevole Gerardo Bianco, che può correggere la mia citazione): *in corrupta re publica, plurimae leges*. Vedo che il presidente Bianco annuisce; siamo nella fattispecie in cui, cioè, quante più leggi e leggine si approvano, tanto più è manifesta la corruzione della Repubblica e la rincorsa che ognuno di noi sta prendendo nei confronti del proprio elettorato in modo da poter affermare: hai visto, ti ho fatto la legge, nel *photofinish*, nel *rush* finale!

Presidente, interrompiamo questa corsa, perché — come dice una canzone — è proprio una folle corsa contro noi stessi, contro la dignità della Camera e contro la serietà delle istituzioni repubblicane. A cosa serve poter dire che abbiamo approvato anche questa legge? Tanto, onorevoli colleghi, potrete dirlo solo se troverete un motociclista così veloce da trasmettere il messaggio dalla Camera al Senato prima ancora che la Commissione alla quale vorreste assegnare il provvedimento in sede legislativa lo abbia veramente esaminato.

Onorevoli colleghi, non costringete i singoli deputati ad andare da una Commissione all'altra per chiedere di parlare sui diversi articoli dei progetti di legge in discussione. Credo infatti di dover rendere alla Camera dei deputati questa estrema testimonianza. Cerchiamo di evitare una situazione del genere!

Non si può dire che le singole leggine non siano in sé condivisibili dal punto di vista del contenuto. In realtà, però, il problema della strumentalizzazione in queste ore riguarda anche le leggi già approvate dal Parlamento, come per esempio il provvedimento sulla trasparenza bancaria. Esso è stato promosso

nella precedente legislatura da alcuni gruppi parlamentari dell'opposizione, è stato elaborato ed esaminato in questa legislatura dalla Commissione finanze, si è bloccato per un'ora (anzi, per un anno!) al Senato, per opera dell'opposizione di categoria delle banche, ed è stato infine approvato. Ebbene, ieri sera durante la trasmissione televisiva *Pegaso*, del TG2, abbiamo visto rappresentanti del Governo, che in Parlamento si erano opposti alla legge, sostenere davanti agli elettori che il merito di quel provvedimento doveva essere riconosciuto al Governo. Si tratta di *Pegaso*, onorevole Tognoli! Il TG2 è ridotto a uno straccio, tanto che perfino giornalisti onesti, come Alberto La Volpe, sono costretti a invitare i rappresentanti del Governo, che si rivolgono in questo modo agli elettori. È una vergogna!

Se in questo momento fosse presente in aula un deputato della Commissione finanze (ma è impegnato nei lavori del Comitato ristretto sul provvedimento di disciplina delle OPA, al quale ieri l'Assemblea ha negato la sede legislativa), vi direbbe che l'onorevole Sacconi — che non sa nemmeno di cosa parli! — si è opposto a suo tempo alla legge sulla trasparenza bancaria. Eppure, per il TG2 è stato Sacconi a farla approvare! Guardate, Sacconi non verrà più rieleto, perché De Michelis, con la preferenza unica...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, queste argomentazioni non attengono all'oggetto del suo intervento.

FRANCO PIRO. È ora di finirla in quest'aula: si fa finta di approvare le leggi! Ma troppi provvedimenti sono stati assegnati in sede legislativa. Io voterò contro per ciascuno dei progetti di legge, così Sacconi non sarà rieleto!

CARLO TASSI. Quando eri presidente di Commissione la pensavi diversamente!

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente,

io sono a favore dell'assegnazione del disegno di legge n. 4439 alla X Commissione in sede legislativa, perché nel caso specifico si tratta di norme integrative e modificative della legge relativa al fondo speciale per la ricerca applicata. Il provvedimento in questione è stato già approvato dalla Camera ed è stato poi modificato dall'altro ramo del Parlamento. La questione riveste un interesse generale, perché occorre riattivare quel fondo celermente ed in modo adeguato.

Peraltro, signor Presidente, vorrei anche segnalarle la singolarità del fatto che questo provvedimento è stato approvato al Senato dalla VII Commissione (Istruzione pubblica), mentre alla Camera esso viene assegnato alla X Commissione (Attività produttive), senza nemmeno il parere della VII Commissione (Cultura). Io non contesto la competenza primaria della Commissione attività produttive, che sicuramente la Presidenza ha individuato *ratione materiae*; ma è anche vero che la Commissione cultura si occupa di tutto il settore della ricerca scientifica ed applicata. Quindi, signor Presidente, domando se il riferimento al parere della VI Commissione debba essere addebitato ad un errore di stampa o se, diversamente, esistano motivi specifici per cui la VII Commissione non sia stata investita del parere su un provvedimento che rientra nella sua competenza.

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, le assicuro che riferirò il suo rilievo al Presidente della Camera, perché possa valutarlo.

Pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla X Commissione (Attività produttiva) in sede legislativa il disegno di legge n. 4439-B.

(È approvata).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

XI Commissione (Lavoro):

PALLANTI ed altri: «Sanatoria delle situazioni pregresse in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese che effettuano installazioni di impianti» (5742).

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. Signor Presidente, mi rendo conto che si tratta di prediche inutili, quindi non parlerò di vergogna. Non dirò che non è possibile che accadano fatti del genere, ma soltanto che ci troviamo di fronte ad un'opera buffa.

Aggiungo che le firme apposte da vari colleghi, me compreso, per la richiesta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa devono considerarsi ritirate. Non è infatti possibile pensare di varare nel giro di poche ore tanti provvedimenti. È la ridda, il ballo toscano in cui ognuno va per conto suo senza alcuna regola. È, ripeto, un'opera buffa.

Io, che sono parlamentare e mi sento italiano fin nelle viscere, non posso pensare di sostenere fuori da quest'aula, in cui siedono i rappresentanti del popolo italiano, una menzogna. Mi vergogno! Tutto questo non è possibile!

Proprio per evitare di farmi prendere dall'indignazione, voglio ricordare un esempio di carattere popolare, giacché stanno per svolgersi le elezioni. Una volta, il cittadino di un certo paese — che, per non offendere nessuno, chiamerò tribaldino — andò dal medico perchè aveva una affezione; e questi gli prescrisse tredici bagni di mare. Il tribaldino pensò di fare i tredici bagni tutti in un giorno. Si costipò e morì (*Commenti*).

Dobbiamo abituarci a ritornare alle cose semplici. Questa giustapposizione di provvedimenti, a meno che non si abbiano certi attributi, fa schifo! (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del-

l'articolo 92, commi 1 e 6, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Giovanni Bruni darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Mi oppongo in via di principio ai trasferimenti o alle assegnazioni di progetti di legge in sede legislativa, ma vorrei che l'Assemblea sapesse che la proposta di legge dell'onorevole Pallanti non comporta alcuno dei problemi precedentemente sollevati. Si tratta, infatti, di una interpretazione autentica. È pertanto cosa diversa; è un atto dovuto dal Parlamento, che ha varato una legge non chiara.

Dunque l'interpretazione autentica, secondo la mia modesta opinione, sfugge alle opposizioni di principio precedentemente manifestate.

L'onorevole Giovanni Bruni ci ha richiamato alla concretezza e ad un comportamento coerente. Il collega Agazio Loiero, molto serio e intelligente, che scrive articoli su *Il Messaggero* e che è collocato in quest'aula in «montagna», per così dire (e questo ha un certo significato nel linguaggio parlamentare), si è rivolto alla «pianura», alla *plaine*, alla parte in cui si trovano coloro che in fondo vanno dove soffia il vento. L'onorevole Giovanni Bruni si è invece messo contro vento.

Il sottoscritto (chi è senza peccato scagli la prima pietra) ricade sotto le critiche del collega Bruni. Infatti pochi minuti fa due deputati calabresi sono venuti a chiedermi una firma. Io al richiamo della mia terra non ho mai saputo resistere, ed ho quindi firmato. Sono perciò veramente nei guai. Poco fa mi hanno fatto una richiesta due colleghi calabresi, tra l'altro democristiani; siamo anche amici. Come si fa a negare qualcosa a Praia a Mare?

Io per principio voterò contro il trasferimento della proposta di legge ricordata alla Commissione lavoro in sede legislativa, quindi a favore dell'opposizione dell'onorevole Bruni. Tuttavia in questo caso mi augu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

ro di essere battuto. Conosco infatti la proposta di legge di interpretazione autentica del collega Novello Pallanti.

È un esempio di correttezza rispetto a ciò che il Parlamento deve fare quando ci si trovi di fronte a lavoratori la cui situazione è pregiudicata proprio dall'incertezza della norma.

Sono quindi d'accordo con l'opposizione del collega Bruni; tuttavia, ogni volta in cui si deve pronunciare la parola «attributi» cerchiamo di dirla così, perché con altri termini si creano problemi. Trovandomi seduto vicino al collega Tomaso Staiti di Cuddia delle Chiuse, ricordo a tutti che oggi può essere «il giorno della civetta». Ci sono uomini come il collega Bruni, mezzi uomini come me, uomincicchi e quaquaraquà, e siamo in tanti; poi vi è l'ultima categoria citata da Sciascia, che abbiamo ricordato tante volte. L'onorevole Staiti l'ha già fatta mettere a verbale e non so se voglia ripeterla. In ogni caso bisognerebbe evitare in quest'aula di portare sempre e comunque il linguaggio di Sciascia. Se si fosse utilizzato tale linguaggio durante il caso Moro, noi non staremmo qui ora ad occuparci di leggine mentre sono spariti dal Viminale i documenti relativi a quella vicenda.

Onorevoli colleghi, siamo ormai come i testimoni di Geova: ci riuniamo in quest'aula, facciamo anche «il bagno» — e il collega Bruni lo ha detto — ma ciò che accade qui dentro non interessa più nessuno, mentre noi, infatti, ci occupiamo *de minimis* che curat il deputato in queste ore, l'Italia si chiede perché siano spariti i documenti del caso Moro dal Ministero dell'interno. A destra si ode uno squillo: «domandalo al Quirinale»; a sinistra risponde una tromba: «chiedetelo a Palazzo Chigi». E, intanto, noi ci occupiamo delle nostre leggine.

Presidente, Laura Antonelli direbbe: «Come siamo caduti in basso!».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta della Presidenza di trasferire alla sede legislativa la proposta di legge n. 5742.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver comunicato nella

seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

I Commissione (Affari Costituzionali);

SAVIO ed altri: «Istituzione di un contributo a favore delle associazioni di promozione sociale» (5792); FARIGU ed altri: «Istituzione di contributi per le associazioni di promozione sociale» (6223) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, ci opponiamo al trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 5792 e 6223 — l'una a firma di un gruppo di colleghi democristiani e l'altra di alcuni colleghi socialisti — per gli argomenti che abbiamo già esposto precedentemente.

Nel merito, questi due progetti di legge toccano questioni delicate che certamente non ci trovano insensibili. Tuttavia, il sospetto che si vogliano ancora una volta utilizzare le disgrazie nazionali che colpiscono alcune categorie di cittadini (ciechi, handicappati, terremotati, senza casa e senza lavoro), che subiscono disagi e difficoltà di ogni tipo, per farsi la campagna elettorale, è veramente vergognoso e indecoroso.

Per questo motivo riteniamo che la Camera non dovrebbe consentire l'assegnazione o il trasferimento in sede legislativa (che comporta, cioè, l'adozione del procedimento più rapido ed urgente) di piccoli provvedimenti che hanno carattere e sapore elettorale, considerato che verrebbero approvati nelle ultime ore di vita della legislatura.

Siamo dunque contrari alla proposta della Presidenza e non ci si venga a dire che siamo contro i ciechi, gli handicappati, i poveri, i bisognosi, i terremotati, i senza casa, i senza lavoro. Sono piuttosto coloro che utilizzano

queste categorie, spesso ingenui, ad essere i più spregiudicati.

Purtroppo, non sappiamo se i cittadini in questione comprenderanno il senso di questa approvazione urgente della proposta di legge nelle ultime ore di vita della legislatura.

Noi vogliamo sia garantito il principio della trasparenza. Riteniamo, cioè, che i provvedimenti riguardanti queste categorie debbano essere affrontati nel corso ordinario della legislatura e non nei suoi ultimi giorni; non vogliamo, soprattutto, che essi siano «appaltati» a piccoli gruppi di deputati, il che potrebbe ingenerare il sospetto che esista un interesse di parte.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, commi 1 e 6, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Tessari darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

RAFFAELE FARIGU. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE FARIGU. Signor Presidente, nell'esprimere la mia contrarietà all'opposizione avanzata dall'onorevole Tessari, vorrei manifestare grande meraviglia di fronte a colleghi che si lasciano tentare da una questione di principio. Pensare che il sottoscritto voglia strumentalizzare i mutilati e gli invalidi di Italia mi offende, e non solo sul piano politico: io sono qui per servire (e quindi non per strumentalizzare) i mutilati e gli invalidi e per cercare, semmai, di dare un contributo di arricchimento, anche in termini di sensibilità e di conoscenza, ai colleghi del Parlamento. Mi si perdoni questa presunzione, ma cinquant'anni di esperienza, di vita vissuta e di lotte combattute mi consentono di fare tali affermazioni.

Quindi, non si tratta di alcuna strumentalizzazione, ma soltanto di un minimo atto riparatorio nei confronti delle associazioni «degli» invalidi, e non «per» gli invalidi, che è ben altra cosa (e credo che a nessun parlamentare sfugga la significativa differenza). Tali associazioni hanno realizzato una

grande crescita in termini culturali, civili e di realizzazioni giuridiche nel nostro paese, crescita che ha ridotto gli spazi dell'emarginazione di categorie particolari della popolazione.

Dire di no a queste associazioni, che hanno il grande merito di aver spianato la strada all'inserimento di invalidi e mutilati nel mondo della cultura, dell'istruzione e del lavoro, ed in generale nella società, è assolutamente ingiusto. Si è arrivati alla disperata alla fine della legislatura, perchè il Parlamento non ha saputo intervenire per tempo nei confronti delle categorie in questione. Il mio, più che altro, è un atto tardivo di riparazione e non può essere svilito ad atto strumentale di natura meramente propagandistica. Mi meraviglio del collega Tessari che ha sempre manifestato per questi problemi una grande sensibilità. Annoverare la mia proposta di legge tra gli strumenti di carattere elettorale è davvero un tentativo per ignorare un sacrosanto diritto troppo a lungo negato e di cui il Parlamento, *in extremis* — ma ben venga, anche se *in extremis* — si sta rendendo conto.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano è favorevole all'opposizione dell'onorevole Tessari sull'assegnazione in sede legislativa dei provvedimenti concernenti l'istituzione di contributi per le associazioni di promozione sociale, e non già perchè non sia sensibile a questi problemi, ma perchè è convinto che essi si sarebbero dovuti affrontare in altri tempi, con la serenità dovuta. Il collega Farigu ha parlato di atto riparatorio, ma ciò non è ammissibile neanche *in extremis*, perchè si reca offesa alle vere associazioni. A questo proposito devo dire che da molto tempo noi del gruppo del Movimento sociale italiano chiediamo che si conosca con esattezza l'elenco delle associazioni in questione e di quelle che hanno assolto a determinati obblighi ed hanno svolto funzioni veramente sociali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

Noi non sosteniamo che l'una o l'altra associazione non debbano essere prese in considerazione ma, così come siamo stati favorevoli alla regolamentazione delle associazioni per il volontariato, vorremmo assumere un atteggiamento analogo nei confronti di un provvedimento organico di riorganizzazione del settore, che investa anche le procedure di erogazione dei contributi.

Mi meraviglia che colleghi che affrontano il problema con grande passione abbiano poi nei confronti dello stesso un atteggiamento culturale veramente *rétro* (se mi si consente di usare questo termine). Ancora una volta, infatti, si procede lungo la strada dell'assistenzialismo, quasi della carità nell'erogazione di contributi *in extremis*; credo, invece, che le associazioni di cui si parla abbiano pienamente il diritto alla certezza delle loro entrate. Non si può arrivare al termine della legislatura senza aver trattato fino in fondo l'argomento, dando un'elemosina finale ad associazioni di cui nessuno si è fatto finora carico.

Per questo motivo di principio, che in fin dei conti non mi sembra di scarso rilievo, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si oppone all'assegnazione in sede legislativa dei progetti di legge nn. 5792 e 6223.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza di trasferire in sede legislativa le proposte di legge nn. 5972 e 6223.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge SANESE ed altri: «Conferma del contributo dello Stato alle Associazioni di promozione sociale» (5909), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nelle proposte di legge sopraindicate.

Ricordo di aver comunicato nella seduta

di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislative dal seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

VI Commissione (Finanze):

«Trattamento tributario delle indennità di trasferta percepite dagli ufficiali giudiziari e dagli aiutanti ufficiali giudiziari» e proposte di legge d'iniziativa dei deputati CIPRIANI e TAMINO e PIRO ed altri (5711-2929-3909). *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, credo sia mio dovere, poiché intendo affrontare il problema in linea di principio, non fermarmi di fronte al fatto che la proposta di assegnazione in sede legislativa riguarda provvedimenti presentati da un amico deputato iscritto al mio stesso partito, Franco Piro, e da un altro collega e amico del gruppo verde, Gianni Tamino.

Sono convinto che le proposte di legge di iniziativa dei suddetti deputati riguardino una questione sacrosanta, il trattamento tributario delle indennità di trasferta percepite dagli ufficiali giudiziari e dagli aiutanti ufficiali giudiziari. Ritengo peraltro che, essendo giunti alla fine della legislatura, sia prioritaria la questione relativa all'opportunità di sottoporre al voto dell'Assemblea quella corsia preferenziale che è rappresentata dall'assegnazione in sede legislativa.

Ho fatto notare ai presentatori dei due provvedimenti trattati in precedenza (in quest'Assemblea vi sono due colleghi non vedenti, che evidentemente sono particolarmente sensibili ai problemi della loro categoria) che, proprio in riferimento ad alcune categorie, bisognerebbe avere il coraggio morale di chiedere ai rappresentanti di tutti i gruppi di sottoscrivere i provvedimenti che le riguardano. Noi abbiamo presentato progetti di legge firmati da 400 deputati appar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

tenenti a tutti gli schieramenti. Per quanto concerne il famoso provvedimento a favore di *Radio radicale*, per esempio, colleghi di tutti i gruppi riconobbero che la radio in questione svolge un servizio di utilità pubblica. Di fronte a problemi concernenti categorie particolarmente disagiate come quella dei ciechi, riteniamo opportuno che il deputato o il gruppo di deputati che assumono l'iniziativa di presentare un progetto di legge chiedano anche ad altri gruppi di sottoscriverlo, proprio per eliminare il sospetto che qualcuno possa giocare su alcune categorie particolarmente numerose, sensibili, provate.

Poichè credo che, in tal caso, non vi sarebbe opposizione da parte di alcuno, noi introdurremmo uno stile di vita politica diverso e cominceremmo ad uscire dalla logica settoriale di bottega dei singoli partiti. E chissà che, moltiplicando questo tipo di pratica, non si riesca ad arrivare per un'altra strada alla modifica ed al superamento dell'ottica partitocratica che spesso ci ottenebra tutti, soprattutto in campagna elettorale, quando i partiti debbono andare a battere cassa e voti dagli elettori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, commi 1 e 6, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Tessari darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A favore o contro, onorevole Tassi?

CARLO TASSI. Veda lei, Presidente.

PRESIDENTE. No, onorevole Tassi, lei deve saperlo.

CARLO TASSI. Voterò a favore, ma parlo contro. Signor Presidente, è ora di finirla con questo rituale.

PRESIDENTE. È ora di finirla di essere coerenti?

CARLO TASSI. È ora di finirla con questo

rituale. Io sono coerente da prima che nascessi. Vengo da una famiglia fascista da tre generazioni: più coerenti di noi non c'è nessuno!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi!

CARLO TASSI. Presidente, mi lasci parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, io applico il regolamento, al quale lei deve attenersi.

CARLO TASSI. Esatto, mi attengo al regolamento. Voterò a favore e parlo contro; poi, forse, alla fine capirà per quale motivo.

Signor Presidente, questo regime è incapace di legiferare; quando legifera, lo fa male. Non esiste una legge che abbia ricevuto il benessere da parte della gente, degli operatori, dei tecnici, delle persone competenti. In compenso, si continua a perdere tempo per cinque, quattro o tre anni (a seconda che la legislatura abbia una durata normale — l'ultima si è conclusa nel 1968 — o ne sia decretata la fine anticipata di molto, di poco o di pochissimo, come per l'attuale) e poi ci si riduce in «zona Cesarini», per usare un termine calcistico, ad approvare ogni sorta di legge nel segreto delle Commissioni; in quel segreto in cui un suo predecessore ha racchiuso; ha nascosto l'approvazione dell'ignominiosa legge sulla droga perchè ritenuta di scarsa importanza. Oggi, invece, in quella sede vengono trasferite anche proposte di legge di grande rilievo.

Signor Presidente, sono dell'avviso che se qualche categoria benemerita, bistrattata e maltrattata — legislativamente parlando — dalle leggi finanziarie, dai disegni di legge di accompagnamento, dall'incapacità governativa, economica e finanziaria di questo regime, riesce ad ottenere almeno negli ultimi giorni qualcosa di positivo, dice il Vangelo che dal male può nascere anche il bene. Tuttavia, è scandaloso che si continui a procedere con questo sistema, per cui da tre settimane l'intera mattinata o l'intera seduta è dedicata esclusivamente all'assegnazione a Commissioni in sede legislativa di proposte di legge che — guarda caso — giacciono nel segreto degli archivi da almeno tre o quattro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

anni. È veramente scandaloso! È per sottolineare questo scandalo, quindi, che voterò a favore della proposta avanzata dall'onorevole Tessari, pur avendo parlato chiaramente contro.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta della Presidenza di trasferire in sede legislativa i progetti di legge nn. 5711-2929-3909.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

VII Commissione (Cultura):

ARTIOLI ed altri; FERRARI MARTE ed altri; BEVILACQUA ed altri; GARAVAGLIA ed altri; STALLER e POGGIOLINI ed altri: «Informazione ed educazione sessuale nella scuola» (280-1001-1705-1736-4201-4642). *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è stato contrario alle proposte di legge di cui si tratta fin dall'inizio della loro discussione, tanto che non abbiamo neanche partecipato alle sedute del Comitato ristretto, non ritenendo che si dovesse entrare nel merito di progetti di legge di cui non condividiamo l'impostazione.

Noi pensiamo, comunque, che l'educazione sessuale sia eventualmente materia da affrontare in Assemblea. Si tratta infatti di un problema di costume e i provvedimenti che ad essa si richiamano potrebbero provocare, appunto, un cambiamento del costume, così come è accaduto in precedenza per altre leggi.

Fino a ieri, poteva forse venirci il dubbio che la nostra fosse non tanto una posizione ideologica, perché lo è certamente, ma quasi una posizione preconcepita. Ebbene, ieri mattina ho partecipato, a *Radio anch'io*, ad un dibattito i cui partecipanti non erano certamente iscritti al Movimento sociale italiano. C'era Elena Marinucci, sottosegretario per la sanità, c'era Dacia Maraini...

FRANCO PIRO. In rappresentanza di chi? Degli uomini, immagino!

ADRIANA POLI BORTONE. Non lo so, in rappresentanza di idee.

FRANCO PIRO. Le idee camminano sulle gambe degli uomini!

ADRIANA POLI BORTONE. C'era Willy Pardini, c'era Gianni Statera ed altri ancora; c'erano, comunque, soggetti diversi da noi del Movimento sociale italiano. E si conveniva anche da parte loro sul fatto che non si dovesse parlare di educazione sessuale ma, al massimo, di educazione sanitaria. Tutti, per altro, erano d'accordo sul fatto che il testo del Comitato ristretto fosse frutto di un particolare compromesso (di questo soltanto si può parlare), perché prevede un insegnamento interdisciplinare che piuttosto che risolvere i problemi potrebbe crearne.

Ma questo sarebbe soltanto l'aspetto tecnico della situazione, perché esiste poi l'aspetto sostanziale, se cioè si ritenga necessario o meno tale tipo di insegnamento, quando tutta la scuola italiana non ha ancora un assetto ben preciso e non è stata oggetto di innovazioni. Sono infatti oltre vent'anni che si discute della riforma, anch'essa mai varata, della scuola secondaria superiore senza che si sia arrivati ad alcuna conclusione.

Stante questa situazione, noi riteniamo che il provvedimento sull'educazione sessuale non possa essere approvato rapidamente in Commissione, senza che l'Assemblea si esprima al riguardo. Ciò anche perché abbiamo verificato per altre leggi, quali ad esempio quella sull'autonomia universitaria, che i comportamenti e le valutazioni dell'aula sono più riflessivi e più meditati e possono mutare le decisioni di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

un'assemblea così ristretta qual è la Commissione parlamentare.

Per tali ragioni noi pensiamo che in queste ultime ore della legislatura il provvedimento sull'educazione sessuale nelle scuole non possa essere approvato in sede legislativa e, pertanto, ci opponiamo al trasferimento proposto (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, commi 1 e 6, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Poli Bortone darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

BIANCA GELLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCA GELLI. Signor Presidente, sono ovviamente favorevole al trasferimento di questo provvedimento dalla sede referente alla sede legislativa e non credo che ci sia meravigliarsi. Sono circa due anni e tre mesi che in Commissione si discute di questo progetto di legge e io avrei avuto piacere che anche il gruppo del Movimento sociale italiano prendesse parte al dibattito perché, al di là di un incontro che si può tenere presso una radio con persone interessate comunque a parlare del problema, avrebbe potuto avere molti scambi con numerosi soggetti della cultura italiana e con esponenti di molte associazioni di genitori e di insegnanti, che sono poi quelle che contano. E tali associazioni si sono espresse affinché questa legge fosse comunque portata avanti.

Tenete conto, colleghi, che della stessa si discute da circa dodici anni in Parlamento, senza riuscire mai a concludere l'iter. In questa legislatura tutti i gruppi (ad eccezione di quello del Movimento sociale italiano, che era assente) si sono dimostrati d'accordo nell'affrontare tale problema. Abbiamo così raggiunto momenti di mediazione molto alta e abbiamo fatto sì che gli scogli sui quali si arenavano continuamente le proposte di legge divenissero di più facile comprensione per tutti. Pensiamo, ad esempio, a questioni quali il coinvolgimento o meno della famiglia o l'alternativa tra informazio-

ne ed educazione, che vengono affrontate nel testo di cui si tratta. Le norme sull'informazione e sull'educazione, ad esempio, sono state inserite nello stesso titolo perché si è capito che non si può solo informare, ma si deve anche educare.

La collega Silvia Costa ha detto che abbiamo raggiunto un denominatore comune etico. Credo sia stata una grande conquista quella di lavorare serenamente e silenziosamente, ed escludo che qualche dibattito alla televisione o alla radio abbia potuto far regredire un lavoro tanto serio e costruttivo. Dico solo che l'Italia è in ritardo di 20-30 anni rispetto agli altri paesi della CEE.

CARLO TASSI. Voi siete in ritardo di 70 anni!

BIANCA GELLI. Qualcuno chiede che il problema della sessualità rientri in quello della salute. Io ritengo ne faccia parte, ma se verificiamo la definizione che della salute dà l'OMS, ci rendiamo conto che ci si riferisce non solo alla salute fisica ma anche a quella psicologica. Penso non si possa far rientrare il dibattito su questo argomento in progetti che inseguono emergenze, come quella dell'AIDS e della tossicodipendenza, progetti che noi tutti ci auguriamo rimangano tali.

Alla scuola italiana interessa riappropriarsi del compito di educare globalmente i soggetti e quindi educare non solo al sesso ma alla sessualità, allo scopo di valorizzare le differenze, di rompere i vecchi stereotipi e di incitare il perseguimento dei valori connessi con questa dimensione della personalità, rendendo autoresponsabili i ragazzi in modo che acquisiscano la capacità di darsi norme di condotta. Ciò è quanto abbiamo ripetutamente sottolineato.

Si è registrato un ampio consenso su questa proposta di legge, la copertura della quale è prevista addirittura a livello di legge finanziaria, in cui esiste una postazione destinata alla formazione degli insegnanti. Mi rendo conto che non è possibile fare contenuti tutti, perché la legge non è né del PDS, né della DC, né dei repubblicani: penso piuttosto che in essa si siano ritrovati tutti e che ognuno abbia dato il proprio contributo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

(Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS).

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi delle colleghe Gelli e Poli Bortone. Essi sono stati un esempio di moderazione, di prudenza ed anche di intelligenza, se me lo consente.

Non è semplice continuare a discutere di tale materia in quest'aula; la collega Gelli ha perfettamente ragione quando afferma che si è trattato di un lavoro silenzioso, nato anche da proposte di legge presentate dalle colleghe Ilona Staller e Artioli.

Mi è capitato, e chiamo a testimoniare il collega Staiti che era con me a *l'Istruttoria*, condotta da un deputato europeo, l'onorevole Giuliano Ferrara...

TOMASO STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. È una trappola!

FRANCO PIRO. *L'Istruttoria* è quasi sempre una trappola: dipende da quale banca abbia concesso il fido al giudice Di Fuzio di Napoli.

Staiti dice, dunque, che era una trappola, per dimostrare che, in fondo, bisognava parlare bene di ciò di cui *l'Avanti!* parlava bene venerdì 24 gennaio. Presidente Aniasi, forse lei non lo sa, ma su *l'Avanti!*, che è il giornale del nostro partito, cioè del PSI ma che è stato il giornale del PSDI e, per molti anni, dell'attuale PDS... *l'Avanti!* è stato il primo giornale, poi sono nati *L'Umanità* e *l'Unità!*

TOMASO STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. È stato anche il mio giornale, molto tempo fa!

FRANCO PIRO. Tu hai lavorato con il direttore de *l'Avanti!*, Staiti! Non facciamo confusione!

L'Avanti! riportava un comunicato di un signore che si chiama Bruno Landi (che Ruberti sicuramente conosce perché è il commissario del PSI per il Lazio) il quale

diceva: «Nonostante lo splendido ed interessante lavoro parlamentare fatto da Ilona Staller, che ha dato un importante contributo alla X legislatura...». C'era Intini da Milano — *the voice* — ed io, rivolto al compagno Ugo, gli ho detto: oggi è stata approvata la legge sulla trasparenza bancaria e sarei stato felice di vedere anche su *l'Avanti!* il nome di chi l'ha proposta e ne è stato relatore. Invece no: c'era un giudizio positivo sulla collega Ilona Staller! Finalmente prendo atto del fatto che la collega Staller non si candida nel PSI: però al partito radicale fece perdere 400 mila voti.

La collega Artioli ha dato un contributo in questa materia. Però, onorevoli colleghi, mentre voi discutete a *Radio anch'io*, nella mia città si parla di tutt'altro. L'onorevole Pier Ferdinando Casini fa la campagna elettorale dicendo che è contrario a dare la casa agli omosessuali. È un problema delicato, considerato che egli porta un cognome che evoca una tradizione che a Bologna, come in Italia, ha un passato. Se uno si chiama Casini e sta a Bologna non può parlare male dei *gay*, altrimenti dovremmo indagare sulla sua vita privata; siccome è un «delfino», non vorrei avventurarmi lungo questa strada.

D'altro canto, i colleghi che fanno polemica hanno approvato la legge 29 dicembre 1990, n. 408, della quale era relatore ovviamente l'onorevole Piro, che è la legge-madre degli ultimi decreti in materia tributaria e che riconosce la famiglia di fatto. Casini ha votato in quest'aula, insieme con gli altri colleghi, mentre adesso solleva una polemica. Di che cosa mi devo andare a sincerare? Del sesso della Marinucci? Ma che cosa me ne importa? La Marinucci è favorevole all'aborto? Lo credo! Prendo atto con soddisfazione che Livia Turco ed altre colleghe hanno iniziato una grande riflessione su questa materia; non solo, qualcuna ha anche dato alla luce un bambino. Questa è la differenza tra chi sa cambiare le proprie idee e gli altri!

Non vorrei assistere ad un contrasto fra l'onorevole Adriana Poli Bortone e l'onorevole Bianca Gelli; mi riferisco ad una collega, docente universitaria, che stimo profondamente. Sappiamo, invece, che tra il Quirinale e Palazzo Chigi vi è la stessa differenza che esiste a Cortina dove, vicino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

alle Orsoline, ci stava quell'altro Gelli, quello che mi mette le persone nei «giurì d'onore» indicati dalla Iotti.

Parliamoci chiaro: voterò a favore della tesi dell'onorevole Adriana Poli Bortone, perché non mi pare serio in questo momento far finta di essere sani; lo dice Gaber e lo hanno detto bene le due colleghe che ho citato: non si esamina una legge sull'educazione sessuale al termine della legislatura. Fin quando Pier Ferdinando Casini rimarrà in quest'aula, lui, che prima approva e poi polemizza, e la RAI è a sua disposizione...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, il tempo a sua disposizione è terminato.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, mi pare che il tempo l'abbiamo terminato da molto! Non c'è più tempo per far leggi! Voterò quindi a favore della tesi sostenuta dalla collega Adriana Poli Bortone e mi scuso con l'onorevole Gelli, le cui argomentazioni ho apprezzato profondamente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza di trasferire in sede legislativa le proposte di legge nn. 280 - 1001 - 1705 - 1736 - 4201 - 4642.

(È approvata).

Rinvio del seguito della discussione del disegno di legge: S. 1935. — Autonomia delle università e degli enti di ricerca (approvato dal Senato) (5460) e della concorrente proposta di legge: Andreoli ed altri (1120).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Autonomia delle università e degli enti di ricerca; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Andreoli ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri sono cominciate le votazioni sugli emendamenti presentati all'articolo 7 del disegno di legge n. 5460.

Avverto tuttavia che, valutata la situazione, il seguito del dibattito sarà rinviato ad

altra seduta e si passerà pertanto al punto successivo dell'ordine del giorno, in base agli orientamenti prevalsi nell'odierna Conferenza dei presidenti di gruppo.

ANTONIO RUBERTI, Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUBERTI, Ministro per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, onorevoli deputati, nel momento in cui occorre prendere atto che non è possibile completare l'esame del provvedimento sull'autonomia dell'università e degli enti di ricerca, desidero esprimere un convinto ringraziamento a lei, onorevole Presidente, ed ai presidenti dei gruppi parlamentari per aver garantito, malgrado l'affollarsi dei temi da trattare, uno spazio sufficiente nel calendario dei lavori da dedicare alla conclusione dell'iter parlamentare di tale provvedimento. Ringrazio inoltre tutti i deputati che hanno assicurato la loro presenza ed il loro impegno, malgrado l'affanno di queste settimane.

Per il rispetto che sento verso il Parlamento, ai cui lavori ho avuto il grande onore, pur non essendo parlamentare, di partecipare, nelle funzioni di membro del Governo, ritengo mio dovere rendere conto dell'iter tormentato di questo provvedimento.

La legge istitutiva del nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica, per iniziativa e volontà del Parlamento, prevedeva che si dovesse entro un anno dall'istituzione stessa approvare una legge-quadro sull'autonomia dell'università.

Appena assunta la responsabilità del nuovo ministero, come primo atto, il 19 settembre 1989, ho quindi assolto all'impegno di formulare la relativa proposta. Il disegno di legge approvato dal Governo il 13 ottobre 1989 ha potuto così iniziare il suo percorso legislativo: 14 mesi di dibattito e di confronto al Senato, cinque mesi in Commissione alla Camera e, il 4 novembre 1991, l'approdo in quest'aula.

Si è trattato di più di due anni, spesi senza nessun risparmio nell'impegno e nel con-

fronto, che hanno consentito di arricchire il testo con modifiche importanti, dovute anche al contributo delle opposizioni. Tali modifiche rispettano puntualmente gli impegni assunti in quest'aula in occasione della risposta fornita alle interrogazioni originate dalle proteste studentesche del 1989-1990 e ciò sia sul piano della partecipazione degli studenti, sia su quello delle garanzie di rafforzamento dei settori deboli del sistema.

Altre modifiche significative sono state introdotte grazie ad un'attenzione continua prestata alle varie indicazioni pervenute dall'interno del sistema dell'università e della ricerca. La disponibilità culturale e politica, che credo di aver sempre dimostrato in relazione al nuovo quadro legislativo costruito nella presente legislatura per l'università e la ricerca ed anche in occasione dell'esame di questo disegno di legge, non può però violare principi e linee che nella propria coscienza si ritengono fondamentali. Mi sia consentito, con l'orgoglio della coerenza, rivendicare il rispetto che ho sempre mantenuto verso quelli che, con convinzione profonda, ritengo essere gli interessi istituzionali delle università e degli enti di ricerca e dei loro utenti, cioè degli studenti e della società, che vengono prima degli interessi e delle aspettative, pur legittimi, del personale.

È con amarezza che devo prendere atto che questa legge, certo non perfetta (come tutti i prodotti dell'umana attività) ma da molti, e non solo della maggioranza, giudicata buona, non potrà concludere il suo iter. Ciò non consentirà di eliminare il potere del ministro nella destinazione delle risorse e nella nomina dei direttori amministrativi; non consentirà di introdurre quei meccanismi di valutazione la cui assenza costituisce la più vistosa anomalia italiana; non consentirà infine di rimuovere le situazioni di *prorogatio* dei comitati del CNR, il principale ente di ricerca del nostro paese. Di fatto viene bloccato un processo ispirato ad obiettivi di crescita della trasparenza e della responsabilità. Non è la prima volta che ciò si verifica nella storia dei processi di riforma dell'università, salvo i pentimenti postumi che sembrano dar ragione a chi, con amara ironia, ha detto: «C'è sempre tempo per

arrivare tardi!»! Ciò è avvenuto per i diplomi universitari che, se fossero stati introdotti 25 anni fa approvando la proposta Gui, avrebbero evitato il prezzo, anche umano di quella «mortalità» negli studi che rappresenta un primato del nostro paese; è accaduto anche per la disciplina sul diritto allo studio che, se varata subito dopo il trasferimento delle competenze alle regioni, avrebbe evitato sia la frammentazione legislativa che attualmente registriamo, sia l'arretratezza che rende il nostro sistema universitario il meno socialmente equo in Europa.

Questa volta non sarà così, perché tutte le fondamenta di un nuovo assetto sono state costruite, mediante le leggi sulla programmazione, sugli ordinamenti e sul diritto allo studio. Anche per quanto riguarda l'autonomia universitaria, l'amarezza è temperata da due fatti. Anzitutto, va considerato che alle università, proprio grazie all'articolo 16 della legge istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica (che i più accaniti oppositori volevano abolire), viene garantita l'autonomia. Voglio nutrire la speranza che le università utilizzino tutti gli spazi che il Parlamento ha loro offerto, così come quelli che, grazie all'articolo 17, sono stati offerti agli enti di ricerca.

In secondo luogo, va considerato che il lavoro profuso in questi due anni rappresenta ormai un patrimonio che, grazie ai regolamenti della Camera e del Senato, potrà essere utilizzato nella prossima legislatura. Chi ha impedito la conclusione dell'iter del provvedimento non può quindi illudersi di aver distrutto questo patrimonio culturale e politico (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

Avverto altresì che, poiché nel prosieguo della seduta si dovrà procedere a votazioni nominali, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Desidero formulare una serie di brevi osservazioni, esprimendo anzitutto una considerazione di stima nei confronti del ministro, con il quale abbiamo collaborato in questa legislatura in occasione dell'esame di importanti provvedimenti legislativi, dando vita ad un rapporto caratterizzato da elementi sia di dissenso sia di consenso, ma comunque sempre molto leale e costruttivo.

Sulla legge relativa all'autonomia delle università e degli enti di ricerca, in particolare, si è registrata una netta differenziazione di posizioni. Le condizioni dell'università italiana, alle soglie del 1993, sono caratterizzate dal permanere di numerose difficoltà. L'università è imbrigliata da leggi ossificate, in buona parte risalenti al 1934 e che, pertanto, producono paradossi e contraddizioni. Molte grandi personalità inserite nel mondo della ricerca scientifica incontrano catenacci invalicabili nelle disposizioni contenute nei regolamenti e nelle leggi universitarie. I mansionari ed i regolamenti determinano l'impossibilità di procedere ad utili sperimentazioni interdisciplinari. Risulta inoltre difficoltoso l'avvio — che pure sarebbe possibile — di nuove sperimentazioni didattiche, proprio alla luce dei vincoli derivanti dagli ordinamenti vigenti.

L'università italiana, in tale contesto, ha bisogno come del pane di vedere adempiuto l'articolo 33 della Costituzione, nella prospettiva di introdurre il massimo livello di autonomia e di flessibilità tale da giovare anche ai fini di una più efficace attività di sperimentazione. Per queste ragioni, abbiamo individuato nel disegno di legge sull'autonomia delle università e degli enti di ricerca un elemento di ostacolo, una pietra tombale rispetto alle esigenze attuali dell'università italiana.

Ci siamo assunti la responsabilità di condurre una battaglia di opposizione, anche se debbo riconoscere che il nostro sforzo è stato modesto. Signor ministro, individui i veri responsabili! È stato forse il suo partito

a difendere questa legge? Sono state la maggioranza e la democrazia cristiana?

Signor ministro, non credo proprio che possiamo dire di aver faticato molto per esercitare la nostra opposizione al provvedimento: chi ha fatto cadere questa legge — diciamolo con lealtà! — sono gli ipocriti che le hanno tributato un applauso di consolazione. Ministro Ruberti, le parlo da professore della sua università a rettore: non conceda spazio all'ipocrisia di quell'applauso!

Tra poche ore il Presidente del Consiglio Andreotti ci verrà a dire che la legislatura ha esaurito i suoi compiti. Noi non siamo d'accordo! Riteniamo, per esempio, che la questione dell'università dovrebbe tuttora giustificare (a fronte della commedia di un Governo che se ne va definendo i suoi compiti esauriti, pur non essendo affatto così) la permanenza in carica del Governo stesso. Occorre invece sedersi attorno ad un tavolo e predisporre una legge coerente con il dettato costituzionale, una legge di principi che non somigli — come quella in discussione — ad un regolamento, che detti regole che devono essere seguite da Trento a Catania, uguali per tutte le università, abbiano esse poche migliaia o invece centinaia di migliaia di studenti. Ci si siede attorno ad un tavolo e si pervenga finalmente alla elaborazione di una legge asciutta, una legge di principi; se l'università deve essere aperta alla interlocuzione con la società, ciò non deve avvenire attraverso la ridicola scorciatoia della immissione nei consigli di amministrazione di qualche rappresentante studentesco. Se vogliamo una università che dialoghi con la società, come è necessario faccia, si trovino forme di consultazione e di coordinamento adeguate, rispettando al contempo la rigorosa autonomia degli atenei. Nessuno si sogna di chiedere alla FIAT di inserire nei suoi consigli di amministrazione le rappresentanze dell'università. È dalla rigida osservanza delle autonomie ...

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. ... che nascono dialoghi fruttuosi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

Vi è dunque la possibilità, se si tornerà all'osservanza della Costituzione, di fare una buona legge, sempre che il Governo, in modo farisaico ed assurdo, non ritenga esauriti i compiti di questa legislatura, soltanto perché tra il Quirinale ed il Palazzo si sono fatti dei giochi che sono vergognosi sotto il profilo del rispetto per il Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, ho applaudito il discorso del ministro Ruberti per una ragione, per così dire, di interesse privato in atti d'ufficio, che è la stessa del collega Mattioli e di altri colleghi professori universitari.

Io sono in cerca di asilo politico — come è noto — e non so bene che cosa succederà nelle prossime ore. L'unica garanzia è l'extraterritorialità delle università, come ben sa il collega Vito Riggio, che vedo sorridere. Ma a noi è rimasta la Chiesa, perché lì dentro Pomicino non può arrestarci! Perché andrà a finire così, forse non l'avete capito ...!

Ricordo quando vi fu il primo scandalo economico-finanziario in Italia: il caso del «banchiere di Dio», il caso Giuffré. Vedo che l'onorevole Del Donno ricorda la circostanza. Il Presidente del Consiglio era un certo Tambroni (io non l'ho conosciuto, avevo dieci anni allora!), il ministro delle finanze era un grande scrittore, l'onorevole Luigi Preti, e il ministro del tesoro era... Presidente Aniasi, lei dovrebbe ricordarselo perché ha più anni di me. In ogni caso, taccio il nome perché domani l'allora ministro del tesoro parlerà in quest'aula. Il nome non lo dico, ma non è difficile ricordarsi chi fosse ministro del tesoro! Insomma, era Giulio Andreotti! Va bene, l'ho detto, mi è scappato; però io nutro stima, riverenza e deferenza per il Presidente del Consiglio in carica.

Allora l'onorevole Preti sollevò la questione morale. Fu battuto per un voto e Saragat gli disse: «A momenti ti arrestavano, perché avevi gridato troppo forte 'dagli al ladro'»!

Questa è cronaca (non possiamo parlare di storia).

L'università — ministro Ruberti, lei è stato politicamente un uomo di sinistra, in quanto è stato vicino al PCI ed al PSI — lei è comunque grata perché ha posto in quest'aula i problemi che per anni ha sollevato come rettore; come penso sia grata all'onorevole Buonocore ed a tutti i colleghi professori universitari che sono intervenuti nella discussione di questo provvedimento. Tutti coloro che sono intervenuti, me compreso, hanno finto di fare i deputati su materia che invece conoscono bene; infatti, percepiamo attualmente una doppia retribuzione, perché una parte consistente dello stipendio ci viene erogata nonostante la nostra qualifica di parlamentari (rappresentiamo una delle poche categorie alle quali è concesso di godere di due stipendi). Io sto per perderne uno, ministro Ruberti, cioè quello di deputato (ed ho già perso talune indennità), perché purtroppo sta per concludersi la legislatura. La Presidente Iotti non risponde neanche alle mie lettere e comunico all'aula che ho presentato le dimissioni da deputato anche per iscritto; non so cosa altro uno debba fare.

Avrei voluto che il provvedimento sull'autonomia dell'università fosse varato, come ho già detto nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali, anche per annunciarlo al rettore dell'università di Bologna, che difficilmente si candiderà; e questo è un peccato, in quanto una persona come lui sarebbe stata molto utile per il Parlamento, così come sono stati utili il ministro Ruberti, il collega Buonocore e tutti coloro che sono intervenuti.

Non penso, collega Mattioli, che l'applauso sia stato ipocrita; conosco la sua dignità morale e so quanto affetto nutra nei confronti dell'università — lo ha manifestato nel suo intervento —, un affetto reale di chi, in fondo, sa che si tratta comunque di un'isola di ricerca; almeno questo è il nostro sogno, perché per la verità i concorsi a cattedra sono più lottizzati delle nomine dei vertici della RAI. L'onorevole Casati e gli altri colleghi della Commissione cultura, che mi stanno ascoltando, lo sanno molto bene. L'onorevole Tesini, che è bolognese, è uno

dei migliori colleghi che abbiamo avuto nella ricerca e nella pratica della legislazione per l'università e spero che venga riletto; e vero che è una persona onesta, che non è molto ricco, che non può permettersi gli *spot* elettorali, che non torna a casa con la borsa della spesa, però è stato un bravo ministro della ricerca scientifica e tecnologica, che ha onorato la città di Bologna e la nostra università. Nel mio interesse privato di professore universitario mi auguro che il collega Tesini possa essere in quest'aula per contribuire al perfezionamento di questo provvedimento. Vedo che quelli che hanno più soldi ed ottengono più voti di lui non sono presenti in questo momento, perché, come si suol dire, si stanno occupando d'altro, non della materia universitaria ma solo del codice penale, che ha un insegnamento apposito.

Quindi, Presidente Aniasi, sono costernato per il fatto che l'iter del progetto di legge non vada avanti e mi dispiace soprattutto per gli studenti che hanno giustamente protestato in questi giorni, perché non si possono assolutamente aumentare le tariffe — lo ha spiegato Paolo Leon, che il ministro Ruberti ben conosce, in un eccellente articolo di fondo su *l'Unità* — senza offrire nel contempo un servizio adeguato.

Noi ci siamo battuti contro la logica della demagogia, affermando che non è possibile che un «servizio» in un campo da tennis costi solo dieci volte meno di quanto costi un anno di università!

Però, onorevoli colleghi, parliamoci chiaro: gli studenti oggi lamentano l'assenza di strutture e di insegnanti; nella mia università alcune circolari dei presidi fanno presente che certi professori di ruolo non la frequentano mai, che vi sono taluni cattedratici, che non sono tali, che andrebbero licenziati. Sono quei professori ordinari, ministro Ruberti, che a lei vengono a parlare male dei professori associati, ma che, a differenza di lei, che è stato nel Parlamento il ministro dell'università — di questo la ringrazio —, nessuno vede mai. L'università si regge infatti sui ricercatori, sugli assistenti e sugli studenti: questa è la drammatica verità. Le circolari di queste ore di alcune facoltà dell'università di Bologna dimostrano che

esistono professori che percepiscono uno stipendio più alto del mio ma che non si vedono mai e che usano il titolo solo per le parcelle. È una vergogna!

L'autonomia dell'università si regge sul fatto che chi fa il professore universitario non deve fare altro nella vita; sono contrario, tanto per essere chiaro, che chi è a tempo pieno possa fare il tempo definito. Se un docente ha un incarico a contratto, è giusto che metta a disposizione la propria capacità professionale; ecco ciò che lei ha giustamente inventato, ministro Ruberti, come rettore prima e come ministro ora, cioè la possibilità di portare nell'università le esperienze professionali esterne.

Per queste motivazioni — ed ho concluso — sono sinceramente dispiaciuto del fatto che il ministro Ruberti ed il Parlamento non riescano a varare una legge per l'università e per la ricerca che coinvolga l'industria — come è giusto — ma che pensi soprattutto agli studenti, dando una risposta a ragazzi di vent'anni che cominciano nuovamente a percorrere antiche strade. Siccome ho calcato quelle strade, con i loro errori, quando avevo vent'anni, mi auguro che nella prossima legislatura la Camera possa approvare questa legge. In Francia De Gaulle se la prese con la *chientlit*, ma l'università fu riformata e non vi furono violenze e terrorismo.

In Italia, onorevoli colleghi, vi sono ragazzi di vent'anni che domandano soltanto di studiare e che i professori facciano il loro dovere. A questi ragazzi non possiamo dare soltanto l'aumento dei costi, ma dobbiamo dare soprattutto una legge. Mi auguro che la prossima legislatura la dia anche a chi vi parla.

Non cerco asilo politico, a meno che un partito socialista democratico e dissidente non mi ospiti; vedremo: se ne discuterà. Del resto, la democrazia cristiana è un partito anarchico, mentre nel PDS vi sono numerosi dibattiti in corso. Io ho un partito personale: l'università. Ringrazio il ministro Ruberti di avere difeso questo partito, che è il partito delle idee, della speranza e della libertà; è un partito fatto di norme di legge e di quella tolleranza che risiede soltanto nella cultura. Quanto più vi è conoscenza, tanto più può

esservi dolore; ma quanto più vi è dolore e solitudine, tanto più è necessaria la conoscenza. L'unico antidoto al razzismo è l'università.

Questa la nostra grande speranza. Andiamo avanti, signor ministro; ringrazio i colleghi per quanto è stato fatto. Non è colpa nostra se in questo momento non riusciamo a portare a termine l'opera: hanno premuto altre esigenze. Tuttavia è nostro obbligo assumere questo impegno per la nuova legislatura.

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, non ho difficoltà ad esprimere dai banchi dell'opposizione l'apprezzamento per il ministro Ruberti, soprattutto per l'impegno al confronto serrato che in questa legislatura è stato portato avanti in Parlamento con il varo di un significativo insieme di riforme legislative dell'ordinamento universitario; quest'ultimo, come tutti sappiamo, risaliva al testo unico del 1934.

Devo però anche rivendicare la coerenza e la responsabilità con le quali i gruppi della sinistra indipendente e del PDS ed i rappresentanti del governo-ombra hanno condotto una battaglia impegnativa sul delicatissimo tema dell'autonomia delle istituzioni universitarie e degli enti di ricerca.

Siamo partiti da una scelta netta, alla quale peraltro siamo tutti vincolati dall'articolo 33 della Costituzione, ed abbiamo assunto il quadro dei principi dell'autonomia introdotto con la legge n. 168 del 1989 come il riferimento sulla base del quale — secondo la lettera di questa disciplina — si sarebbe dovuta approvare una legge di attuazione dei principi di autonomia per le istituzioni universitarie e per gli enti di ricerca. All'interno di tale quadro ci siamo mossi e, come ha riconosciuto lo stesso ministro, in quell'ambito abbiamo condotto un confronto sul merito dei problemi e delle soluzioni. Il lungo lavoro portato avanti al Senato e poi alla Camera è servito ad impostare un intervento legislativo di attuazione dei principi di

autonomia contenuti nell'articolo 33 della Costituzione e nella citata legge n. 168.

Riconosciamo di aver ottenuto risultati significativi durante il dibattito in Commissione. Sono nostre le proposte riguardanti l'introduzione nel sistema universitario del principio della valutazione e della verifica in rapporto alla didattica, alla ricerca ed agli investimenti, nonché norme per un'evoluzione del processo di democratizzazione negli atenei. Sono nostre le norme che hanno fissato il criterio di un rapporto non formale tra sedi dell'autonomia (gli atenei) e centro (il ministero), ma che guardi al merito dell'efficienza e della produttività del sistema universitario.

Tuttavia — e l'abbiamo sostenuto in Commissione e in quest'Assemblea nella discussione sulle linee generali — è rimasta la valutazione negativa nei confronti del disegno di legge in esame, in quanto su un punto decisivo, sul quale mi soffermerò tra poco, si registrava un arretramento rispetto ai principi di autonomia sanciti nella legge n. 168.

Il ministro e i colleghi sanno bene che era cruciale l'articolo 8, al cui esame non siamo arrivati in Assemblea, relativo agli organi di governo degli atenei. Ci ha separato una scelta, in merito alla quale abbiamo anche incontrato una insolita rigidità del ministro e della maggioranza. Noi sostenevamo la scelta a favore di un vero autogoverno degli atenei. A nostro giudizio, infatti, se vi è uno spazio istituzionale in cui si possa sperimentare fino in fondo la scelta di una autonomia spinta fino all'autogoverno, questo è proprio quello della comunità scientifica.

Sull'articolo 8 si sono principalmente incentrati il nostro giudizio negativo e la nostra battaglia di opposizione, mai ostruzionistica, ma fondata su proposte precise e coerenti. Se fossimo arrivati all'esame dell'articolo 8 avremmo avuto modo di sostenere le nostre ragioni in merito alla scelta di autogoverno, che lasciava agli atenei, a seconda delle loro diverse dimensioni e tipologie, delle diverse situazioni, sociali e territoriali e dei diversi contesti culturali, la facoltà di decidere quali organi di governo darsi e con quale composizione. Per noi l'autonomia significava fundamentalmente questo:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

riconoscimento, nell'ambito del quadro costituzionale e della legge n. 168, della capacità della comunità scientifica (università ed enti di ricerca) di autogovernarsi in modo trasparente e flessibile, per adattarsi alle diverse situazioni.

Occorre ricordare — e il ministro lo sa bene — che uno dei più pesanti addebiti mossi al sistema universitario italiano, uno dei più gravi handicap riconosciuti nel rapporto degli esponenti dell'OCSE è proprio l'asfissia burocratica, l'uniformità dei nostri atenei. Si trattava di rompere questa asfissia, di evitare la burocratizzazione della comunità scientifica. Al riguardo ci siamo impegnati, scegliendo l'autogoverno.

Non siamo arrivati al confronto su questo punto cruciale. E nonostante le conquiste ottenute a seguito delle modifiche apportate, permaneva il nostro giudizio negativo sul disegno di legge così come licenziato dalla VII Commissione.

Signor ministro, se il provvedimento non è stato varato le responsabilità vanno ricercate anche tra i gruppi della maggioranza: penso all'assenteismo di tali gruppi e all'irresponsabilità di chi ha rifiutato un confronto nel merito di un disegno di legge che anche noi ritenevamo importante per gli atenei. Fermo restando ...

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, la prego di concludere.

LUCIANO GUERZONI. Ho concluso, Presidente.

Fermo restando, dicevo, che gli atenei hanno ugualmente gli strumenti normativi, definiti dall'articolo 33 della Costituzione e dalla legge n. 168, per darsi gli statuti di autonomia.

Continueremo la nostra battaglia nelle università e nei senati accademici integrati, affinché finalmente, vincendo un'inerzia sospetta, tali organismi arrivino a dotarsi degli statuti di autonomia, sulla base degli strumenti legislativi esistenti.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, signor ministro, comprendo fino in fondo l'amarezza del ministro Ruberti per essere stato costretto, anche con il nostro considerevole apporto, a ritirare un provvedimento nel quale egli ha creduto e crede. L'apprezzamento unanime che le viene, al quale non ci sottraiamo, è dovuto al fatto che in lei, rispetto ad altri, abbiamo trovato — possiamo dirlo con molta sincerità — coerenza nel portare avanti idee nelle quali lei ha creduto sino in fondo. Tuttavia è stato proprio sulle idee e sull'impostazione che non ci siamo ritrovati. Quella flessibilità o meglio disponibilità culturale e politica, della quale lei ha parlato, che non poteva tuttavia superare certi limiti — come ha detto lei oggi nel momento in cui ha ritirato il provvedimento — ci è parsa particolarmente limitata nel caso specifico. Forse ciò è stato determinato dal fatto che si è trattato di un provvedimento rilevante, concernente i principi, e sui principi è difficile trovare mediazioni. Altri hanno cercato di trovarle, quando — secondo noi — si trattava di affrontare problemi molto seri che venivano a completare il quadro che lei, con notevole abilità, ha delineato facendo molto più di tanti altri ministri dell'attuale Governo. E di ciò può essere soddisfatto.

Noi pensavamo e pensiamo che questo provvedimento non potesse andare avanti nell'attuale formulazione, nemmeno nel testo emerso dal lungo dibattito che si è svolto nelle Commissioni parlamentari, anche perché le lunghe discussioni non sempre portano — a nostro giudizio — a risultati proficui; possono portare a mediazioni ma, come dicevo prima, la mediazioni su questioni di principio appaiono limiti piuttosto che fatti positivi.

Il provvedimento sull'autonomia universitaria doveva definire questioni di grosso momento, per esempio il grande rapporto tra pubblico e privato nell'ambito dell'istruzione universitaria. Doveva delineare la grande partecipazione di quanti operano nell'università, di tutti; quando abbiamo visto che ricercatori, studenti, personale dell'università, professori associati si ponevano in termini di seria contestazione sul merito del provvedimento, e che la conferenza dei

rettori e il CUN intendevano limitare le conquiste degli studenti, cioè una partecipazione studentesca più attiva, allora le posizioni culturali si sono ben delineate.

Il provvedimento sull'autonomia universitaria doveva definire una maggiore responsabilizzazione della componente studentesca, perché la partecipazione — secondo noi — comporta una maggiore assunzione di responsabilità. Si doveva delineare un sistema organizzativo per una positiva competitività che elevasse il grado di preparazione culturale e determinasse un riequilibrio tra nord e sud sotto il profilo qualitativo, il che, in questo tipo di provvedimento, non veniva assolutamente garantito. Le percentuali per la ricerca non consentivano un riequilibrio neanche in termini di programmazione economica, pur nell'ambito di un panorama culturale. Tutto ciò non ci lasciava tranquilli.

Parlare di autonomia per noi significava parlare di trasparenza controllabile, in una costante verifica attraverso strumenti operativi, e non soltanto di una parvenza di atti cosiddetti trasparenti. Bisognava creare le condizioni affinché, al di là di qualche inutile carrozzone artificialmente inserito nel provvedimento, si istituissero organismi di reale controllo oppure — se si preferisce il termine — di verifica circa quelli che sarebbero dovuti essere gli atti dell'autonomia.

Pertanto, signor ministro, ci rendiamo conto fino in fondo della responsabilità che ci siamo assunti; ad essa qualcuno ci ha richiamato più volte, ma noi non siamo degli irresponsabili. Siamo certi di aver contribuito a bloccare l'iter di questo provvedimento legislativo; lo diciamo con estrema chiarezza e non vogliamo assolutamente nascondere. Tant'è che ci siamo riusciti! Tuttavia siamo convinti che su di esso bisognerà tornare (lo farà senz'altro il nuovo Parlamento).

Signor Presidente, a questo punto vorrei richiamare la Presidenza ad un impegno preciso che si è assunta qualche giorno fa. Infatti, l'onorevole Biondi ha chiaramente sostenuto l'altro ieri che la Conferenza dei presidenti di gruppo legava il problema del reinserimento nell'ordine del giorno delle proposte di legge sulla moralizzazione della campagna elettorale (a norma dell'articolo

27, comma 2, del regolamento) alla conclusione della discussione dei provvedimenti sull'autonomia universitaria. Mi pare che questa discussione, in un modo o nell'altro, sia terminata; adesso noi chiediamo alla Presidenza che vengano rispettati gli impegni assunti in quest'aula, che non sono solo d'onore, ma anche formali.

EDDA FAGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione il ministro Ruberti, come ho sempre fatto in ogni altra occasione di confronto in Commissione ed anche in Assemblea sul provvedimento concernente l'autonomia universitaria.

Signor ministro, siamo convinti che la sua amarezza sia sincera e che lei avrebbe voluto davvero portare a termine l'esame di questa legge. Crediamo però che se in Commissione, quando è stata avanzata una proposta di trasferimento dei provvedimenti in sede legislativa, tutte le opposizioni avessero fatto la loro parte, senza oscillazioni, forse avremmo potuto approvare una legge sull'autonomia delle università e degli enti di ricerca rispettosa — come hanno anche richiamato alcuni colleghi intervenuti — dell'articolo 33 della Costituzione e con al proprio interno gli elementi che più rispondevano non dico agli interessi di una parte politica (opposizione o maggioranza che sia), ma alle esigenze vere e diffuse dell'università e degli enti di ricerca.

Così non è stato. Sono affiorate perplessità, ma comunque le opposizioni, che con coerenza e con costanza fin dall'inizio hanno portato avanti questa battaglia, si dichiarano in una prospettiva non troppo lontana disponibili a lavorare su un provvedimento che sia davvero rispettoso dell'autonomia universitaria.

A questo proposito, signor ministro, devo osservare che lei ha ringraziato la Presidenza, i presidenti dei gruppi ed ovviamente anche la maggioranza (la quale — per la verità — se fosse stata consapevole e partecipe della sua volontà, probabilmente la avrebbe aiutata a portare avanti questo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

provvedimento), senza tuttavia rilevare che in questa fase finale della legislatura, proprio per l'ansia di concludere, ci siamo trovati di fronte ad un provvedimento «blindato» (mi si passi l'espressione). I tempi erano talmente ristretti che lo si doveva accettare così com'era, senza possibilità di modificarlo.

Ebbene, noi eravamo su posizioni diverse: chiedevamo di intervenire, ad esempio, sull'articolo 7 che destina così poco alla ricerca, sull'articolo 8, nonché sull'articolo 9, che riguarda il personale e il ruolo degli studenti. Non voglio riaprire il dibattito che si è svolto sia in Commissione sia in aula. Mi limito soltanto ad esprimere l'auspicio che si metta mano, in tempi non troppo lunghi, alla legge sull'autonomia universitaria.

Dal momento che stiamo discutendo sull'ordine dei lavori, oltre a sottolineare l'impegno del vicepresidente Biondi in ordine all'inserimento all'ordine del giorno del provvedimento in materia di spese elettorali, ai sensi del comma 2 dell'articolo 27 del regolamento, vorrei porre una questione che mi sembra di grande rilievo e sulla quale si è soffermato marginalmente nel suo intervento il collega Piro. Mi riferisco alla scomparsa dei documenti sul caso Moro, in merito alla quale stamattina il ministro dell'interno Scotti è stato convocato al Quirinale per fornire chiarimenti. Domani pomeriggio il Presidente del Consiglio Andreotti farà in quest'aula il bilancio della legislatura, bilancio nel quale rientrano molte vicende, comprese le conclusioni della Commissione stragi e la fuga di documenti sul caso Moro, la cui figura di membro del Parlamento è tale da non consentire manipolazioni.

Dal momento che vorremmo conoscere i risvolti della vicenda, chiediamo che, dopo aver conferito con il Presidente della Repubblica (il quale, se non ricordo male, ai tempi del comitato di crisi era ministro dell'interno), il ministro Scotti venga a riferire al Parlamento in merito alla scomparsa di documenti sul caso Moro, specificando quali siano le prospettive che il Parlamento ed il Governo hanno di fronte. Il Parlamento ha il diritto di sapere, e quindi di discutere su fatti che riguardano il paese, del quale esso è organo rappresentativo e se a volte non è

all'altezza dei compiti assegnatigli, esso ha comunque il diritto di conoscere e di informare gli elettori in merito alle vicende che investono il paese.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor ministro, anch'io ho apprezzato, come credo tutti i colleghi, il suo tratto di distinzione, da vero gentiluomo: lei si è seccato e, siccome è un uomo educato, ha letto il suo discorso. Se io, che sono meno educato di lei ma più anziano come deputato, fossi stato nei suoi panni, avrei detto una cosa in più, cioè che non è lecito che il 30 per cento di questa Camera (i missini, i verdi, i federalisti europei e i deputati di Rifondazione comunista che si sono opposti al suo provvedimento forse non raggiungono neppure tale percentuale) impedisca al restante 70 per cento di varare qualunque progetto di legge.

Lei, questo, avrebbe dovuto dirlo, perché è uno dei vizi del nostro sistema! Finché il 70 per cento non riuscirà a governare contro il 30 per cento, vuol dire che qualcosa non è chiaro.

Vi è però una seconda questione. Il 30 per cento di cui sto parlando ha il dovere di soccombere di fronte al 70 per cento, ma con l'onore delle armi, cioè con la garanzia che il paese sappia, conosca, le posizioni poste a confronto. Visto che lei, signor ministro, è un uomo politicamente indipendente (è di area socialista, ma credo non sia iscritto a quel partito), ha l'autorità morale e la forza politica per chiedere al presidente della RAI (che appartiene al suo partito o al partito al quale si sente vicino) che sulla questione si apra un dibattito, non solo tra Intini, Craxi e Martelli, ma anche con le altre voci esistenti in Italia.

Fino a prova contraria, infatti, la RAI e il secondo canale danno il 50 per cento dello spazio soltanto ai socialisti. Questa è mafia, questa è informazione mafiosa, anche in materia di università! Pertanto, la prima

cosa che mi attendo da lei è che questa sera in televisione lei parli di questo scandalo.

In secondo luogo, lei deve dire chi erano i deputati assenti durante tutto questo dibattito. Ieri abbiamo votato ed eravamo 268; la Presidenza, illuminata in virtù di non so quale miracolo, è riuscita a garantire il numero legale con 268 deputati presenti in aula! Ministro Ruberti, lei deve affermare in televisione, rivolgendosi anche agli elettori socialisti, che socialisti e democristiani hanno affossato questo provvedimento! Lei deve dirlo, come ministro indipendente che ha rispetto anche delle opposizioni.

Sono questi i due aspetti che mancavano nella sua relazione. Le faccio i miei auguri affinché lei possa tornare nel prossimo Parlamento, anche in qualità di ministro, pur se non deputato. Voleva essere un segno di rinnovamento il fatto che il Governo non fosse appannaggio dei politici di mestiere, così come (e qui parlo al professor Ruberti) la cultura universitaria non deve essere appannaggio dei «docenti», dei cosiddetti baroni, o baronetti, o aspiranti tali.

Io vivo nell'università, ed ho sempre sostenuto in quest'aula che vorrei che l'università avesse il coraggio della cooptazione, come si fa in politica. Il professore universitario di un settore sa (se non è un cretino) chi merita, perché nel suo campo conosce la produzione scientifica, ed ha il diritto sacrosanto di scegliersi le persone che gli sono vicine e che reputa competenti. È ora di finirla con questa manfrina ignobile del concorso che ufficialmente è neutro, per cui non debbono esservi gradi di parentela tra docenti e candidati, mentre si sa benissimo come si fa ad obbligare un commissario a sponsorizzare un proprio protetto, perché domani questi ricambierà la cortesia. Non paga nessuno, e gli ignoranti entrano nell'università. La cooptazione palese deve essere a rischio di entrambi, protetto e protettore: io, barone, assumo un tizio; se questo tizio è un cretino perderà il posto, e lo perderò anch'io.

Questa è l'unica strada da percorrere se vogliamo rompere questo clima omertoso esistente nelle nostre università, per cui si finge di selezionare il meglio e si seleziona il peggio, non solo il peggio nel senso camor-

ristico e mafioso del termine, ma nel senso che questo tipo di assunzioni non è neppure sindacabile, perché c'è l'alibi della commissione che fa da filtro. Le commissioni non sono mai state un filtro!

Si tratta di un'altra battaglia, signor ministro, affinché la nostra università possa diventare domani, nel contesto europeo, un punto di riferimento, ed il nostro paese non sia l'ultimo in Europa e nel mondo dal punto di vista dell'organizzazione universitaria. Cerchiamo di avere il coraggio di emergere anche su questo terreno, perché forse molte delle polemiche che hanno contrapposto in questa sede il suo testo e le contestazioni di alcuni colleghi (non le mie, signor ministro, come lei ben sa) riguardavano proprio tale questione, che sembra un tabù intoccabile: il potere del docente, la sua inamovibilità, il suo essere al di sopra di ogni sospetto. Cominciamo ad introdurre il concetto che anche il deputato — è un *lapsus* significativo: mi riferisco ai deputati baroni, che hanno sempre affossato qualsiasi ipotesi di riforma universitaria — possa infrangere questo tabù.

Credo che anche la logica dell'autonomia potrebbe rappresentare un interessante stimolo per le prossime Camere: mi auguro che i componenti del prossimo Parlamento possano ancora una volta, con lei, condurre con successo questa battaglia.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il collega Guerzoni ha esposto le posizioni di merito su questa legge, che noi condividiamo totalmente, come è noto. Non abbiamo attuato alcun ostruzionismo a questa legge; l'ostruzionismo è il diritto dei parlamentari, ma bisogna riconoscerlo, altrimenti si diventa ipocriti. Credo che vi sia stata ipocrisia negli applausi che hanno accompagnato la conclusione dell'intervento del ministro; tuttavia, colleghi, consentitemi di osservare che vi è stata ipocrisia anche in alcuni interventi che hanno preceduto il mio.

La nostra opposizione è stata costruttiva.

CARLO TASSI. Infatti la legge non si fa!

LUCIANO VIOLANTE. Abbiamo insistito sugli organi di governo. Abbiamo insistito per un'autonomia organizzativa limpida e senza corporativismi e per una forte rappresentanza di studenti nella didattica.

Dal punto di vista parlamentare, questa non è una pagina luminosa, signor ministro, perché la sua maggioranza non l'ha sostenuta; e non lo ha fatto perché è stata prigioniera di due opposti corporativismi, quello dei baroni e quello degli aspiranti tali *ope legis*, che insieme hanno sostanzialmente bloccato la legge.

In realtà, si sarebbe potuto a mio avviso lavorare seriamente per correggerla. E, se ci consente, signor ministro, anche una sua maggiore disponibilità in Commissione avrebbe facilitato in qualche modo l'iter del provvedimento. Comunque ormai la vicenda è chiusa. Come ho già detto, questo non è, a nostro avviso, un capitolo nobile, perché quando la politica non riesce a riscattarsi dagli interessi corporativi segna i suoi punti più bassi. E questo è stato senz'altro un momento basso della vita parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e della sinistra indipendente*).

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mio padre mi diceva: «Quando rido, devi avere paura». Oggi, se mi riesce, mi adopererò per essere pacato, per fare alcune considerazioni su questa legge, del cui mancato approdo sono dispiacutissimo.

Io ho applaudito alle parole del ministro, e non ipocritamente; eppure sono in contrasto con l'attuale Governo della Repubblica. Andrò però per le spicce, senza parlare di quelle minuzie o di quei particolari tecnici che sono pur sempre conseguenza di una determinata impostazione.

Ciò che ho apprezzato dell'impianto generale del provvedimento è l'equilibrio tra

l'autonomia che si andava a conferire alle università e la facoltà del centro coordinatore. Perché, cari amici, nel momento in cui c'è qualcuno che sborsa del denaro, non si può pretendere di ordinare e lasciare appunto che quel qualcuno passi poi a pagare. Oltre tutto, così facendo, si offrono tentazioni. E il *Padre nostro*, che è la migliore preghiera del cattolicesimo, dice: «Non ci indurre in tentazione».

L'autonomia, che va dispiegata profondamente, può risultare tale quando al suo interno ha il freno, l'acceleratore e la frizione. Ma se si pretende che lo Stato eroghi i fondi necessari e poi la presunta autonomia si manifesti nella spesa di quelle risorse senza alcun controllo, a quel punto (lo abbiamo visto anche con altre leggi) senza quasi accorgercene, non avremmo autonomia, ma dispendio e spreco.

Devo inoltre dire che, proprio come laico profondo e convinto, non faccio alcuna distinzione tra l'ipotesi e la tesi. Mi è piaciuto il passaggio del collega Violante riferito alle mani che applaudivano e a quello che si è detto. Noi abbiamo una brutta abitudine, nella cultura italiana, perché il cattolicesimo fa distinzione tra l'ipotesi e la tesi. No, no! La questione è un'altra. Occorre chiedersi che cosa è obiezione e che cosa è ostruzione, o proclamata esplicitamente o realizzata nei fatti.

Io invece approvo sia ciò che il ministro ha detto, sia ciò che non ha detto. Ma siamo sinceri! Anch'io, che sono l'ultima ruota del carro, perché dal punto di vista del potere non conto, di fronte alle richieste che mi venivano rivolte (vedete, lo dico per preterizione) dagli elementi di seconda fascia, che volevano ricoprire ogni incarico, dal rettorato a tutto il resto, mi sono reso conto che l'obiettivo perseguito non era quello di approvare una legge di riforma con la quale presentarsi all'appuntamento del Duemila.

Questo io ho visto, e lo dico con umile schiettezza. Quando i ricercatori volevano fare i professori ho detto loro, nella prima riunione (e risulta dai verbali): «Volete fare ricerca o carriera? Non dobbiamo usare termini incomprensibili, bisogna parlare chiaro!»

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

PRESIDENTE. Onorevole Bruni, la prego di concludere.

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. Signor Presidente, mi deve concedere ancora un altro minuto e mezzo!

La realtà è che dobbiamo elevare a nobiltà questo tipo di discorso. La realtà è che in Italia nel 1948 il partito comunista era centralista; poi diventò autonomista, quando i colpi d'ariete al centro non funzionarono e cercò di far valere le proprie idee in sede locale.

PRESIDENTE. Onorevole Bruni...

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. Presidente, chiedo scusa.

Lo stesso percorso ha seguito la democrazia cristiana, che ha una tradizione di tipo autonomistico e localistico. Se il confronto culturale si fosse incentrato su ciò, avrei capito. Io invece dico, sia per oggi sia per domani, che la funzione coordinativa del centro deve continuare, perché la cultura è riflesso dei tempi e, se oggi vi è una spinta disgregante, dobbiamo mantenere la funzione centrale, altrimenti subiremo le delusioni che abbiamo già provato per altre leggi.

L'ottimo, amici e colleghi, è nemico del bene. Io sono stato professore per quarant'anni suonati! Quando ci sono concreti elementi positivi, si approva...

PRESIDENTE. Onorevole Bruni, la prego, concluda!

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. Ho finito. Signor Presidente, il perfetto ed il paradiso non sono del nostro mondo: chi va alla ricerca dell'infinito — una ricerca che è propria del pensiero francese e nordeuropeo, e non di quello latino — finirà per ostacolare sempre anche le grandi leggi. Teniamolo presente, per oggi e per domani!

NICOLA SAVINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, credo sia molto grave che il Parlamento non sia

riuscito a varare questa legge, a varare cioè un adempimento costituzionale che avrebbe coronato degnamente l'intenso processo di riforma che porta la firma del ministro Ruberti — il nuovo ministero, il diritto allo studio, gli ordinamenti universitari ed altro — e che avrebbe anche consentito un ruolo nuovo della componente studentesca, che nell'università così com'è vive una situazione di grave disagio.

Si tratta quindi di un danno netto per il paese, che ha bisogno di una struttura universitaria e formativa moderna, in grado di competere con le altre università e, quindi, di mettere i nostri giovani in condizione di superare un disagio acuto, soprattutto nel Mezzogiorno, per quanto riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro. Un paese moderno che ha le ambizioni del nostro non avrebbe dovuto più a lungo rinviare l'ammmodernamento della sua struttura formativa fondamentale.

È un danno, io credo, che è venuto da due cause, che vanno entrambe denunciate con forza. Ci sono ancora, onorevoli colleghi, resistenze culturali, opinioni, atteggiamenti di stampo corporativo che hanno ostacolato l'approvazione della legge e che hanno anche un corrispettivo nelle questioni relative all'equità, al modo corretto di intenderla, già insorte in ordine alla legge sul diritto allo studio universitario. È un problema. Ci sono resistenze di carattere culturale che è necessario superare e che hanno impedito l'approvazione di questa legge.

Chi parla di ipocrisia è a sua volta profondamente ipocrita quando tenta di celare l'esistenza di resistenze di tal genere, di tendenze corporative e di aspirazioni personali che hanno ostacolato l'iter della legge. Si è tentato di effettuare un vero e proprio ricatto; e il ministro ha fatto bene, nell'interesse del paese e dell'università, a respingerlo.

Il provvedimento in esame non ha potuto giungere in porto anche per colpa del regolamento della Camera, che consente ad una minoranza di prevaricare sulla maggioranza.

LUCIANO GUERZONI. Una maggioranza assente!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

NICOLA SAVINO. Si tratta di un regolamento consociativo. La maggioranza alla quale faccio riferimento era molto ampia, poiché abbracciava il 90 per cento dei deputati. Abbiamo infatti riscontrato l'atteggiamento costruttivo e responsabile anche dei compagni del gruppo comunista-PDS.

Quindi una vasta maggioranza viene tenuta in scacco da sparuti gruppuscoli, o da poche persone, perché il regolamento della Camera lo consente.

CARLO TASSI. Il regolamento ancora consente all'opposizione di parlare!

NICOLA SAVINO. La responsabilità di quanto accaduto è da addebitare quindi non solo ad un certo atteggiamento culturale, ma anche al regolamento stesso della Camera. Spetterà ai partiti rimuovere le resistenze di tipo culturale, trattandosi di una questione che coinvolge l'evoluzione delle coscienze; ma dovrà essere la Camera a modificare il suo regolamento. Non è possibile infatti varare le profonde riforme indispensabili per l'ammodernamento del paese con un regolamento che pretende l'accordo di tutti. Se poi questo accordo non c'è, se ne addossa ipocritamente la colpa alla maggioranza, che non avrebbe assicurato un numero di presenze sufficiente a garantire il numero legale.

ADRIANA POLI BORTONE. Ma quale ipocrisia? Si tratta di numeri!

NICOLA SAVINO. È necessario dotarci quindi di un regolamento che non costringa l'Assemblea ad esaminare e votare centinaia di emendamenti.

Signor Presidente, credo che il ministro Ruberti, al quale va tutta la nostra solidarietà e la nostra stima, abbia commesso un errore: quello di non aver voluto dare mance *ope legis*. Chi ha ostacolato l'iter di questa legge voleva barattarne l'approvazione con le mance.

Lo ringraziamo, quindi, per aver respinto questo ricatto e per averci consentito di denunciare ancora una volta le arretratezze e le assurdità di un regolamento consociativo che deve essere rapidamente modificato,

se non si vuole che il Parlamento si allontani sempre di più dalla realtà del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

VINCENZO BUONOCORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO BUONOCORE. Signor Presidente, signor ministro, desidero iniziare con una battuta suggeritami dall'onorevole Casati: gli interventi che si sono succeduti per celebrare la sostanziale sconfitta del Parlamento su una legge che il mondo universitario attendeva da anni hanno palesato un consenso pressoché unanime sulla legge stessa. Ciò mi induce a svolgere tre ordini di considerazioni.

Hanno ragione i colleghi Violante e Giovanni Battista Bruni quando dicono che negli interventi degli oppositori i veri motivi che hanno causato l'affossamento di questa legge non sono stati espressi. Voglio aggiungere che, dal punto di vista sostanziale, non da quello formale, la reiezione di questo provvedimento è il frutto dello scontro o dell'incontro di due culture diverse: da una parte coloro che hanno paura dell'autonomia, di quella vera, perché essa esalta gli atenei; dall'altra coloro che invece postulano e vogliono l'anarchia. Questo incontro, o scontro, ha prodotto come risultato la presentazione di 640 emendamenti, 300 dei quali di carattere puramente formale. È bene che il paese sappia per quali motivi il disegno di legge non ha concluso il suo iter.

CARLO TASSI. Non sapete neanche scrivere in italiano!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego di non disturbare i colleghi!

VINCENZO BUONOCORE, *Relatore*. Mi dispiace che non ci sia l'onorevole Mattioli (che è sempre assente durante i miei interventi, naturalmente perché ha impegni diversi, non per ragioni personali), ma poiché egli parla di scarsa autonomia nella configurazione degli organi di governo dell'università, vorrei invitarlo a leggere il testo della

legge n. 142 del 1990 sull'autonomia degli enti locali, della cui fede autonomistica nessuno ha mai dubitato.

Ma che cosa si voleva: una legge sull'università che non delineasse nemmeno i punti di riferimento? Anche negli ordinamenti di maggiore tradizione autonomistica, come quello statunitense e quello inglese, vengono fissate talune costanti per tutti gli atenei! E la nostra legge — consentitemi di chiamarla così — indicava soltanto le costanti.

Passando alla terza considerazione, voglio dichiarare che sono rimasto stupefatto dalle considerazioni dell'onorevole Poli Bortone — mi dispiace dover esprimere tale rilievo nei confronti di una collega assidua ed attenta come lei — sulla scarsa partecipazione che il provvedimento consentirebbe alla componente studentesca e sull'insufficiente trasparenza introdotta negli atenei. Non vi è stata legge che abbia avuto un iter formativo più corposo e marcato di questa! Basti pensare che è durato quattro anni. Invito allora il Parlamento, per cultura e per memoria, a leggere l'ultimo comma dell'articolo 2, fortemente innovativo sul piano della trasparenza. Per quanto riguarda la partecipazione studentesca, poi, il testo ha addirittura fuso due sistemi, prevedendo una presenza dialettica, attraverso l'istituzione del senato degli studenti, ed una forma di cogestione, consentendo agli studenti di essere presenti in tutti gli organi dell'università.

Non si è voluto, dunque, approvare questo disegno di legge. Bene hanno detto, e lo ripeto ancora, gli onorevoli Violante e Giovanni Bruni: i motivi alla base di tale atteggiamento sono diversi: da una parte vi è lo scontro tra la cultura autonomistica e quella contraria all'autonomia, dall'altra vi sono motivi di ordine squisitamente corporativo. Esprimo pertanto il mio rammarico, sostanziale e non formale; se il disegno di legge sull'autonomia degli atenei fosse stato approvato, avrebbe coronato una stagione parlamentare particolarmente feconda per l'università, ove si consideri che in questa legislatura il Parlamento — si tratta di un aspetto sul quale non è stata richiamata la dovuta attenzione — ha approvato importanti provvedimenti nel settore, quali la legge sul diritto allo studio (di cui si discuteva

da circa quarant'anni senza che, peraltro, si fosse mai riusciti ad approvare uno specifico provvedimento) ed il provvedimento istitutivo del Ministero dell'università e della ricerca scientifica. Inoltre, il nostro Parlamento si è messo al passo con gli altri ordinamenti europei quanto alla disciplina sui titoli di studio ed ha reintrodotto nelle università il meccanismo delle borse di studio.

In definitiva, qualora il disegno di legge sull'autonomia universitaria fosse stato approvato, sarebbe stato configurabile — mi si consenta l'espressione enfatica e retorica — come la cornice del lavoro intenso svolto nel corso di questa legislatura nel settore universitario. Considero molto grave che, per una serie di ragioni, il Parlamento non sia riuscito a definire l'iter del provvedimento nella X legislatura, pur ribadendo che il gruppo della democrazia cristiana condivide una serie di rilievi emersi nel corso del dibattito.

Per quanto mi riguarda, rimando a coloro che ci seguiranno l'auspicio del ministro a che nella prossima legislatura si possa tener conto del lavoro già svolto (*Applausi dei deputati del gruppo della DC e del deputato Giovanni Bruni*).

Seguito della discussione del progetto di legge: S. 492-799-823-831-1018-1947-2102. — Senatori Berlinguer ed altri; Cutrera ed altri; Bausi ed altri; Malagodi ed altri; Mancino ed altri; Disegno di legge d'iniziativa del Governo; Senatore Boato: Norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (5036).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge, già approvato in un testo unificato dal Senato: Senatori Berlinguer ed altri; Cutrera ed altri; Bausi ed altri; Malagodi ed altri; Mancino ed altri; Disegno di legge d'iniziativa del Governo; Senatore Boato: Norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità.

Ricordo che nella seduta del 20 gennaio scorso si è conclusa la discussione sulle linee

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Avverto che la V Commissione bilancio, in data 28 gennaio, ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti Donati 1.4 e 3.3, Basanini 5.4 e 5.5, e D'Amato Carlo 13.3;

NULLA OSTA

sugli emendamenti Donati 1.5, Cederna 8.3, 9.8 della Commissione, Donati 9.4, Boselli 9.7, Donati 9.5 e 9.6, agli identici emendamenti Cederna 10.1 e Donati 10.2, Donati 10.3, Sapio 12.8, Parlato 15.4, Cederna 16.4, Parlato 16.8, 16.9 e 17.4, in quanto non suscettibili di determinare conseguenze di carattere finanziario;

PARERE CONTRARIO

sui restanti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione:

CAPO I

ART. 1.

(Ambito di applicazione della legge).

1. La trasformazione urbanistica ed edilizia dei suoli è definita dagli strumenti urbanistici e dalle disposizioni delle leggi statali e regionali.

2. Ai fini dell'applicazione della presente legge sono considerate aree edificabili tutte le parti del territorio comunale comprese nel centro edificato come perimetrato ai sensi dell'articolo 18 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, nonché quelle esterne a tale perimetrazione ricadenti nel centro abitato di cui all'articolo 41-*quinquies* della legge 17 agosto 1942, n. 1150, introdotto dall'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765.

3. Ai fini dell'applicazione della presente legge sono considerate aree non edificabili:

a) le aree soggette a vincolo di inedificabilità assoluta, ricognitivo di un originario

interesse pubblico ad esse immanente, dichiarato in forza di leggi statali o regionali o dei conseguenziali provvedimenti dell'autorità amministrativa;

b) i beni e le aree di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, inedificabili in forza dei piani di cui all'articolo 1-*bis* del medesimo decreto-legge.

4. Ai fini della presente legge la delimitazione dei centri edificati e dei centri abitati, di cui al comma 2, è effettuata dai consigli comunali entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa. I consigli comunali provvedono all'aggiornamento della delimitazione almeno ogni cinque anni.

5. Trascorsi inutilmente i termini di cui al comma 4, alla delimitazione provvede un commissario *ad acta* nominato ai sensi dell'articolo 48, comma 1, della legge 8 giugno 1990, n. 142.

6. La distinzione fra le aree edificabili e quelle non edificabili, di cui al presente articolo, ha rilievo esclusivamente ai fini della determinazione della indennità di espropriazione ed è ininfluenza sulla disciplina legislativa ed amministrativa degli interventi sul territorio.

A tale articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

* 1. 1.

Scalia, Donati.

Sopprimerlo.

* 1. 2.

Cederna.

*Al comma 3, lettera b), sopprimere le parole: inedificabili in forza dei piani di cui all'articolo 1-*bis* del medesimo decreto-legge.*

1. 3.

Donati, Scalia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

Al comma 3, aggiungere, in fine, le seguenti lettere:

c) le aree non comprese tra quelle di cui alla lettera b) sottoposte a vincolo di inedificabilità a causa della instabilità dei terreni dovuta a caratteristiche di instabilità idrogeologica, sismica o vulcanica;

d) le zone boscate di cui all'articolo 9, ultimo comma, della legge 1 marzo 1975, n. 47, ancorché percorse da incendi;

e) le aree identificate con provvedimento del ministro dell'ambiente nell'ambito dei piani di cui all'articolo 6, comma 5, della legge 28 agosto 1989, n. 305, in quanto non compatibili con insediamenti abitativi, ovvero nell'atto conclusivo del procedimento di valutazione dell'impatto ambientale di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1989, n. 349.

1. 4.

Donati, Scalia.

Al comma 6, aggiungere, in fine, le parole: né qualifica o individua situazioni giuridiche soggettive, sostanziali o processuali, connesse al regime proprietario ed urbanistico.

1. 5.

Donati, Scalia.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

GUIDO D'ANGELO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Scalia 1.1 e Cederna 1.2, nonché sull'emendamento Donati 1.3.

Per quanto riguarda l'emendamento Donati 1.4, la Commissione esprime parere favorevole limitatamente alle lettere *c)* e *d)* e contrario alla lettera *e)*. Esprime, infine, parere favorevole sull'emendamento Donati 1.5.

PRESIDENTE. Il Governo?

SAVERIO D'AMELIO, *Sottosegretario di*

Stato per i lavori pubblici. Il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, a nome del gruppo verde, chiedo la votazione nominale su tutti gli articoli e gli emendamenti relativi.

PRESIDENTE. Domando se tale richiesta sia appoggiata.

ALESSANDRO TESSARI. Sì, signor Presidente, a nome del gruppo federalista europeo, appoggio tale richiesta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Scalia 1.1 e Cederna 1.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	344
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì	19
Hanno votato no	325

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Donati 1.3, non accettato dalla Commissione né da Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	334
Astenuti	1
Maggioranza	168
Hanno votato <i>sì</i>	23
Hanno votato <i>no</i>	311

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Donati 1.4.

Onorevole Donati, insiste per la votazione integrale del suo emendamento, di cui il relatore ed il Governo hanno accettato le lettere *c)* e *d)*?

ANNA DONATI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per spiegare perché mantengo l'emendamento e perché chiedo su di esso il voto favorevole dei colleghi. Con il provvedimento in discussione si dà un valore monetario ai suoli; ciò rappresenta, dal punto di vista della pianificazione urbanistica e con valori differenziati, la premessa per indurre a fare scelte urbanistiche senza procedere nella maniera opposta: cioè senza compiere prima le scelte urbanistiche e, poi, assegnare ai suoli un valore rispetto al loro interesse.

Pur rilevando con soddisfazione che il relatore ed il Governo hanno accolto le lettere *c)* e *d)* del mio emendamento 1.4, relative ad aree non edificabili, insisto nella votazione integrale dell'emendamento, del quale non è stata accolta l'ultima parte, di cui raccomando invece l'approvazione, perché il problema della non edificabilità dei suoli non è legato soltanto alla tutela, sacrosanta e sempre sostenuta del territorio, ma anche a quella di aree sulle quali gravano già immani problemi ambientali, di congestionamento, di traffico, di discariche e inceneritori, che devono, viceversa, godere di al-

cune forme di tutela per evitare che nuovi insediamenti abitativi siano collegati o vicini a tali zone. Questo è il senso del nostro emendamento, volto a far sì che la giustissima — ed anche da noi richiesta nella prima parte — tutela in positivo delle zone ancora fortunatamente pregiate e salve del territorio valga anche per quelle zone sulle quali gravano problemi ambientali di difficile soluzione rispetto a nuovi insediamenti abitativi, che debbono essere altrove localizzati. Indurre un costo monetario per queste aree, senza collegare le stesse ad un credibile dibattito sulla pianificazione, può portare a scelte errate rispetto a nuovi insediamenti.

GUIDO D'ANGELO, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione,

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO D'ANGELO, *Relatore*. Signor Presidente, credo che i motivi a sostegno di quest'emendamento discendano da un'imprecisa comprensione del testo. I criteri indicati nell'articolo 1 servono esclusivamente a determinare il *quantum* dell'indennità di esproprio; quindi, una valutazione di impatto ambientale negativa non potrebbe assolutamente influire sull'indennità di esproprio da concedere. Sono queste le ragioni del mio parere contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Poiché il relatore ha espresso parere favorevole sulle lettere *c)* e *d)* e contrario sulla lettera *e)* dell'emendamento Donati 1.4, e poiché l'onorevole Donati lo ha mantenuto, l'emendamento in questione sarà votato per parti separate.

Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle lettere *c)* e *d)* dell'emendamento Donati 1.4, accettate dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	338
Astenuti	1
Maggioranza	170
Hanno votato <i>sì</i>	331
Hanno votato <i>no</i>	7

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla lettera *e* dell'emendamento Donati 1.4, non accettato dalla Commissione nè da Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	241
Astenuti	99
Maggioranza	121
Hanno votato <i>sì</i>	36
Hanno votato <i>no</i>	205

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Donati 1.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	337
Astenuti	2
Maggioranza	169
Hanno votato <i>sì</i>	334
Hanno votato <i>no</i>	3

(*La Camera approva*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Onorevoli colleghi, rappresentanti del morente Governo Andreotti (morenti insieme ad una legislatura che non è stata caratterizzata da grandi colpi d'ala), avevo avanzato la richiesta che questo provvedimento fosse scritto in italiano, richiesta quanto mai da risposta miliardaria, secondo il costume radiotelevisivo delle trasmissioni a premio; così, mi trovo ora dinanzi ad un articolo che contiene una lettera del seguente tenore: «*a*) le aree soggette a vincolo di inedificabilità assoluta, ricognitivo di un originario interesse pubblico ad esse immanente, dichiarato in forza di leggi statali o regionali o dei conseguenziali provvedimenti dell'autorità amministrativa...».

Signor Presidente, dalle nostre parti si direbbe «non maledire mia mamma». Nel buon vernacolo piacentino, quando una frase è inestricabile, chi non capisce si esprime in questo modo. Ebbene, siamo a questo livello: non si riesce assolutamente a comprendere il significato delle parole «ricognitivo di un originario interesse pubblico ad esse immanente». Come può essere immanente un originario interesse pubblico? Inoltre, quando si parla di leggi, non vi è bisogno di specificarne la provenienza statale o regionale: la legge è legge. Del resto, nel nostro ordinamento è legge statale anche quella regionale, perché lo Stato, come insegnate voi e come dice la Costituzione, è formato anche dalle amministrazioni periferiche; quindi, se si vuole indicare una contrapposizione con il potere regionale, si deve parlare di potere centrale. In ogni caso, con la parola «legge» si indica qualsiasi provvedimento di natura legislativa attinente ad un caso concreto.

Inoltre, come potrebbe essere un provvedimento amministrativo non consequenziale alla legge cui fa riferimento? Non è assolutamente possibile, infatti, che un provvedimento amministrativo si opponga valida-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

mente alla legge cui intende dare applicazione.

Insomma, è veramente incredibile che non si rispetti la lingua italiana, in questo modo! Una norma deve essere leggibile per tutti, non soltanto per coloro che, come abbiamo ascoltato questa mattina da dottissimi professori universitari, criticano le leggi fasciste del 1934 sulla formazione universitaria, in forza delle quali essi da trenta o da quarant'anni sono titolari di cattedra (sia ben chiaro: non ci sono altre leggi in materia).

Il principio della leggibilità della legge (scusate la cacofonia) viene ignorato nel momento in cui si introduce in una normativa un coacervo di richiami ad altri provvedimenti. Il sottoscritto aveva formalmente avanzato in Commissione questa seconda richiesta, perché la legge deve essere comprensibile. Non si può, ogni volta che una legge viene approvata dal Parlamento e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* — e che, pertanto, è da ritenersi nota e conosciuta e doverosamente applicabile da qualsiasi cittadino —, andare a ricercare nelle raccolte delle leggi i riferimenti normativi richiamati nel provvedimento in questione. Non ho contato quanti siano i richiami legislativi contenuti in quest'articolo, ma con l'emendamento del gruppo verde poc'anzi approvato ritengo che essi siano almeno dieci. Cosa può fare un cittadino che sia messo nelle condizioni di dover controllare se una determinata misura nei suoi confronti sia stata applicata giustamente o ingiustamente?

Vi parla una persona che è nullatenente: sostengo che Carlo Marx disse una sola verità, cioè che la proprietà è un furto. Solo che poi sbagliò ad individuare la parte passiva del furto, perché sostenne che essa era la società, mentre oggi in Italia la proprietà è un furto contro il proprietario, che deve continuare a spendere denaro per mantenere quello che magari è stato ereditato dagli avi. Oggi la proprietà costa ogni anno, soltanto in termini fiscali, molto di più di quanto possa rendere.

Insomma, semplicemente per leggere l'articolo 1 il cittadino interessato a controllare il regime delle sue proprietà dovrebbe anda-

re a ricercare il contenuto di quattordici provvedimenti di legge emanati nell'arco degli ultimi vent'anni; e si tratta di una materia estremamente semplice, quella del suolo! In ogni caso, comunque, egli dovrebbe far riferimento alla legge del 1885.

Sono questi i motivi, importanti e sufficienti che impongono il voto contrario sull'articolo 1, nel doveroso rispetto che occorrerebbe correttamente avere nei confronti dei cittadini, la cui sovranità è sancita dall'articolo 1 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, del testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	313
Astenuti	8
Maggioranza	157
Hanno votato sì	188
Hanno votato no	125

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2, nel testo della Commissione:

ART. 2.

(*Studi ambientali e informazione territoriale*).

1. In relazione alle classificazioni di cui all'articolo 1 e al fine di assicurare la cono-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

scenza degli elementi di carattere ambientale dei suoli, i comuni ed i loro consorzi raccolgono gli atti e le informazioni tecnico-amministrativi rilevanti per le decisioni da adottare, fornendo i dati raccolti alla commissione di cui all'articolo 4, comma 3, ed assicurando l'accesso del pubblico alle informazioni secondo le modalità previste dal capo V della legge 7 agosto 1990, n. 241, tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 14 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e dall'articolo 6 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

* 2. 1.

Cederna.

Sopprimerlo.

* 2. 2.

Scalia, Donati.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sugli emendamenti ad esso presentati, prego il relatore di esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

GUIDO D'ANGELO, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti soppressivi Cederna 2.1 e Scalia 2.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

SAVERIO D'AMELIO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Essendo stati presentati soltanto due identici emendamenti interamente soppressivi, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo 2.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nomi-

nale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	219
Astenuti	100
Maggioranza	110
Hanno votato <i>sì</i>	192
Hanno votato <i>no</i>	27

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3, nel testo della Commissione:

ART. 3.

(Indice convenzionale di edificabilità).

1. Nelle zone edificabili di cui all'articolo 1, comma 2, a ciascuna area è attribuito un indice convenzionale di edificabilità.

2. L'indice convenzionale di edificabilità è determinato in misura di 0,7 metri cubi per metro quadrato per le aree comprese nel centro edificato di cui all'articolo 1, comma 2, e di 0,3 metri cubi per metro quadrato per le aree comprese nel centro abitato di cui al medesimo articolo 1, comma 2. Per le zone classificate dagli strumenti urbanistici vigenti come centri storici o zone A) ai sensi dell'articolo 2 del decreto del ministro dei lavori pubblici 2 aprile 1968, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 97 del 16 aprile 1968, l'indice convenzionale è determinato in misura di un metro cubo per metro quadrato. Gli indici convenzionali sono da riferire alla superficie dell'area da espropriare.

3. Per la determinazione dei parametri di cui agli articoli 4 e 5 è assunta la superficie di calpestio con un'altezza virtuale comune di metri 3.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

* 3. 1.

Donati, Scalia.

Sopprimerlo.

* 3. 2.

Cederna.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Gli indici convenzionali di edificabilità di cui al presente articolo trovano esclusiva applicazione per le aree ricadenti all'interno del centro abitato di cui all'articolo 1, comma 2. Tali indici non hanno alcun valore in riferimento alle aree non edificabili.

3.3.

Donati, Scalia.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Gli indici convenzionali di edificabilità di cui al presente articolo trovano esclusiva applicazione per le aree ricadenti all'interno del centro abitato di cui all'articolo 1, comma 2. Tali indici non hanno alcun valore in riferimento alle aree non edificabili come definite all'articolo 1, comma 3.

3. 4.

Donati, Scalia.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Gli indici convenzionali di edificabilità di cui al presente articolo trovano esclusiva applicazione per le aree ricadenti all'interno del centro abitato di cui all'articolo 1, comma 2.

3.5.

Donati, Scalia.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sul complesso degli emendamenti ad

esso presentati, prego il relatore di esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

GUIDO D'ANGELO, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Donati 3.1 e Cederna 3.2.

Il parere è favorevole sull'emendamento Donati 3.3, a condizione che siano soppresse le parole «ricadenti all'interno del centro abitato».

Il parere è infine contrario sugli emendamenti Donati 3.4 e 3.5.

PRESIDENTE. Il Governo?

SAVERIO D'AMELIO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Donati 3.1 e Cederna 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cederna. Ne ha facoltà.

ANTONIO CEDERNA. Siamo contrari all'articolo 3, il più qualificante del provvedimento e allo stesso tempo il più pericoloso e per noi inaccettabile.

Esso infatti fissa un indice convenzionale di edificabilità praticamente per tutto il territorio. Nonostante le garbate osservazioni che mi ha rivolto alcuni giorni fa il relatore D'Angelo, desidero far presente che si stabilisce così per legge che il territorio è tutto edificabile e in base a ciò si valutano le indennità di esproprio.

Consiglio la lettura del fascicolo 118 dell'Istituto di urbanistica, in cui un esperto del problema, Maurizio Coppo, spiega come quanto previsto non sia affatto corretto.

Voglio inoltre brevemente leggere quanto ha scritto in un saggio l'illustre storico di architettura urbanistica e urbanista egli stesso Leonardo Benevolo, che in 15 anni di assistenza al comune di Brescia, è riuscito ...

CARLO TASSI. A far vincere la Lega lombarda!

ANTONIO CEDERNA. ... con la sua abilità e con l'apprezzabile contributo di tale ammi-

nistrazione, a mettere fuori mercato certe aree, evitando la speculazione. Egli afferma che anche se il *plafond* legale, ossia l'indice convenzionale, venisse gestito regolarmente, le conseguenze sarebbero micidiali. Le scelte di piani urbanistici che attribuiscono possibilità di edificare alle aree private producono enormi effetti patrimoniali, quindi divengono negoziabili e di fatto negoziate sopra e sotto banco. Già ora queste contrattazioni, che forniscono la maggior parte delle tangenti ai partiti, emergono ogni tanto in sede giudiziaria penale. I fatti di Milano lo dimostrano, con effetti esplosivi. La nuova legge non solo non frenerebbe gli abusi, ma li diffonderebbe ovunque. Infatti oggi mediante i piani si può scegliere di continuare o meno la valorizzazione delle aree private; in futuro tutti i piani urbanistici sarebbero obbligati a beneficiare con il *plafond* alcune aree private sia per le destinazioni pubbliche, sia per quelle private occorrenti a compensare indenizzi e pagamenti. Le conseguenze, come si vede, sarebbero micidiali.

Brescia, che è una città «bianca», ha attuato il principio dell'esproprio preventivo dei terreni, mettendo quindi fuori mercato la speculazione; l'altra città che ha perseguito questa politica è la «rossa» Modena.

Prego quindi tutti i colleghi di votare a favore del mio emendamento soppressivo 3.2, eliminando la norma concernente l'indice convenzionale di edificabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Desidero sottoporre all'Assemblea una semplice considerazione. A proposito della questione delle aree e della logica di esproprio bresciana, si è combattuta una battaglia che ha visto contrapposte la corrente che si ispira al ministro Martinazzoli e l'altra corrente democristiana che si rifà al ministro Prandini: si scrive «Prandini» e si legge «Prendini».

Il modo in cui è stato applicato il regime degli espropri ha determinato il crollo dell'amministrazione comunale di Brescia, le elezioni anticipate e la vittoria della Lega

lombarda. Si è trattato di una vittoria sterile, come abbiamo visto ieri: con qualche transfuga dal PDS, dalla democrazia cristiana e contemporaneamente da rifondazione comunista — perché Maria Fida Moro era di rifondazione comunista, è stata senatrice democristiana e figlia del cosiddetto grande statista — si è arrivati ad una situazione di assoluta ingovernabilità, non solo del regime dei suoli e degli espropri, ma anche dell'intera città. Ciò è accaduto per i grossi interessi che erano stati creati attraverso la politica di esproprio realizzata dai «prendiniani» o prandiniani che dir si voglia.

Non sono certamente d'accordo con il regime previsto nell'articolo 3, poiché non è senz'altro questa la logica corretta. Infatti, nella valutazione dell'indennità per gli espropri bisogna tener conto non soltanto della proprietà ma anche del vantaggio che la comunità, nel suo progredire, porta all'area privata. E l'indennizzo — come prevede l'intelligentissima proposta di legge dell'onorevole Guarra che giace negli archivi del Parlamento — non può riguardare soltanto l'area di un singolo proprietario, ma deve essere rapportato al famoso comparti di riferimento, in relazione alle conseguenze derivanti dalla decisione delle autorità competenti di adibire determinate aree a servizi a verde pubblico, decisione che non deve però interessare — come in realtà avviene — le case e le proprietà degli antipatici e di quelli che non sono «amici degli amici».

Tali criteri quindi non ci soddisfano ed è per questo che preannuncio l'astensione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sull'articolo 3. Ciò rappresenta il tentativo, forse non inutile e certo corretto, di dare razionalizzazione alle politiche di esproprio perseguite nelle faraoniche intraprese dei comuni, soprattutto di quelli dell'Emilia «rossa» (di casa mia), che si sono permessi addirittura di scrivere «comune denuclearizzato»: come se con un cartello e un'ordinanza della giunta comunale si potessero evitare le conseguenze dell'infausta nube di Chernobyl! Quest'ultima, non a caso, si è diffusa dall'URSS, nazione che ha investito al 90 per cento sulla produzione nucleare e solo al 10 per cento sulla tutela dell'incolumità generale. Ebbene, l'in-

salata dell'Emilia «rossa» è stata contaminata così come lo sono stati quei comuni che avevano esposto il cartello con la scritta «zona denuclearizzata» o «comune esente da questioni nucleari»!

Con lo stesso criterio con cui sono state emesse tali ignobili gride, neanche di carattere manzoniano, si è seguita la politica degli espropri verso i privati; questi espropri sono stati illimitati, privi di controlli e condotti senza il buon senso, che ammoniva: guarda che, prima o poi, quel che prendi pagherai, perchè la Costituzione impone il pagamento dell'indennità!

Semmai, l'unica indennità non pagata è quella prevista dalla famosa legge che ha trasformato tutte le proprietà dei suoli in concessioni da parte dell'autorità, per quanto riguarda lo *ius altius tollendi*, un diritto tanto antico che era conosciuto anche all'epoca della prima repubblica romana.

Sono questi i motivi per i quali ci asterremo dal votare gli emendamenti soppressivi dell'articolo 3, così come ci asterremo — qualora questi fossero respinti — dal votare l'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, già in occasione della discussione sulle linee generali del provvedimento in esame ho cercato di motivare le preoccupazioni del gruppo verde relative al fatto che l'adozione di quello che è stato chiamato il *plafond* dei due indici convenzionali di edificabilità (determinati in misura di 0,7 metri cubi per metro quadro per le aree comprese nel centro edificato e di 0,3 per le aree comprese nel centro abitato) avrebbe potuto comportare una sorta di aspettativa in un paese in cui la difesa del territorio non solo ha lasciato a desiderare, ma ha anche determinato, soprattutto negli ultimi cinquant'anni, uno scempio ed una devastazione tali da rendere l'Italia un paese a vista diverso dagli altri. L'intreccio tra rendita fondiaria e capitale di impresa non ha paragone con altri paesi, sia pure ad economia capitalista.

Vorrei dire — in qualità anche di presentatore di una proposta di legge nella quale,

lungi dallo stabilire un principio di separazione netta tra diritto alla proprietà del suolo e diritto a edificare, si è cercato di innestare elementi che potessero riprendere in qualche modo i principi della legge Bucalossi (smantellata nel corso degli anni dalla Corte costituzionale) — che si è arrivati a prevedere, con il testo al nostro esame, una correlazione tra metro quadro e metro cubo che inevitabilmente creerà aspettative per i proprietari dei terreni, anche qualora questi ultimi non siano esplicitamente richiamati dal provvedimento in esame.

Mi consola però il fatto che la preoccupazione che più volte abbiamo esternato in Commissione e in Assemblea sia oggi condivisa anche dal collega Cederna, che ci ha ricordato la posizione di uno dei più noti urbanisti italiani, Benevolo. Devo dire che le nostre preoccupazioni appaiono addirittura più drammatiche nelle parole di Benevolo, soprattutto per quanto riguarda l'impatto che questa legge può avere sull'attuale sistema di abusi, di valorizzazioni improprie, di aumento di profitti da rendita fondiaria. Ciò è in contrasto con quanto — senz'altro in buona fede — il relatore D'Angelo e i colleghi della maggioranza ci hanno proposto durante l'anno di dibattito sul provvedimento, svoltosi in Commissione. Mi rivolgo a tutti i colleghi (i quali, nonostante si sostenga che il progetto di legge in esame ha un valore storico, sono un po' disattenti) per sottolineare che siamo di fronte al nodo fondamentale del provvedimento.

Penso che ogni parlamentare dovrebbe tenere ben conto delle preoccupazioni espresse da Benevolo; infatti, se anche uno dei maggiori urbanisti italiani sottolinea i problemi che sono stati evidenziati in quest'aula, il legislatore evidentemente non può non prenderli in considerazione. Si sostiene sempre che le argomentazioni sono strumentali alla polemica politica; ma, se di questo si può fare carico ad un gruppo politico, non credo davvero che lo stesso valga nei confronti di un esperto assai noto anche a livello internazionale.

Mi rivolgo al relatore (so che egli era del tutto d'accordo sul testo del provvedimento nel suo complesso) e mi appello alla sensibilità di tutti i colleghi, in quanto l'articolo 3

rappresenta — ripeto — il punto più importante del progetto di legge in esame. Se esso sarà approvato, si produrranno una serie di effetti negativi che sono stati bene illustrati dal collega Cederna e rispetto ai quali ci assumeremmo gravissime responsabilità. Con ciò intendo dire che si determineranno gravi danni per il territorio e si altereranno gli stessi criteri utilizzati per stabilire il valore ed il prezzo di mercato delle aree territoriali, il che sarebbe in contrasto con una sana gestione del mercato del territorio (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, annuncio che il gruppo federalista europeo voterà a favore di tutti gli emendamenti presentati dai colleghi del gruppo verde all'articolo 3.

Il collega Cederna ha già espresso molto bene il nostro punto di vista in merito all'articolo 3 del provvedimento in esame. Con tale norma, che prevede una licenza ad edificare e una estensione del diritto alla edificazione (che sarebbe una sorta di compensazione dell'esproprio effettuato al 50 per cento del prezzo di mercato), si compie una di quelle operazioni, tutte italiane, nelle quali tutti alla fine vogliono risultare vincitori.

La preoccupazione che abbiamo espresso in un primo momento nei confronti dei piccoli proprietari espropriati, che rischiavano di veder penalizzate le loro modeste risorse, non viene superata dall'adozione di un criterio in base al quale, in realtà, tutti i proprietari finiscono per diventare «super proprietari» grazie ad indici edificatori che determinano l'aumento del prezzo dei beni. Questo principio, se da un lato può trovare il consenso dei proprietari, dall'altro lato rischia di tradursi in un danno pesante, totale ed inappellabile per il territorio. Vi è cioè il rischio di concedere una licenza generale di cementificazione di tutto il territorio nazionale, rendendo meno vivibili non solo le nostre città, ma anche le aree limi-

trofe ai centri storici ed urbani ad elevato insediamento.

Siamo molto preoccupati del fatto che il provvedimento in esame possa giungere in porto e non individuino alcuna autorità politica, neppure l'amministratore pubblico, che potrebbe essere organo di garanzia al di sopra degli interessi privati. Dobbiamo auspicare con un certo imbarazzo (non sempre abbiamo condiviso infatti i suoi pronunciamenti) che la Corte costituzionale compia rispetto al progetto di legge n. 5036 la stessa operazione che ha posto in essere nei confronti di leggi precedenti.

Ci parrebbe più corretto che fosse il Parlamento a farsi carico delle preoccupazioni delle quali poi, a posteriori, si fa carico la Corte costituzionale; tuttavia evidentemente questo Parlamento, che oggi chiede l'approvazione del provvedimento al nostro esame (e non lo chiede la semplice maggioranza, ma anche quella maggioranza che evoca l'«unità nazionale», perché comprende i colleghi e gli amici del partito democratico della sinistra), rischia di imporsi con i numeri. Noi rispettiamo le maggioranze numeriche, anche quelle oceaniche; ma quanto più esse sono oceaniche, tanto più ci inducono a sospettare che forse le soluzioni legislative adottate da queste ampie maggioranze non siano le migliori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono quasi trent'anni che si discute di riforma del regime dei suoli; sono quasi trent'anni che si cerca di regolare quella rendita parassitaria che anche un pontefice come Pio XII (certamente da non considerarsi come un bolscevico) aveva duramente condannato nel 1942. Dopo l'abolizione di fatto della «legge Bucalossi», le amministrazioni locali si sono trovate prive di uno strumento per procedere agli espropri; molte di esse hanno visto avviare procedure giudiziarie nei loro confronti, proprio perché non si riusciva a dirimere la questione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

Pur facendomi carico del problema, come antico esponente del mondo delle autonomie locali, ritengo tuttavia che non possa essere assolutamente giustificato un giudizio positivo nei confronti di questa legge soltanto perché essa, in una certa misura, toglie da una situazione di imbarazzo e di grossa difficoltà le amministrazioni locali. Le forze politiche, assieme al sistema delle autonomie locali, avrebbero dovuto trovare una soluzione e presentare proposte tese a salvaguardare, da una parte, la tutela degli interessi delle amministrazioni locali e, dall'altra, la difesa del patrimonio ambientale del nostro paese.

Ritengo che non possa essere accettata l'accusa rivolta proprio in queste ore alla cultura urbanistica e a tutti coloro che in questi anni si sono impegnati su tale fronte. A chi formula queste critiche infondate rispondo che sarebbe stato sufficiente riprendere la proposta di legge avanzata nel 1963 dall'allora ministro Fiorentino Sullo, che venne poi clamorosamente ritirata; secondo alcuni componenti della coalizione di centro-sinistra, niente meno che secondo il leader del partito socialista italiano dell'epoca, in quelle settimane per bloccare quel provvedimento si sarebbe sentito da qualche parte un rumore di sciabole. Oggi ci auguriamo che la motivazione che induce molti nostri colleghi a votare a favore di questo provvedimento non sia determinata dalla preoccupazione dei rumori di scabole. Per queste ragioni, voterò a favore degli emendamenti soppressivi di questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la parola che ricorre in tutti gli interventi svolti è «preoccupazione»; tuttavia ritengo che dovremmo andare oltre.

Effettivamente la preoccupazione caratterizza in modo particolare tutte le amministrazioni comunali, gli amministratori che devono svolgere la loro attività in mancanza di una legislazione concernente i problemi dell'esproprio e dei costi delle remunerazio-

ni. C'è quindi un vuoto da oltre dieci anni, che ha determinato contenziosi in tutte le sedi con conseguenti aggravii della spesa pubblica e ritardi negli interventi.

Ritengo che non si possa non tener conto oggi di questa realtà. Per risolvere il problema occorre procedere rapidamente all'approvazione del provvedimento in esame, anche per la consapevolezza che in caso contrario si favorirebbe un aumento notevole della rendita parassitaria, nella misura di migliaia di miliardi, a danno naturalmente delle amministrazioni comunali e dell'intera collettività. Siamo pertanto convinti che questo provvedimento, anche se in esso vi sono alcune lacune e difetti, rimanga nell'insieme un testo capace di rispondere alle esigenze del settore. Nelle poche ore che rimangono occorre dunque — ripeto — approvarlo rapidamente (e in tal senso rivolgo un invito a tutti i colleghi), in modo che si possano offrire alle amministrazioni locali strumenti concreti di lavoro e di intervento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzucconi. Ne ha facoltà.

DANIELA MAZZUCONI. Signor Presidente, io sono d'accordo con quanto detto in apertura del suo intervento dal collega Marte Ferrari, e cioè che sia necessaria una legge per tutelare le amministrazioni che si trovano in gravi difficoltà rispetto alla questione degli espropri. Mi chiedo tuttavia se la legge al nostro esame sia in grado di rispondere a tale esigenza.

In particolare, per quanto riguarda l'articolo 3 avevo già formulato una serie di riserve in Commissione affari costituzionali in occasione dell'esame per il parere relativo agli aspetti di costituzionalità. L'attribuzione di un indice convenzionale di edificabilità alle aree, di fatto, laddove tale indice non è attualmente previsto negli strumenti urbanistici approvati dai rispettivi consigli comunali, indurrà sicuramente una corsa a meccanismi compensativi. Nei comuni dove è previsto un indice di edificabilità più basso ciò si tradurrà immediatamente in un innalzamento degli indici volumetrici. Come

qualche collega ha già sottolineato, vi sarà infatti da parte dei cittadini l'aspettativa di vedere ampliata la possibilità volumetrica di edificazione sulle proprie aree, visto che sarà molto difficile far loro capire che si tratta di un indice meramente convenzionale e non di un indice effettivamente utilizzabile. Quanto al fatto che la fissazione di un indice convenzionale contribuisca poi ad aumentare (se questa, come mi pare di capire leggendo tra le righe della legge, è la volontà del colleghi della Commissione) il valore delle aree, mi chiedo come ciò sia possibile. All'interno degli stessi centri vi saranno infatti comunque zone gravate da un indice volumetrico con possibilità effettiva di edificazione molto più alto; nei fatti ciò accentuerà la differenza già esistente fra le aree che non hanno indice volumetrico e quelle che lo hanno. In pratica vi saranno aree con indice volumetrico pari a 0,7 e a 0,3 metri cubi per metro quadrato ed aree con indice volumetrico molto più alto. Di conseguenza è solo fittizio il fatto che tali aree varranno di più, perchè varranno comunque sempre meno delle altre aree che invece hanno un indice volumetrico effettivo.

A questo punto mi chiedo che senso abbia questo articolo e se esso risponda veramente alle esigenze richiamate dal collega Marte Ferrari, che vanno sicuramente soddisfatte, ma, a mio parere, non nel modo in cui lo si fa in questo provvedimento e, specificamente, nell'articolo 3.

Vi sono poi altre questioni sulle quali tornerò in occasione dell'esame di articoli successivi, perchè anch'io sono del parere che con il provvedimento al nostro esame non si rende sempre un servizio agli enti locali; sono anzi convinta che qualche volta si finisce per provocare l'effetto contrario, con danno agli stessi enti locali e ai cittadini che vivono in quelle zone (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Avverto che, avendo l'onorevole Novelli parlato in dissenso dal suo gruppo, darò la parola all'onorevole Sapiro che ha chiesto di rendere la dichiarazione di voto a nome del gruppo comunista-PDS. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAPIO. Signor Presidente, credo che convenga brevemente rappresentare all'Assemblea i termini di un confronto culturale svoltosi in Commissione, che ha mobilitato per un lungo periodo le forze, interne ed esterne al Parlamento, che hanno voluto continuare ad approfondire un problema di estrema complessità, la cui soluzione consentirà, per gli effetti che ne deriveranno, di assicurare al paese la possibilità di programmare e di gestire il territorio. Si affida infatti alla pubblica amministrazione uno strumento decisivo per pianificare le procedure collegate alla determinazione dell'indennità di espropriazione, che hanno aperto nel nostro paese un contenzioso valutato intorno a 16.000 miliardi di lire.

Siamo dunque arrivati ad esprimere una valutazione su un passaggio delicato del provvedimento. La definizione del criterio per la determinazione dell'indennità di espropriazione costituisce un'opzione che sta alla base dei criteri già adottati nel provvedimento Cutrera-Pagani pervenutoci dal Senato. Si trattava di operare una distinzione tra vecchie e nuove teorie per la determinazione delle indennità di espropriazione. Già Cutrera e Pagani avevano adottato il criterio del *plafond légal de densité*, cui si ispirò la legge urbanistica francese del 1975, ora in parte desueto proprio perchè superato da nuovi sistemi normativi che definiscono un complesso di norme più adeguate al corretto uso e alla corretta gestione dei suoli e degli immobili.

Il provvedimento Cutrera-Pagani si avvicinava al provvedimento organico sui suoli adottato in Spagna. Esso è rimasto come asse portante nel testo di legge che stiamo per approvare.

Il collega Cederna, che recentemente ha pubblicato per i tipi della Newton Compton un importante libro intitolato *Brandelli d'Italia*, sostiene la tesi che si debba necessariamente prevedere la separazione tra il diritto di edificare ed il diritto di proprietà del suolo. Si tratta di una polemica culturale che rimane ancora aperta nel paese. Io ho già avuto modo di chiarire la posizione del gruppo del PDS sulla questione, che è estremamente delicata. Se vi sono urbanisti che ritengono ancora possibile la separazione tra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

diritto di proprietà e diritto di edificare, vi sono altrettanti validi urbanisti che sostengono che questa sia una posizione ormai superata. Vorrei riferirmi a quanto sostiene Campos Venuti, il quale ritiene che nella nuova situazione della trasformazione urbanistica l'obiettivo dell'affermazione della non inerenza del diritto di edificare al diritto di proprietà rappresenti un errore di prospettiva politica e, soprattutto, una scelta anacronistica sul piano scientifico, essendo i suoli all'interno delle città già dotati di edificabilità oggettiva. Vi invito quindi a superare questa separazione che ha bloccato il processo di legiferazione urbanistica nel nostro paese.

Si trattava di scegliere un criterio: Cutrera e Pagani, ma anche la nostra Commissione, hanno scelto quello del *plafond légal de densité*. Noi lo abbiamo criticato, ritenendolo obsoleto e forse superato. È però necessario avvertire i colleghi del Parlamento del fatto che non approvare questo articolo significa far cadere il provvedimento. Noi invece continuiamo a sostenere che di esso vi sia bisogno nel nostro paese.

Anche i giudizi del mondo urbanistico sul provvedimento stesso sono peraltro diversi ed articolati: alcuni addirittura elogiativi, oltre che positivi. Ci asterremo, signor Presidente, sugli identici emendamenti Donati 3.1 e Cederna 3.2, ma proprio per le critiche che ho appena manifestato voteremo in seguito contro l'articolo 3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Donati 3.1 e Cederna 3.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, nella penultima fila del secondo settore da destra solo due deputati sono seduti ai loro banchi mentre dal tabellone risultano e-

spressi sette voti. Deve essere chiaro che se i colleghi si trovano fuori dall'aula non possono votare. Ora noto che stanno arrivando molti deputati...!

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico che le missioni concesse nelle sedute precedenti e in quella odierna sono in numero di 16.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 16 risultano assenti, resta confermato il numero di 16 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	207
Astenuti	102
Maggioranza	104
Hanno votato sì	20
Hanno votato no	187

Sono in missione 16 deputati.

(La Camera respinge).

Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana dei lavori.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la VII Commissione permanente (Cultura), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il tra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

sferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

CORDATI ROSAIA ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 30 ottobre 1986, n. 738, per il conseguimento del diploma di baccellierato internazionale presso istituzioni scolastiche italiane» (4884);

S. 2396. — «Disciplina generale della dichiarazione di equipollenza dei titoli di laurea ai fini dell'ammissione agli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (5873);

S. 33. — Senatori RIZ e RUBNER: «Norme per dare effettiva equiparazione ai titoli accademici austriaci riconosciuti equivalenti ai titoli accademici italiani» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (6220).

Sospendo la seduta fino alle 16.30.

**La seduta, sospesa alle 13,35,
è ripresa alle 16,40.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Fornasari, Grippo, Lattanzio, Ricciuti e Zoso sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle

seguenti proposte di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

MASTRANTUONO ed altri: «Disciplina della competenza territoriale per le controversie relative ai rapporti di cui al numero 3) dell'articolo 409 del codice di procedura civile» (già approvato dalla II Commissione della Camera, modificato dalla II Commissione del Senato e nuovamente modificato dalla II Commissione della Camera) (4417/D);

alla XII Commissione (Affari sociali):

S. 3126 — Senatori MANCINO ed altri: «Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica» (approvato dal Senato) (6360) (con parere della V Commissione).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, per il quale la XI Commissione permanente (Lavoro), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 1990 — Senatori MARNIGA ed altri: «Provvedimenti per i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico e per l'agevolazione delle relative operazioni di soccorso» (approvato dal Senato) (5811).

Sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, come lei sa, la proposta di legge recante norme sulla moralizzazione delle spese elettorali è stata esaminata dal Comitato dei nove. Se le mie informazioni sono esatte, tale Comitato ha esaurito i propri lavori e, sia pure con qualche dissenso, è riuscito a pervenire ad un accordo di massima. In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, svoltasi questa mattina, è emerso un orientamento favorevole al reinserimento di tale provvedimento all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Le chiedo pertanto se la Presidenza intenda fornire una risposta concreta a tale orientamento e, in particolare, se non ritenga che l'esame del provvedimento sulle spese elettorali debba essere anticipato rispetto a quello concernente la legge sul regime dei suoli.

Era questo il quesito che intendevo rivolgerle, signor Presidente, riservandomi di formalizzare, se necessario, una specifica richiesta a tale riguardo.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, vorrei aggiungere un'ulteriore richiesta a quella formulata dal collega Servello. L'esame del provvedimento volto a configurare un tetto per le spese elettorali, pur essendo stato caratterizzato da una discussione abbastanza accesa in quest'aula, ha fatto comunque riscontrare l'esistenza di uno schieramento favorevole molto ampio.

Gli altri provvedimenti che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha ritenuto di inserire all'ordine del giorno sollevano molti problemi. Ricordo ad esempio un intervento di questa mattina dai banchi della democrazia cristiana, nel corso del quale sono state espresse molte perplessità sul provvedimento in materia di regime giuridico dei suoli.

Onde evitare che si ripeta quanto avvenuto per i progetti di legge sull'autonomia universitaria, le chiedo, signor Presidente, se non convenga avere il più presto possibile una comunicazione della Presidenza all'Assemblea sull'ordine dei lavori, in modo che

si possa decidere quale provvedimento portare avanti e quale no. Altrimenti, perderemo solo del tempo, come si è verificato — lo ribadisco — questa mattina per il provvedimento sull'autonomia universitaria: abbiamo assistito ad una grande recita finale del ministro Ruberti che, invece di prendersela con i gruppi della maggioranza, se l'è presa con quelli che avevano manifestato la propria opposizione alla legge.

Ribadisco quindi la necessità che la Presidenza renda note al più presto le sue determinazioni in modo che il Presidente di turno della seduta e l'Assemblea possano decidere sull'andamento dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio presente che sulla base delle risultanze della odierna Conferenza dei presidenti di gruppo, il Presidente della Camera si riserva di proporre l'inserimento anche del provvedimento sollecitato, ma in un momento successivo della seduta, quando si darà comunicazione delle decisioni assunte sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo perché desidero che risulti agli atti della seduta odierna quanto mi accingo a dire. Il gruppo parlamentare che rappresento ha indirizzato pochi minuti fa una lettera alla Presidenza della Camera per sottoporre alla sua attenzione quanto si è verificato al vertice della Commissione d'inchiesta sulle stragi, vale a dire la diffusione alla stampa, alla televisione e a tutti i mezzi di comunicazione di una esternazione del presidente Gualtieri, relativa ad una bozza di deliberazione finale sulla questione Gladio.

Si tratta di una iniziativa estremamente grave, perché non si era mai verificato fino ad ora che il presidente di una Commissione bicamerale di tale importanza e delicatezza facesse comunque conoscere il suo avviso personale prima che ne venissero a conoscenza gli stessi componenti la Commissione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

ne. Devo ritenere che ciò sia avvenuto con valutazioni e con attribuzioni di merito intese poi, nella sostanza, a dare corpo a fantasmi e soprattutto a responsabilità del Presidente della Repubblica.

Ho chiesto alla Presidenza della Camera di valutare la gravità di questo fatto e il comportamento del presidente Gualtieri, tenuto conto che egli è stato nominato direttamente dai Presidenti delle due Camere. Chiediamo quindi la revoca della nomina del senatore Gualtieri a presidente della suddetta Commissione. In mancanza di tale iniziativa, e ove non intervenisse un voto di sfiducia nei suoi confronti da parte della Commissione, preannuncio fin d'ora che i commissari del Movimento sociale italiano-destra nazionale si dimetteranno dalla Commissione, in senso di protesta.

Sottolineo comunque la responsabilità del senatore Gualtieri in ordine alla eventuale impossibilità di proseguire in indagini e riconoscizioni estremamente importanti come quelle relative alla tragedia di Ustica.

Non siamo quindi per il sabotaggio dei lavori della Commissione, ma per mettere la stessa nelle condizioni di operare con tranquillità e serenità.

Onorevole Presidente, ricordo che quando fu presentata la proposta di proroga dei termini di scadenza della Commissione avevamo richiesto attraverso l'iniziativa del nostro rappresentante presso la Commissione affari costituzionali, onorevole Franchi, la fissazione di un termine ristretto per tale proroga, proprio per evitare che i lavori della Commissione d'inchiesta interferissero con la campagna elettorale, come si sta purtroppo verificando.

Ho inteso fare tali sottolineature affinché l'Assemblea ne prenda atto e affinché, soprattutto, gli atti della seduta possano dare contezza della presa di posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale, in una vicenda estremamente grave e dai risvolti quanto meno sconcertanti. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Servello, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma

1 e 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, ho letto sulla stampa, come l'onorevole Servello e come tutti gli altri colleghi, le notizie sulle risultanze della Commissione stragi. Non so se sia stata commessa una scorrettezza. Se così fosse, il presidente Gualtieri subirebbe le conseguenze del fatto di aver dato alla stampa una bozza di relazione.

Comunque, onorevole Servello, se ciò di cui lei accusa il senatore Gualtieri fosse vero, a mio giudizio costituirebbe una colpa lieve. Il dato che mi pare politicamente più rilevante, invece, è che la Commissione stragi sia riuscita ad esaurire i suoi lavori, come è avvenuto per i fatti di Ustica, predisponendo una bozza di relazione.

Alla Commissione pertanto va rivolto il nostro ringraziamento per aver posto il Parlamento nella condizione di discutere sulle vicende Gladio ed Ustica.

Il gruppo verde vuole che rimanga agli atti l'osservazione che le conclusioni tratte dalla Commissione su Ustica, su cui noi abbiamo ricevuto una relazione, non sono state mai dibattute in Assemblea. Se quindi una critica dovesse essere mossa, essa potrebbe riguardare non già l'operato del presidente Gualtieri, ma ciò che l'Assemblea non ha fatto; essa cioè non ha portato avanti la discussione sulle conclusioni relative alla strage ed ai cosiddetti misteri di Ustica.

SERGIO DE JULIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO DE JULIO. Signor Presidente, non so sulla base di quali elementi l'onorevole Servello abbia scritto la lettera, inviata al Presidente della Camera, con la quale ha chiesto un suo intervento sulla questione concernente il presidente della Commissione stragi. Probabilmente il collega...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

FRANCESCO SERVELLO. È del tutto evidente: lei conosce quella bozza, io non la conosco!

SERGIO DE JULIO. Onorevole Servello, se lei non la conosce, sono rammaricato. Il rappresentante del MSI-destra nazionale nella Commissione stragi ha ritirato prima di me due copie della relazione. Se mai circolasse l'ipotesi di diffusione del documento, quindi, essa sarebbe fondata, dal momento che i giornali ne hanno parlato. In questo caso credo che siano indiziati, alla pari del presidente Gualtieri (che non intendo difendere in questa sede), tutti coloro che sono in possesso di una copia della bozza di relazione.

Del resto, è noto che il contenuto di un documento distribuito ad un certo numero di parlamentari — non ristretto, peraltro, in quanto comprende tutti i membri dell'ufficio di presidenza della Commissione stragi, allargato ai rappresentanti dei gruppi — il giorno successivo viene pubblicato sistematicamente sui giornali. È scandaloso? Francamente, non lo so. Certo è che quel documento rappresenta la base di discussione della prossima riunione della Commissione.

Ricordo che analoga situazione si verificò in ordine alla bozza di relazione sulla vicenda di Ustica: gli organi di stampa ne anticiparono i contenuti, vi fu un grande clamore, e poi il documento fu approvato all'unanimità dalla Commissione stragi. Non anticiperei pertanto giudizi sommari su comportamenti, peraltro noti, di membri della Commissione, ed in particolare del suo presidente, ma aspetterei serenamente che il documento, che è ancora allo stadio di bozza, venisse dibattuto, emendato ed approvato in Commissione. Dopo di ciò, ognuno di noi potrà esprimere il proprio giudizio.

Come l'onorevole Servello ha chiesto che risultasse a verbale la posizione del gruppo del MSI-destra nazionale in ordine ad una sorta di censura nei confronti del presidente della Commissione stragi, vorrei che rimanesse agli atti anche la posizione del gruppo della sinistra indipendente, assolutamente difforme da quella espressa dal collega Servello.

EDDA FAGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, se l'argomento non fosse stato introdotto, probabilmente nessuno di noi avrebbe avvertito il bisogno di intervenire. Ma ritengo importante, come ha già detto il collega De Julio, il riferimento che è stato fatto. Purtroppo, si assiste continuamente, in ordine a questioni delicate, a fughe di notizie che permettono l'anticipata diffusione di relazioni, comunicazioni e definizioni di temi rilevanti, che dovrebbero rappresentare la base della discussione della Commissione stragi. Però, tant'è: quando — come si dice — i buoi sono scappati, diventa inutile chiudere la stalla.

Allora, visto che siamo alla fine della legislatura e che domani il Presidente del Consiglio svolgerà davanti al Parlamento un bilancio del lavoro svolto, chiediamo che la Presidenza della Camera si faccia carico di intervenire presso la Presidenza del Consiglio affinché il Parlamento sia informato sulle questioni oggetto di esame in Commissione stragi, se non altro per evitare che la legislatura si chiuda in presenza di una così grande incognita. In sostanza, è necessaria la partecipazione della Presidenza del Consiglio ed una successiva informazione al Parlamento, in modo che non si possa dare luogo a fughe di notizie o a misteri, che oggi sono molto di moda, ma che accrescono il disorientamento e la confusione in un paese che di questo proprio non ha bisogno.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, non avrei sentito la necessità di prendere la parola su questo tema se la questione non fosse stata sollevata dai colleghi del gruppo del MSI-destra nazionale. Ritengo infatti che a questo punto dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, data l'estrema delicatezza dei temi che la Commissione medesima sta affrontando, debba

essere preoccupazione prevalente di questa Assemblea — o comunque nostra — che la Commissione possa proseguire i propri lavori in un clima di massima serenità. Allo stato, quindi, essa dovrebbe essere posta nelle condizioni di condurre adeguatamente la discussione sulla bozza di relazione che il presidente della Commissione ha presentato.

Ritengo che siano sempre disdicevoli le fughe preventive di notizie, ma credo che sarebbe del tutto improprio cercare di attribuirle all'uno o all'altro gruppo parlamentare. La bozza in questione è stata ricevuta da un numero molto largo di commissari, e penso che purtroppo non sia possibile individuare i parlamentari che hanno consentito che quel documento venisse diffuso.

Mi auguro che il Presidente del Consiglio ed il Governo — nella sua collegialità e nelle persone dei singoli ministri interessati — possano garantire, già a partire dalla seduta di domani in sede di comunicazioni all'Assemblea, tutta la collaborazione che la Commissione eventualmente potesse richiedere per l'ulteriore prosecuzione dei propri lavori.

Mi sembra che, oltre a questo, non vi siano allo stato dei fatti altri problemi da discutere. Se invece nuovi elementi fossero introdotti nel dibattito, non vi potrebbe essere da parte di chi ne sollecita l'esame altra intenzione che quella di interrompere il lavoro tanto importante, delicato ed utile per il paese che la Commissione stragi sta portando avanti.

GIUSEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PISANU. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana deplora fermamente l'iniziativa assunta dal presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, che ha divulgato un documento che è espressione soltanto delle sue opinioni personali e che non impegna, né potrebbe in alcun modo impegnare, la Commissione medesima.

La democrazia cristiana ha già espresso ripetutamente ed in diverse sedi la sua opinione sulla vicenda Gladio, un'organizzazione di cui ha riconosciuto e riconferma la legittimità. Quando sarà il momento di tornare sull'argomento, la nostra parte politica si ripropone di puntualizzare la propria posizione.

Non resta che augurarsi che iniziative improvvide del genere non siano seguite da altre, che avrebbero il solo scopo di aumentare la confusione intorno a un problema delicato e di ostacolare l'accertamento della verità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riferirò al Presidente della Camera, per quanto di sua competenza le osservazioni che sono state svolte dagli oratori intervenuti.

Si riprende la discussione del progetto di legge n. 5036.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Donati 3.3.

Onorevole Donati, accetta la riformulazione del suo emendamento, nel senso di sopprimere le parole «ricadenti all'interno del centro abitato», proposta dalla Commissione e dal Governo?

ANNA DONATI. Sì, Presidente, l'accetto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, poiché non si sta svolgendo la discussione sulle linee generali, può apparire fuori dalla norma che io, in sede di dichiarazione di voto, chieda un chiarimento al relatore, onorevole Guido D'Angelo, che si occupa da tempo della questione. Egli infatti è stato più volte intervistato da diversi giornali.

In particolare mi è stata segnalata un'intervista da lui rilasciata a *Il Mattino*, nella quale ha affermato che il provvedimento in discussione è esaminato dall'Assemblea, e non dalla competente Commissione in sede legislativa, per l'irrazionale iniziativa di una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

banda di cani sciolti. Egli ha aggiunto che un gruppo eterogeneo, composto da verdi, sinistra indipendente, missini e repubblicani ha raccolto le firme necessarie per la rimessione in Assemblea.

Nell'ambito della polemica politica si può giudicare positivamente o negativamente l'atteggiamento di uno o di una serie di gruppi; si può anche ritenere eterogenea la compagnia, perché in effetti si tratta di appartenenti a varie aree politiche, molte volte in contrasto su questioni di principio. Tuttavia, onestamente parlare di «banda di cani sciolti» (sembra che siano testuali parole dell'onorevole D'Angelo) a mio giudizio è offensivo, e lo è anche per lei, onorevole relatore. Le potrebbe infatti capitare un giorno di trovarsi lei stesso in certe compagnie, che qualche collega, magari relatore su un provvedimento, potrebbe definire «banda di cani sciolti».

Quindi, pur senza drammatizzare la questione (la polemica politica preelettorale comporta questo e, sciaguratamente, anche altro), invito l'onorevole D'Angelo a fornire chiarimenti al riguardo.

GUIDO D'ANGELO, *Relatore*. Chiedo di parlare per fornire una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO D'ANGELO, *Relatore*. Voglio scusarmi per il linguaggio usato.

Ho rilasciato telefonicamente un'intervista (come si sa, spesso le interviste sono frettolose), sostenendo che una certa decisione era stata assunta da un gruppo eterogeneo, non compatto di parlamentari, visto che deputati appartenenti agli stessi gruppi avevano manifestato un orientamento contrario. L'espressione usata dal quotidiano ricordato per esplicitare il mio concetto è certamente poco cortese. Me ne rammarico, e chiedo scusa ai colleghi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Donati 3.3. Avverto che non si insiste per la votazione nominale.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiediamo noi, Presidente, la votazione nominale.

FRANCESCO SERVELLO. Appoggiamo tale richiesta, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Donati 3.3 nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Onorevoli colleghi, dobbiamo attendere qualche minuto per consentire ai deputati che partecipavano ai lavori delle Commissioni di raggiungere l'aula.

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 21.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(*Segue l'appello*).

Poiché dei deputati testé chiamati 20 risultano assenti, resta confermato il numero di 20 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	300
Votanti	288
Astenuti	12
Maggioranza	145
Hanno votato sì	288

Sono in missione 20 deputati.

(*La Camera approva*).

Dichiaro pertanto assorbiti gli emendamenti Donati 3.4 e 3.5.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3,

nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	302
Astenuti	2
Maggioranza	152
Hanno votato <i>sì</i>	180
Hanno votato <i>no</i>	122

Sono in missione 20 deputati.

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4 del disegno di legge n. 5036, nel testo della Commissione:

ART. 4.

(Valore convenzionale dell'edificabilità e incidenza del valore dell'area).

1. Il valore convenzionale dell'edificabilità è calcolato tenendo conto per ogni sottozona di cui al comma 2 del valore medio degli edifici rilevabile sul mercato con i criteri dell'estimo urbano.

2. Le sottozone coincidono con i fogli di mappa o con gruppi omogenei di essi individuati dalla commissione di cui al comma 3; nel caso in cui la commissione riscontri una disomogeneità all'interno del foglio di mappa, la stessa procede alla suddivisione del foglio in ulteriori sottozone.

3. La commissione provinciale di cui all'articolo 16 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, come modificato dall'articolo 14 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, è integrata, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con la partecipazione di tre esperti di estimo urbano e del settore immobiliare designati dalla regione e scelti tra terne di nominativi rispet-

tivamente proposte alla regione medesima dagli ordini professionali provinciali degli architetti e degli ingegneri e dal collegio provinciale dei geometri.

4. Se entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge la commissione di cui al comma 3 non è stata ancora costituita o integrata, alla sua costituzione o integrazione provvede, con proprio decreto, il ministro dei lavori pubblici.

5. La commissione di cui al comma 3 provvede alla determinazione del valore convenzionale dell'edificabilità per comuni e sottozone espresso in lire per metro cubo di edificabilità, come definita dall'articolo 3, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge e lo aggiorna annualmente. Le determinazioni della commissione sono pubblicate nell'albo comunale.

6. Per ciascuna sottozona e per gruppi omogenei di sottozone la commissione di cui al comma 3 stabilisce l'incidenza del valore dell'area sul valore convenzionale di edificazione entro un limite variabile fra lo 0,10 e lo 0,50.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

* 4. 1.

Scalia, Donati.

Sopprimerlo.

* 4. 2.

Cederna.

Passiamo alla discussione sull'articolo 4 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il disegno di legge al nostro esame è un curioso esemplare di prodotto dell'attività legislativa svolta dal Parlamento in questa legislatura. Stamattina qualche collega ha detto che su di esso si sono scontrate due scuole dell'urbanistica italiana; francamente

mi sembra che tale interpretazione non renda giustizia all'atteggiamento di disattenzione della nostra cultura urbanistica (se ancora esiste) nei confronti del provvedimento. Solo pochissimi esponenti di tale cultura, alcuni dei quali di notevole prestigio, hanno ritenuto loro dovere (a mio avviso correttamente) informare i lettori delle riviste sulle quali scrivono delle loro opinioni e delle loro preoccupazioni in ordine al disegno di legge di cui discutiamo.

Ciò che più ci preoccupa del testo in esame e la finzione che lo contraddistingue. I suoi difensori accusano chi si oppone ad esso di essere nemico dei comuni o amico della rendita; per la verità non so se tra gli oppositori qualcuno basi il suo comportamento su motivi reconditi. Vorrei chiedere in particolare al relatore se il più volte citato e credo a tutti noto professor Leonardo Benevolo sia dalla parte dei nemici dei comuni o da quella degli amici della rendita. Stamattina una collega di partito del relatore, l'onorevole Mazzuconi, che ha un'esperienza importante come amministratore locale, ha svolto un intervento che ho apprezzato molto; vorrei chiedere allo stesso relatore se ritenga che la sua collega sia nemica dei comuni o difensore della rendita.

Del provvedimento al nostro esame ciò che mi impressiona, ripeto, è proprio la finzione che ne è la caratteristica. Si afferma che esso consentirà ai comuni di risolvere un contenzioso annoso e costosissimo, in quanto questi ultimi potranno pagare le indennità di esproprio in misura ridotta (dal 40 al 60 per cento). Ma questo è un problema che ci trasciniamo da anni; ancora prima delle elezioni comunali di due anni fa si pensava di poterlo affrontare con una leggina-stralcio. Ne consegue che per trovare una soluzione non occorre un provvedimento ambizioso, quale il disegno di legge n. 5036 pretende di essere (ma non è). Il titolo di tale disegno di legge riguarda il regime dei suoli; ma se ancora questa tematica ha legittimità (molti urbanisti ne dubitano), esso non è comunque un provvedimento sul regime dei suoli; è un'altra cosa, è l'invenzione di un macchinosissimo sistema di calcolo delle indennità di esproprio e poco più di questo.

Francamente, ritengo che una delle ope-

razioni peggiori che il Parlamento possa compiere sia quella di emanare leggi per complicare le situazioni invece che per semplificarle. Questo mi sembra un classico esempio di una legge tesa a complicare le cose, ad illudere l'opinione pubblica sul fatto che il cammino sarà facilitato; evidentemente l'opinione pubblica è una bestia strana, perché incorpora molti interessi contrastanti: ciò è ovvio, forse sarebbe addirittura inutile dirlo. Pertanto, all'opinione pubblica viene data l'illusione di trovarsi di fronte ad un cammino facilitato rispetto al passato, mentre poi invece emergeranno impreviste difficoltà — guarda caso — che renderanno nuovamente la strada difficile, come lo è stata in tutti i decenni di questa Repubblica. Forse non è casuale che solo nel 1968 la Corte costituzionale abbia azzerato le opportunità fornite dalla legge urbanistica del 1942 e che da quel momento in poi non si sia più riusciti a fare nulla.

L'articolo 4 del progetto di legge al nostro esame non fa riferimento alla cultura urbanistica italiana, ma ad un'altra cultura, la cultura estimistica italiana, che è altrettanto in crisi, se non di più, di quanto non sia quella urbanistica. È sufficiente avere la mia esperienza di docente in facoltà di architettura o di urbanistica per sapere che l'estimo è una disciplina che di fatto non esiste più, che si sostituisce con soluzioni di ripiego. In questo testo, invece, si affida a tale disciplina il compito di stabilire i prezzi di mercato. Occorre considerare, in primo luogo, che l'estimo praticamente è stato esautorato dall'accademia, oltre che dalla mancanza di una cultura pubblica e politica in materia. In secondo luogo, si continua a parlare di prezzi di mercato in un settore in cui il mercato non è quello inteso tra virgolette, cioè il normale mercato in cui gli operatori intervengono con uguale potere (quindi con nessun potere sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta), ma è un mercato dominato (come dimostra la nostra incapacità di arrivare ad una legislazione urbanistica decente) da interessi molto forti.

Nell'articolo citato varie volte durante questo breve dibattito, il professor Leonardo Benevolo, a proposito del mercato degli immobili, osserva quanto segue: «Già ora

queste contrattazioni forniscono la maggior parte delle tangenti ai partiti ed emergono ogni tanto in sede giudiziaria e penale. I fatti di Milano» (tutti sanno di cosa si tratti, sono antecedenti alla crisi della giunta di quella città) «considerata la città più progredita d'Italia, mostrano che in questi abusi, come nel commercio della droga, si inserisce con effetti esplosivi la criminalità organizzata». E continua: «La nuova legge non solo non frenerebbe questi abusi, ma li diffonderebbe ovunque. Infatti oggi i piani possono scegliere o no di continuare la valorizzazione delle aree private. In futuro tutti i piani urbanistici sarebbero obbligati a beneficiare, con il *plafond*, alcune aree private sia per le destinazioni pubbliche sia per le destinazioni private occorrenti a compensare indennizzi e pagamenti».

Colleghi, questo è il mercato al quale i supposti estimisti si dovrebbero richiamare per determinare i valori cui fa riferimento l'articolo 4.

A me non piace francamente rispondere agli insulti diffamanti con insulti diffamanti. Credo, però, che i sostenitori del provvedimento in discussione (e purtroppo non c'è solo il relatore, visto che anche gran parte della stampa, compresa quella di partito, si è accodata in questa campagna) debbano riflettere di fronte a simili parole. Chiunque si sia occupato, anche marginalmente, anche per proprio interesse, del mercato degli immobili in Italia sa che il nostro non è un mercato concorrenziale. Per poter far riferimento a questo mercato, occorre prima regolamentarlo. E sicuramente non è con provvedimenti del genere che lo si regola in modo positivo.

È per tali ragioni, e non per motivi reconditi, che noi consideriamo quella al nostro esame una legge pericolosissima e auspichiamo che in questa legislatura essa non concluda il suo iter (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e DP-comunisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, colleghi, a me dispiace che ci trovia-

mo ancora a discutere su un provvedimento così ambizioso, che reca norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità, nelle ultime ore della legislatura e dopo un lungo «palleggiamento» (il relatore non potrà non ricordarlo) circa la possibilità o meno di approvarlo in sede legislativa. Al riguardo voglio dire che all'interno della Commissione, insieme con altri gruppi, noi abbiamo mantenuto sempre la massima coerenza su questo punto. Abbiamo rifiutato la sede legislativa per questioni di principio, perchè ci pareva che una riforma di tale rilevanza non potesse non essere affrontata in Assemblea per la pregnanza degli argomenti, dei valori, delle culture in discussione.

Crediamo, inoltre, che il disegno di legge in esame meriti una dignità di confronto politico che non può certo ridursi alle spiegazioni ed alle parole usate dallo stesso relatore. A mio avviso, qui si tratta di un confronto fra culture urbanistiche diverse. Noi siamo nettamente schierati a favore di una cultura urbanistica garantista e tesa alla tutela del suolo e riteniamo che non possa essere facilmente liquidata l'argomentazione che viene portata avanti da questa cultura urbanistica e dai gruppi politici che qui tentano di rappresentarla.

Né vorrei che si dimenticasse che si tratta di una questione di grande valore, non solo culturale ma anche politico e finanziario, che riguarda la struttura del territorio, la logica stessa del rapporto fra persona e territorio, fra persona e habitat. È una questione importante, su cui in passato sono caduti governi, una questione sempre molto dibattuta politicamente. Mi pare, quindi, che vada fatta piazza pulita sia delle offese che sono risuonate in quest'aula sia della mancanza di coerenza additata qui e lì. Non si possano inoltre — l'ho già detto — liquidare troppo facilmente le argomentazioni contrarie, come se appunto (lo ricordava poco fa la collega Becchi) ci si schierasse con questo o con quello nel momento in cui ci si oppone ad un provvedimento di tal fatta.

Per quanto riguarda l'articolo 4 e l'insieme dell'articolato, mi interessa porre in evidenza, a nome del gruppo, un problema che abbiamo già sollevato in Commissione.

Vi farò alcuni cenni. Questa è una legge che dovrebbe riempire il vuoto creatosi dopo l'abrogazione delle norme in materia contenute nella legge Bucalossi del 1977 a seguito della sentenza n. 5 del 1980 della Corte costituzionale; si è certo trattato di un vuoto grave, colleghi, che ha consegnato comuni ed enti locali nelle mani della speculazione edilizia e scaricato sulla collettività oneri enormi per le espropriazioni, che da allora vengono indennizzate a prezzo di mercato. Un prezzo che, quindi, viene sostenuto due volte dalla collettività: prima con le opere di urbanizzazione che determinano la valorizzazione dei terreni, e poi pagando i terreni necessari per realizzare i servizi pubblici al prezzo di mercato.

Ma — e questo è il primo punto che vorrei sottolineare — la proposta di legge in questione peggiora i bilanci fin qui consolidati attraverso l'applicazione della legge n. 10 del 1977 perché, ad esempio, esonera completamente tutti gli interventi sul patrimonio edilizio esistente, compresa la ristrutturazione urbanistica; riduce le entrate dei comuni, che non riescono in tal modo a coprire neppure il 50 per cento delle spese necessarie all'urbanizzazione delle parti di città ammesse alla trasformazione; quantifica le indennità in modo che coincidano con i valori di mercato soltanto per le aree centrali (nelle altre zone esse superano i valori attualmente praticati nelle cosiddette acquisizioni bonarie).

È dunque certo, colleghi, che l'eventuale approvazione della legge porterà ad un'ulteriore esposizione economica da parte dei comuni per quanto riguarda la gestione urbanistica del proprio territorio. La legge sui suoli doveva essere l'occasione per ovviare a questa ingiustizia, tanto più rilevante in un momento di estrema difficoltà per il bilancio pubblico. Una parte del deficit, in particolare per quanto riguarda le difficoltà economiche dei comuni, è da ascrivere alla supervisione alla quale i terreni espropriati sono soggetti da più di un decennio.

Questa legge non fa che sancire definitivamente il criterio dell'indennizzo a prezzo di mercato. Non può sfuggire la rilevanza di tale punto. Essa regola i rapporti giuridici ed economici tra l'interesse pubblico della col-

lettività e la rendita fondiaria e definisce il carattere pubblico o privato delle trasformazioni territoriali. Su questa materia — lo ricordavo prima — si sono fatti e disfatti governi, gli interventi della Corte costituzionale sono stati numerosi e si è impegnata la migliore cultura giuridica, urbanistica ed ambientalista.

Questa legge — ecco il secondo punto che vorrei far rilevare — non può essere considerata una mediazione, né essere accettata come il male minore di fronte al vuoto legislativo: essa costituisce, invece, una sconfitta della migliore cultura giuridica, urbanistica ed ambientalista e finisce con il rispondere, al di là delle volontà di noi legislatori, agli interessi dei grandi gruppi finanziari ed industriali che da tempo si sono impossessati di tutte le aree strategiche delle grandi città. Ciò è avvenuto, per esempio, nel caso del sistema direzionale orientale di Roma: la battaglia per l'esproprio delle aree condotta dalla sinistra viene del tutto vanificata da questa legge, che si basa sul principio del riconoscimento ai proprietari fondiari di un diritto ad edificare che sarebbe inerente ai terreni stessi e che fa saltare concettualmente ogni ipotesi di gestione pubblica del territorio e della sua pianificazione.

Di conseguenza, come è ovvio, in caso di espropriazione l'ente pubblico dovrà indennizzare non solo il valore del terreno e di quanto vi insiste ma anche quanto non esiste, cioè quel diritto di edificazione che non sorge nel nostro ordinamento se non in seguito ad autorizzazione, vale a dire alla cosiddetta concessione edilizia.

Nè questa logica viene attutita dalla introduzione di un contributo che i proprietari dovrebbero pagare in caso di maggiore utilizzazione edificatoria del terreno. Questo infatti viene a sostituire parte del contributo di concessione già previsto dal nostro ordinamento e introdotto per caricare almeno in parte sui proprietari i costi di urbanizzazione.

Nella relazione svolta in Commissione si diceva che questa proposta di legge ci porta in Europa. Non è vero, colleghi; la normativa precedente, come tutte quelle europee, riconosceva ai proprietari fondiari solo il

valore intrinseco del terreno, cioè quello agricolo. È insostenibile che un provvedimento di tale importanza, che comporta conseguenze così rilevanti per la gestione della cosa pubblica e per la finanza degli enti locali e dello Stato, venga approvato — in coda di legislatura, senza una discussione approfondita e nella più grande disattenzione — grazie ad un accordo tra gruppi politici, compresi alcuni dell'opposizione, stipulato in nome del male minore e dell'emergenza. In questo modo non si tiene conto non solo di questioni urbanistiche rilevanti, come quelle già ricordate e di cui si è fatto portavoce, per esempio, Leonardo Benevolo, ma nemmeno di questioni giuridiche fondamentali — quali l'incorporazione dello *ius aedificandi* nel terreno — che innovano profondamente la nostra legislazione e danno vita ad un precedente estremamente grave che non può essere frettolosamente approvato con una discussione di fine legislatura.

Da parte nostra non vi sono mai stati — lo ha riconosciuto in Commissione lo stesso relatore — intenti ostruzionistici; è nostra profonda convinzione, invece, che a questo punto, avendo alle spalle un'ampia discussione come quella svolta in Commissione, sia meglio non approvare questa legge ed affidare alla nuova legislatura le osservazioni importanti sul piano giuridico, politico e ambientalista che abbiamo tentato di sviluppare. Molto meglio sarebbe (o sarebbe stato, perché forse il tempo non vi è più), stralciare gli articoli relativi ai bilanci dei comuni, che rappresentano l'unico aspetto veramente urgente da affrontare.

A nome del gruppo DP-comunisti, dichiaro pertanto che siamo assolutamente contrari ad utilizzare l'emergenza per affrontare un problema strutturale, ambientale e, addirittura, di cultura giuridica. Per questo motivo preannuncio il voto contrario del mio gruppo sull'articolo 4 e su tutti gli altri articoli della proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 4 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere sugli emendamenti stessi il parere della Commissione.

GUIDO D'ANGELO, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Scalia 4.1 e Cederna 4.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

SAVERIO D'AMELIO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Poiché sono stati presentati soltanto due emendamenti interamente soppressivi dell'articolo 4, porrò in votazione il mantenimento di tale articolo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Signor Presidente, il gruppo verde voterà contro l'articolo 4 perché esso si inserisce in una filosofia che non condividiamo, esposta già da altri colleghi. Si sostiene che il provvedimento al nostro esame risolverebbe il problema dei comuni, costretti attualmente a pagare i terreni al 100 per cento del prezzo di mercato. Certamente questo è vero; è altrettanto vero, però, che accanto a queste misure giuste a vantaggio dei comuni vi sono molte altre norme, tra le quali l'articolo 4 relativo agli indici convenzionali, che fissano sistemi di calcolo non condivisibili; e la modifica apportata all'articolo 3, in seguito all'approvazione del mio emendamento 3.3, che stabilisce che tali indici non hanno alcun valore in riferimento alle aree non edificabili, non risolve completamente il problema. Se è vero, infatti, che non vi è un automatismo tra il valore assegnato ad un suolo e la sua edificabilità, è evidente che ciò invece si verifica in realtà nelle quali si determinano atteggiamenti speculativi o comunque pressioni legate ad interessi particolari.

Avremmo preferito che fosse stato adottato un diverso meccanismo, in particolare che si fosse proceduto all'approvazione di una legge che prevedesse un meccanismo analogo a quello disciplinato dalla legge per Napoli, idoneo ad offrire ai comuni l'immediata garanzia che il pagamento dell'indennizzo fosse corrispondente al 50 per cento del valore di mercato, giungendo di conse-

guenza alla soppressione di tutte le disposizioni che nulla hanno a che vedere con gli interventi per Napoli. È vero che vi sono scelte e logiche di mercato e di pianificazione in riferimento alle quali nell'ambito degli enti locali si registrano numerose difficoltà; è altrettanto vero, tuttavia, che l'assegnazione ai suoli di un valore indifferenziato significa di fatto porre le premesse perché la pianificazione subisca in qualche modo gli effetti indotti dalla determinazione di tale valore.

Avremmo preferito, in sostanza, una maggiore chiarezza rispetto alla pianificazione, accompagnata dalla previsione di opere, di progetti di riqualificazione e di infrastrutture davvero necessarie a migliorare le nostre aree urbane, le periferie ed i centri storici e che, solo in un momento successivo, si effettuasse un calcolo correlato alla pubblica utilità dei progetti.

Al contrario, la previsione di un valore indifferenziato per i suoli — contenuta di fatto nell'articolo 4 — appare un sistema troppo induttivo rispetto all'obiettivo di realizzare scelte pianificatorie che invece, purtroppo, sono sempre state effettuate in maniera errata, come dimostra lo stato attuale delle nostre città, nelle quali si registrano gravi problemi proprio nel settore della pianificazione. Ciò appare maggiormente evidente nel confronto con le altre città europee.

Vi sono molte iniziative da realizzare nelle nostre città; riteniamo tuttavia che gli interventi indotti da questa legge non si muoveranno, purtroppo, nella giusta direzione della riqualificazione urbanistica ed ambientale.

In definitiva, il nostro auspicio è che siano evitate speculazioni. Anche noi vogliamo che i comuni paghino il 50 per cento del valore dei beni espropriati, ma non desideriamo affatto che a tale meccanismo si colleghino i negativi effetti della legge — la collega Mazzuconi accennava alle conseguenze che potrebbero determinarsi nell'ambito dei comuni —, che riteniamo avrebbero dovuto essere valutati con maggiore attenzione rispetto a quanto è stato fatto in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Addario. Ne ha facoltà.

AMEDEO D'ADDARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il provvedimento al nostro esame non rappresenta certo una grande legge. Abbiamo dichiarato in Commissione che si tratta, anzi, di una legge monca, dal momento che in essa non sono contenute norme volte a disciplinare un aspetto fondamentale, cioè il regime urbanistico, adeguando quest'ultimo alle metodologie di un controllo pubblico delle trasformazioni territoriali e tenendo conto del mercato.

Il dibattito svoltosi in Commissione e in Assemblea consiglia tuttavia di guardare senza steccati alla realtà, così come essa si presenta. Leonardo Benevolo ha sottolineato la lunghezza dell'iter legislativo del provvedimento. Si è parlato, inoltre, di «sindrome etiopica», fenomeno sempre vivo nel nostro paese, giacché avremmo il «vizio» di conquistare gli imperi quando questi ultimi sono già in liquidazione. Probabilmente sono in liquidazione gli enti locali, lo Stato, la finanza pubblica...!

Riscontriamo l'esistenza di una vera e propria voragine da quando, con le sentenze della Corte costituzionale più volte richiamate in questa sede (del 1968, del 1980 e del 1984) il problema degli espropri, degli indennizzi e delle urbanizzazioni nel nostro paese ha cominciato a vivere vicende contraddittorie anche sotto il profilo giuridico: la separazione dello *ius aedificandi* dal diritto di proprietà, sanzionato dalla Corte costituzionale; la tendenza della legislazione italiana ad impernarsi su questo concetto cardine; l'affermazione dell'urbanistica degli standard e delle quantità, oggi contestata.

Leonardo Benevolo ha scritto che con questa legge si introducono conseguenze micidiali per il governo delle città e del territorio: abusi, tangenti, criminalità. Le destinazioni urbanistiche — vorrei ricordarlo citando una felice espressione di uno dei grandi dell'urbanistica italiana, Italo Insoleira — possono essere paragonate alla *roulette*, cioè ad un gioco in cui il *croupier* fa girare la pallina delle destinazioni d'uso che

ricade poi sulla edificabilità, che viene decisa discrezionalmente. Ma ciò si verifica sia con il regime giuridico attualmente in vigore, sia con quello delineato dal provvedimento.

L'articolo 4 del testo in discussione — relativo al valore convenzionale dell'edificabilità ed all'incidenza del valore dell'area e dei suoli — delinea quindi un meccanismo che si richiama nei suoi aspetti generali al *plafond légal de densité* francese (tale meccanismo, in vigore dal 1975, non ha forse dato i frutti che si speravano) o all'*aprovechamiento medio* spagnolo del 1976.

Ricordo che qualcuno ha avanzato la proposta di introdurre lo strumento dell'acquisto pubblico temporaneo dei suoli urbani; mi pare però che tale proposta non consideri il problema della finanza pubblica. La cultura urbanistica italiana degli ultimi trent'anni è stata molto criticata — in particolare negli ultimi tempi — perché si sarebbe soffermata troppo sull'esigenza dell'esproprio delle aree urbane (un esproprio considerato alla stregua delle nazionalizzazioni realizzate nei paesi dell'est). Oggi anche il ruolo degli enti pubblici come protagonisti della programmazione, un tempo ritenuto un *totem* invalicabile e inviolabile, viene messo in discussione dalla stessa cultura urbanistica che ieri si esprimeva in modo diverso. Si sono quindi registrate alcune reazioni sconcertanti da parte degli urbanisti su questo provvedimento.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, se dovessi dare un giudizio meditato sul merito tecnico-scientifico e sociale, su che cosa oggi rappresenti l'urbanistica nel nostro paese e su come dovrebbe essere, probabilmente non approverei questo testo. Esso è appunto monco e privo di una parte fondamentale, quella relativa alla disciplina delle destinazioni d'uso degli immobili che ha un ruolo primario nel controllo economico delle trasformazioni urbane.

Devo però rilevare, signor Presidente, che siamo ormai arrivati all'epilogo di una lunga vicenda legislativa. C'è una voragine nel bilancio degli enti locali, che si aggirerebbe attorno ai 16 mila miliardi di lire; secondo alcuni calcoli tendenziali, essa si attesterebbe invece attorno ai 30 mila miliardi di lire:

è pertanto necessario chiudere tale voragine.

Si è fatto riferimento all'articolo 23 del provvedimento, che richiama la legge per Napoli: quel meccanismo — che è stato criticato — può essere utilizzato nei prossimi dodici mesi per far sì che non si paghino a valori di mercato rivalutati — e molto! — le aree urbane, evitando di privilegiare la rendita.

In questo senso, signor Presidente, invito l'Assemblea a votare a favore del mantenimento dell'articolo 4 perché, ancora una volta e anche in questo caso, il meglio è nemico del bene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fagni. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, avrei fatto a meno di intervenire per dichiarazione di voto, ma l'intervento del collega D'Addario — che ho ascoltato con molta attenzione — mi ha spinto a parlare. Mi pare che l'onorevole D'Addario — come del resto fa chi non ha una competenza specifica in materia — abbia citato alcuni riferimenti ad urbanisti di un certo livello (del resto, li hanno citati prima anche le colleghe Becchi e Donati).

È vero: gli estensori della legge hanno fatto riferimento ad esempi europei, visto che noi puntiamo, attraverso le leggi che approviamo, a metterci allo stesso livello (o quasi) degli altri paesi del continente. Il collega D'Addario ha citato prima il *plafond légal de densité* della Francia e l'*aprovechamiento medio* della Spagna. Ma, guarda caso, proprio la Francia e la Spagna, dopo aver sperimentato tali criteri, li stanno abbandonando.

Noi purtroppo siamo fra quelli che adottano alcuni metodi quando gli altri li abbandonano! Non voglio accusare nessuno — per carità! —, ma è così. L'architetto ed urbanista Benevolo la definisce sindrome d'Etiopia: in sostanza, è come se avessimo voglia di conquistare qualche impero per cercare di ingrandirci, per poi in realtà perdere tutto.

Ha ragione la collega Donati quando av-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

verte di stare attenti nel percorrere questa strada. Non è vero che attraverso il valore convenzionale dell'edificabilità e l'incidenza del valore dell'area — come recita il titolo dell'articolo 4 — si favoriscano quei soggetti verso i quali riteniamo di dover inviare un messaggio concernente i contenuti di questo provvedimento.

Se mi consente, signor Presidente, diversamente dal collega D'Addario noi non siamo disposti — come ha detto un giornalista famoso — a turarci il naso ed a votare tutto: invece in questo scorcio di legislatura (ha detto bene il collega Russo Spena), in queste ultime ore di vita del Parlamento, si sta cercando di far passare tutto e ad ogni costo. Non siamo d'accordo, signor Presidente; se è vero, come ha rilevato il collega D'Addario, che questo provvedimento non rappresenta il bene maggiore ma forse il male minore, comunque di un male si tratta, e noi non ce la sentiamo di contribuire a varare un provvedimento che in realtà non consentirà il risanamento del settore.

Parliamoci chiaro: gli enti locali, ai quali prestiamo un'attenzione particolare, in tutti questi anni di assenza di una normativa si sono arrangiati, hanno trovato una soluzione e, in accordo con i privati, hanno ottenuto spesso deprezzamenti delle aree quasi equivalenti all'abbattimento dei valori che noi vogliamo prevedere.

Pertanto, signor Presidente, colleghi, signor ministro, cerchiamo di evitare, anche in questo caso, di produrre una legge di cui magari fra due o tre giorni ci potremmo pentire; per tale motivo, invitiamo i colleghi a votare contro il mantenimento dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	223
Astenuti	108
Maggioranza	112
Hanno votato <i>sì</i>	192
Hanno votato <i>no</i>	31

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 5 nel testo della Commissione:

ART. 5.

(Contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria).

1. La maggiore utilizzazione edificatoria, conforme alle disposizioni urbanistiche vigenti, rispetto all'indice convenzionale di edificabilità di cui all'articolo 3, è soggetta al pagamento di un contributo, denominato «contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria».

2. Il contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria sostituisce la parte di contributo afferente al costo di costruzione di cui agli articoli 3 e seguenti della legge 28 gennaio 1977, n. 10, e successive modificazioni. Qualora l'utilizzazione edificatoria di un'area, conforme alle disposizioni urbanistiche vigenti, sia uguale o inferiore all'indice convenzionale di edificabilità di cui all'articolo 3, il contributo è dovuto nella misura del 2 per cento del valore convenzionale dell'edificabilità, come determinato ai sensi dell'articolo 4, comma 5, fermi restando gli obblighi di cui all'articolo 28, quinto comma, della legge 17 agosto 1942, n. 1150, come modificato dall'articolo 8 della legge 6 agosto 1967, n. 765.

3. Il valore della maggiore utilizzazione edificatoria oggetto del contributo è pari al valore convenzionale dell'edificabilità determinato ai sensi dell'articolo 4, comma 5, moltiplicato per il volume utile delle opere oggetto della concessione edilizia eccedente il volume derivante dall'applicazione dell'in-

dice convenzionale di edificabilità, di cui all'articolo 3.

4. Il contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria è pari al 50 per cento del valore risultante dal prodotto di cui al comma 3 moltiplicato per il coefficiente d'incidenza dell'area determinato ai sensi dell'articolo 4, comma 6. Con delibera del consiglio comunale la suddetta percentuale può essere elevata sino al 70 per cento. In ogni caso, il contributo di cui al presente articolo, sommato al contributo commisurato all'incidenza degli oneri di urbanizzazione di cui all'articolo 5 della citata legge n. 10 del 1977, non può superare il 10 per cento del valore convenzionale dell'edificabilità, stabilito ai sensi dell'articolo 4, commi 1 e 2, fermi restando gli obblighi di cui al citato articolo 28, quinto comma, della legge n. 1150 del 1942, e successive modificazioni.

5. Il contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria non può essere in ogni caso inferiore al 2 per cento del valore convenzionale dell'edificabilità di cui all'articolo 4, commi 1 e 2.

6. Il contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria è corrisposto nella misura del 40 per cento all'atto del rilascio della concessione edilizia ai sensi della citata legge n. 10 del 1977, e successive modificazioni, e per la rimanente somma entro sessanta giorni dall'ultimazione dell'opera.

7. Qualora le opere oggetto della concessione edilizia siano finalizzate al mutamento di destinazione d'uso dell'edificio, si applica quanto disposto dalla normativa statale e regionale vigente.

8. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 26 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, e successive modificazioni, e fatta salva la disposizione di cui al comma 7 del presente articolo, il versamento del contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria non è dovuto: per gli interventi di cui all'articolo 31, primo comma, lettere a), b) e c), della legge 5 agosto 1978, n. 457, nonché per quelli di cui alla lettera d) del primo comma del medesimo articolo, nei limiti della superficie di calpestio preesistente; per gli interventi nelle aree destinate ad usi agricoli dagli strumenti urbanistici vigenti. Per gli interventi di nuova costruzione in

sito derivanti dalla demolizione di fabbricati preesistenti, il contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria è ridotto del 50 per cento. Per gli interventi di ristrutturazione urbanistica di cui all'articolo 31, primo comma, lettera e), della citata legge n. 457 del 1978, il contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria è ridotto del 30 per cento. Restano fermi i casi di concessione gratuita di cui all'articolo 9 della citata legge n. 10 del 1977, ed è fatto salvo il regime contributivo stabilito per l'edilizia residenziale sovvenzionata, agevolata e convenzionata.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

5. 1.

Donati, Scalia.

Sostituirlo con il seguente:

ART. 5.

1. Il costo di costruzione di cui all'articolo 3 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, per gli edifici di nuova costruzione e per gli interventi su edifici esistenti è determinato secondo i criteri stabiliti dal decreto ministeriale del 26 aprile 1991 relativo all'edilizia agevolata.

2. Il costo di costruzione di cui al comma 1 è aggiornato ogni anno a partire dal 1993, in misura pari al 100 per cento della variazione verificatasi nell'anno precedente dell'indice del costo di costruzione rilevato dall'Istat.

3. Sono abrogati i commi 1, 4 e 5 dell'articolo 6 della legge 28 gennaio 1977, n. 10.

5. 2.

Cederna, Scalia.

Sostituire i commi 4, 5 e 6 con i seguenti:

4. Il contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria è pari al valore risultante dal prodotto di cui al comma 3 moltiplicato per il coefficiente d'incidenza dell'area determinato ai sensi dell'articolo 4, comma 6.

5. Il contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria non può essere in ogni caso inferiore al 6 per cento del valore conven-

zionale dell'edificabilità di cui all'articolo 4, commi 1 e 2.

6. Il contributo è corrisposto nella misura del 50 per cento all'atto del rilascio della concessione edilizia e per la rimanente somma in due ratei annuali del 50 per cento ciascuno.

5. 4.

Bassanini.

Al comma 4, sostituire il terzo periodo con il seguente:

In ogni caso il contributo di cui al presente articolo, non può superare il 10 per cento del valore convenzionale dell'edificabilità stabilito ai sensi dell'articolo 4, commi 1 e 2, fermi restando gli obblighi relativi agli oneri di urbanizzazione di cui all'articolo 5 della legge n. 10 del 1977 e dell'articolo 28, quinto comma della legge n. 1150 del 1942 e successive modificazioni.

5. 3.

Bonfatti Pains, Sapio, Testa Enrico, Boselli.

Sostituire il comma 8 con i seguenti:

8. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 26 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, e successive modificazioni, e fatta salva la disposizione di cui al comma 7 del presente articolo, il versamento del contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria non è dovuto per gli interventi di cui all'articolo 31, primo comma, lettere *a)* e *b)*, nonché per quelli di cui alla lettera *c)* del medesimo comma dello stesso articolo non finalizzati a mutamenti di destinazione.

9. Il contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria è ridotto:

a) del 60 per cento per gli interventi di cui all'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, primo comma, lettera *c)* eccezion fatta per quelli di cui al comma 8;

b) del 50 per cento per gli interventi di cui allo stesso articolo, medesimo comma, lettera *d)*, nonché per quelli di sostituzione edilizia nei limiti della superficie lorda di pavimento preesistente;

c) del 20 per cento per gli interventi di cui allo stesso articolo, medesimo comma,

lettera *e)*, nei limiti della superficie lorda di pavimento preesistente.

10. Restano fermi i casi di concessione gratuita di cui all'articolo 9 della citata legge n. 10 del 1977, ed è fatto salvo il regime contributivo stabilito per l'edilizia residenziale sovvenzionata, agevolata e convenzionata.

5. 5.

Bassanini.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sul complesso degli emendamenti presentati, chiedo al relatore di esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

GUIDO D'ANGELO, *Relatore*. Signor Presidente, prima di formulare il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 5 vorrei attirare l'attenzione dei colleghi sull'importanza dell'articolo in esame. Rilevo peraltro che sull'articolo 4, di minore rilevanza, si è aperto un dibattito assolutamente non pertinente. Mi sono stati posti dei quesiti: l'onorevole Becchi mi ha chiamato a testimoniare sull'opinione favorevole o contraria del professor Benevolo sulla legge fondiaria; la stessa onorevole Becchi mi ha domandato se mi trovo sulle stesse posizioni dell'onorevole Mazzuconi. Ebbene, io non posso essere interprete nè del pensiero del professor Benevolo nè di quello dell'onorevole Mazzuconi, ma potrei a mia volta portare a testimonianza — e non so se ciò sia considerato un elemento sufficiente o valido per l'onorevole Becchi — l'opinione espressa da *l'Unità*, che ha sostenuto che questa legge è contro la rendita fondiaria, o di autorevoli parlamentari del PDS.

Non dobbiamo qui indagare sul pensiero delle persone, specialmente se non fanno parte o sono assenti da quest'aula, ma è certo che la mancata approvazione del provvedimento al nostro esame rappresenterà un enorme regalo per la rendita fondiaria. Questo è sicuro. Allora, chi ha fatto di tutto per impedire l'approvazione di questa disciplina, al di là delle proprie intenzioni, ha regalato migliaia di miliardi alla rendita fondiaria! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

Onorevole Becchi, onorevoli Scalia e Donati, è inutile girare attorno al problema della riforma della legislazione urbanistica, come ha fatto l'onorevole D'Addario con alcuni richiami a mio avviso inopportuni. In realtà, siamo di fronte a due questioni fondamentali. Innanzitutto, occorre individuare e fissare il *quantum* dell'indennità di esproprio (per colmare una lacuna aperta dalla Corte costituzionale nel 1980, che ha regalato migliaia di miliardi alla rendita fondiaria), riportandolo alla tradizione legislativa del nostro paese; in questo senso, non realizziamo alcuna fuga in avanti, ma ci riportiamo a quanto è stato fatto negli ultimi quarant'anni nel nostro paese.

Onorevoli colleghi, la collega Becchi ha «abolito» alcune cattedre universitarie e ci ha detto che l'estimo urbano non esiste più (ma non so quali relazioni vi siano fra questo fatto e la legge in discussione); ed ha poi sostenuto che il prezzo di mercato non è definibile. Dimentica tuttavia che la mancata approvazione del provvedimento in esame comporta che si continui ad applicare la legge del 1885, in base alla quale l'indennità di esproprio deve essere commisurata proprio al prezzo di mercato. Questa indicazione è contenuta, ripeto, nella legge che si continuerà ad applicare a causa della vostra opposizione.

Vogliamo fare un discorso serio, che riguardi il contenuto delle norme in esame? Oppure intendiamo promuovere una tavola rotonda, un convegno di studio? Questo vale anche per il collega D'Addario, il cui intervento contrasta con l'impostazione data dal Senato al progetto di legge in discussione. Avrebbe potuto, il collega, agire prima, due anni fa, rivolgendosi al senatore Cutrera e ad altri suoi colleghi.

Se vogliamo seriamente perseguire gli interessi della collettività dobbiamo approvare il provvedimento nel più breve tempo possibile. L'articolo 5 è un esempio emblematico: mentre gli articoli precedenti permettono ai comuni di risparmiare migliaia di miliardi di indennità di esproprio, che sono il corrispettivo del plusvalore edificatorio dei suoli, l'articolo 5 consente ai comuni di ottenere migliaia di miliardi di maggiori entrate in sede di rilascio della concessione edilizia,

miliardi destinati rigorosamente alla costruzione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, per combattere un grave fenomeno che si manifesta nel paese: vi sono infatti comuni che possono definirsi comunidormitorio e che mancano delle attrezzature essenziali.

Pertanto la rapida approvazione dell'articolo in esame è necessaria, indispensabile per la nostra comunità (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

Detto questo, esprimo parere contrario sugli emendamenti Donati 5.1, Cederna 5.2, Bassanini 5.4, Bonfatti Painsi 5.3 e Bassanini 5.5.

PRESIDENTE. Il Governo?

SAVERIO D'AMELIO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo concorda con il relatore.

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Scalia?

MASSIMO SCALIA. Per la verità avrei voluto intervenire sull'articolo 5, ma non riesco mai a capire quando lo si possa fare perché si passa immediatamente all'espressione del parere sugli emendamenti da parte del relatore e del Governo. Nonostante abbia alzato la mano da molto tempo, ripeto, non sono riuscito a prendere la parola sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, è consuetudine far conoscere alla Presidenza il proprio intendimento di chiedere la parola qualche minuto prima che si passi all'esame dell'articolo sul quale si vuole intervenire. Le ricordo che potrà comunque parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Donati 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Credo che sia il caso di cessare la *querelle* su chi sia a favore della rendita fondiaria.

Se avesse ragione il relatore, se cioè chi si

oppone al provvedimento in esame fosse in qualche modo, consapevolmente o meno, un patrocinatore della rendita fondiaria, e se quindi i verdi dovessero rientrare in questa categoria (francamente sarebbe assai difficile sostenerlo!) in ogni caso arriverebbero buoni ultimi e sarebbero in pessima compagnia. Per decenni, infatti, hanno fatto parte appunto della compagnia moltissimi sindaci democristiani che, come ho ricordato nella discussione sulle linee generali (da questo punto di vista Roma è emblematica), sono sempre stati il cardine, per così dire, dell'intreccio tra rendita fondiaria, parassitismo e imprese, anche con ingerenze del Vaticano.

A mio giudizio è il caso di usare argomenti più appropriati per la valutazione di merito degli articoli.

Chiediamo con l'emendamento Donati 5.1, di cui raccomando l'approvazione, la soppressione dell'articolo 5, che si proporrebbe il raggiungimento del secondo famoso obiettivo fondamentale richiamato dal relatore. L'articolo 5 dovrebbe cioè rappresentare il punto cardine per la realizzazione di uno dei principali obiettivi posti dal relatore, vale a dire l'attuazione della legge Bucalossi in ordine alla onerosità della concessione edilizia. Tutto il provvedimento in esame ed in particolare l'articolo 5, sempre secondo il relatore, darebbe finalmente attuazione ad una delle norme più qualificanti del regime dei suoli introdotta con la legge Bucalossi. Consentirebbe inoltre di assegnare ai comuni ingenti risorse finanziarie. Poiché si è fatto molto pietismo sulle disastrose casse dei comuni e si è posto l'accento sulla rilevanza dei contributi che perverrebbero alle casse comunali in virtù dell'applicazione dell'articolo al nostro esame, vorrei ricordare che nel comma 4 di tale articolo, al di là del «contentino» rappresentato dall'elevazione della percentuale del contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria al 70 per cento, in ogni caso viene fissato un limite superiore per tale contributo. Tale limite è fissato nella percentuale del 10 per cento del valore convenzionale dell'edificabilità, già stabilito al comma 1 dell'articolo 4.

Vorrei che i colleghi tanto sensibili ai problemi dei comuni facessero qualche stima, anche minima. Poiché il suddetto 10 per

cento è inclusivo delle spese che i comuni sono chiamati a sostenere per realizzare le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, il margine che rimane è molto ridotto. Infatti, sulla base delle valutazioni correnti, tali spese rappresenterebbero un 7-8 per cento, per cui del 10 per cento, che ho ricordato, nelle casse comunali rimarrebbe un 2 per cento da finalizzare alla realizzazione di interventi di interesse pubblico, edilizia popolare o altro.

Chiedo al relatore ed ai colleghi: se questo è il punto forte della legge che consente di dotare i comuni di risorse sufficienti per realizzare espropri finalizzati ad una urbanistica adeguata, come è possibile che un margine così esiguo fra ciò che i comuni devono spendere e ciò che incassano possa costituire uno stanziamento serio per raggiungere gli obiettivi configurati dall'articolo 5 e dagli altri che disciplinano tale materia?

Esiste una coerenza sostanziale nella formulazione del provvedimento che mi porterebbe a sollevare nuove polemiche su chi sia effettivamente interessato a tutelare il territorio anche in contrasto con l'inalienabile diritto della proprietà privata del suolo, considerato che l'argomentazione che ho qui ascoltato si basa sul fatto che finalmente con tali articoli si dà una risposta valida ai comuni che seriamente vorrebbero programmare il loro territorio dal punto di vista urbanistico.

Per le motivazioni che ho addotto, riteniamo che l'articolo 5 sia del tutto inadeguato e insoddisfacente e che gli emendamenti presentati, anche da altri gruppi oltre al nostro, possano in qualche modo migliorare il testo rispetto alla formulazione attuale. Non ho ben compreso — forse perché c'è troppa confusione in quest'aula — se il relatore ed il Governo siano d'accordo o meno sugli emendamenti che affrontavano i temi che ho citato in questo mio intervento, soprattutto in riferimento alla questione dei contributi ai comuni. Se tale parere fosse contrario, sarebbe una ragione in più per il nostro gruppo e per tutti i colleghi per votare a favore della soppressione dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Donati 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	303
Astenuti	14
Maggioranza	152
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	287

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cederna 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cederna. Ne ha facoltà.

ANTONIO CEDERNA. Signor Presidente, il mio emendamento è molto chiaro. Vorrei attirare l'attenzione dei colleghi, in particolare, sul secondo comma, relativo al costo di costruzione che dovrà essere aggiornato ogni anno a partire dal 1993. La stessa legge Bucalossi prevedeva l'aggiornamento annuale del costo di costruzione, sulla base del quale andava calcolato il contributo che il privato doveva versare al comune.

Ebbene, il suddetto costo di costruzione, dal 1977 al 1989, è rimasto fissato al valore di 151 mila lire per medio quadrato di superficie edificata, e solo nel 1989 è stato portato a 190 mila lire per metro quadrato. Pertanto, se nel 1977 il costo ufficiale determinato dal Ministero dei lavori pubblici poteva essere considerato di poco inferiore a quello effettivo, oggi tale costo rappresenta meno del 20 per cento del costo effettivo. Parallelamente, se il contributo sul costo di

costruzione nel 1977 oscillava tra il 10 e il 3 per cento a seconda dei casi, oggi esso assume un'incidenza del tutto trascurabile, valutabile tra il 2 e lo 0,5 per cento.

Il mancato aggiornamento del costo di costruzione da parte del Ministero dei lavori pubblici ha portato in questi 14 anni a un mancato introito da parte delle amministrazioni locali stimabile tra i 4 e i 9 mila miliardi. Queste sono le straordinarie lacune che abbiamo tollerato finora! *(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).*

PRESIDENTE. Passiamo al voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cederna 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	301
Astenuti	5
Maggioranza	151
Hanno votato sì	108
Hanno votato no	193

Sono in missione 18 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 5.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, il gruppo della sinistra indipendente ha molti dubbi in merito alla soluzione generale pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

spettata dal provvedimento in esame, che sono già stati evidenziati da altri colleghi.

Gli emendamenti che ho presentato non contestano l'impianto del progetto di legge ma tendono a rendere serio il contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria, in modo che esso sia pari o comunque si avvicini all'incremento di valore che deriva dalla stessa. Tali emendamenti, quindi, non si pongono contro nè fuori dalla logica della soluzione che per questo problema, indubbiamente molto complesso e controverso, la Commissione ha individuato, ma tendono a renderla coerente. Essi pertanto prevedono che il contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria si avvicini effettivamente all'incremento di valore che da quest'ultima deriva. In tal modo, si elimina la configurazione del contributo in misura pari al 50 per cento dell'incremento di valore e si stabilisce che non possa in ogni caso essere inferiore al 6 per cento del valore convenzionale dell'edificabilità. Il mio emendamento 5.4 propone, infine, che il versamento del contributo sia suddiviso in più rate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 5.4, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	302
Astenuti	4
Maggioranza	152
Hanno votato sì	101
Hanno votato no	201

Sono in missione 18 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sull'emendamento Bonfatti Pains 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	292
Astenuti	12
Maggioranza	147
Hanno votato sì	96
Hanno votato no	196

Sono in missione 18 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Chiedo se sia mantenuta la richiesta di votazione nominale.

FRANCO RUSSO. Sì, signor Presidente, la manteniamo.

PRESIDENTE. Domando se tale richiesta sia appoggiata.

(La richiesta è appoggiata).

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	307
Votanti	304
Astenuti	3

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

Maggioranza	153
Hanno votato <i>sì</i>	97
Hanno votato <i>no</i>	207

Sono in missione 18 deputati.

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fagni. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Noi abbiamo votato a favore dell'emendamento Donati 5.1, soppressivo dell'articolo 5. Non intendo riprendere, in proposito, le motivazioni già illustrate da alcuni dei colleghi intervenuti: non vorrei che il relatore D'Angelo ci facesse poi una reprimenda, dicendo che le nostre osservazioni sono estranee al contenuto dell'articolo. Ma poiché qui si parla di contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria, vorrei fare alcune precisazioni.

L'articolo 5 stabilisce che tale contributo, che dovrebbe andare agli enti locali, non può superare il tetto massimo del 10 per cento del valore convenzionale dell'edificabilità. Non mi pare che sia una gran cosa, tenuto conto che di questo 10 per cento (e chi ha un po' di esperienza di amministrazione locale credo lo sappia) un buon 7 viene speso per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Resta dunque solo un 2 o 3 per cento, con il quale i comuni, qualora ciò fosse necessario, dovrebbero procedere a ulteriori espropri di terreni da destinare ad edilizia pubblica.

Vorrei ricordare ai colleghi (e non paia fuori di luogo il mio riferimento) una norma prevista dalla legge sulla finanza locale, uno dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria. L'articolo 24, diventato poi articolo 28, disciplinava la vendita dei beni degli enti pubblici (comuni, IACP, e così via). Ebbene, con i proventi di tali vendite (realizzate in base alle modalità contenute nell'articolo 28, che difficilmente sono favorevoli, non

solo per chi vende, ma anche per chi compra) i comuni, per mantenere una quota di patrimonio pubblico, dovrebbero comprare e investire di nuovo, per costruire altri edifici da destinare ad uso pubblico. Ebbene, io vorrei capire come si possa, con questa somma residua che è davvero irrisoria, consentire agli enti locali di fare investimenti o di procedere ad espropri per costruire poi edifici destinati all'edilizia pubblica e popolare.

Questa è la ragione, signor Presidente, per la quale noi voteremo contro l'articolo 5 e per la quale avremmo voluto che fosse stato approvato l'emendamento soppressivo Donati 5.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzucconi. Ne ha facoltà.

DANIELA MAZZUCONI. Signor Presidente, io voterò contro l'articolo 5, perchè non sono assolutamente convinta che esso comporti indistintamente per tutti i comuni d'Italia non dico un aumento delle risorse da destinare alle spese d'investimento, ma neppure il mantenimento degli attuali introiti. Credo infatti che i comuni di un certo tipo, come le grandi città metropolitane, potranno anche trarre un vantaggio da tale previsione ma non altrettanto si può dire per i piccoli comuni, che si trovano in condizioni edilizie molto diverse.

Ad ogni modo non voglio addentrarmi in un ragionamento eccessivamente complicato. Dico subito, però, che questo articolo riconferma quanto già sostenevo a proposito dell'articolo 3. Dire che laddove il volume edificatorio reale è inferiore all'indice convenzionale dato all'area, il contributo sul costo di costruzione è minore che negli altri casi, significa incentivare i comuni che hanno piani regolatori con volumetrie più basse ad adeguarsi all'indice convenzionale.

Non sono una persona che ami particolarmente lo scontro, e mi spiace dover rispondere in questa sede ad un'osservazione fatta prima dal bravissimo relatore su questa legge (che sia bravo, infatti nessuno lo può negare). Non so chi qui difenda la rendita

fondiarìa, ma vorrei ricordare all'onorevole relatore che la rendita fondiaria è probabilmente un peccato della nostra società e della società del passato. Mi pare però che oggi le grandi immobiliari non vivano solamente di rendita fondiaria (anche perchè i comuni non espropriano continuamente), ma di ben altre cose, soprattutto di varianti sostanziose del piano regolatore.

Allora non si può dire che si favorisce la rendita fondiaria semplicemente perché si puntualizzano alcune questioni. Nessuno nega che una legge sia necessaria, ma da qui a dire che si sostiene la rendita fondiaria ce ne corre! Io credo che la rendita fondiaria abbia oggi ben altri strumenti per sopravvivere che non i proventi delle indennità di esproprio. Di conseguenza, affrontiamo l'argomento con altri occhi!

Mi dispiace, non volevo essere polemica. Ma poiché prima non lo ero stata verso l'onorevole relatore, nell'annunciare il mio voto contrario a questo articolo respingo le accuse che sono state fatte, nei confronti in particolare della mia persona, ma anche di altri miei colleghi, che credo meritino rispetto per la diversità delle loro vedute, e che non per questo devono essere accusati sempre e comunque di essere al servizio di qualcuno (*Applausi di deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Onorevoli colleghi, devo solo dichiarare il mio personale voto contrario sull'articolo 5. Chiunque conosca il testo del provvedimento vede in esso un aumento del contributo relativo agli oneri, che tuttavia deve considerarsi francamente irrisorio.

Certo, si tratta di un passo in avanti. Vorrei però ricordare quanto è avvenuto a Roma con lo SDO negli ultimi cinque anni in ordine ad aree sostanzialmente lontane da ipotesi di utilizzazione e che improvvisamente, grazie all'architetto Kenzo Tange (lo stesso dei servizi della Fiera di Bologna), sono diventate edificabili. Il consiglio comunale ha poi deciso che bisognava procedere

agli espropri di quelle aree ed i 40 miliardi da noi stanziati per iniziarli servirono ad alcuni gruppi imprenditoriali che si erano accaparrati quelle aree! Quaranta miliardi determineranno nei prossimi anni un micidiale onere sommerso sullo SDO: si tratta di privilegi — *lex in privos lata* — che questo articolo avrebbe dovuto superare.

Concordo con quanto hanno detto le colleghe Mazzuconi e Becchi. La ragione per la quale vorrei esprimere un voto contrario sull'articolo 5, pur riconoscendo che si tratta di un passo in avanti rispetto alla legislazione attuale, è che la sua formulazione ed i 18 commi complicati di cui è composto sostanzialmente sono il frutto di una mediazione politica che non risolve un nodo essenziale: la reale autonomia degli enti locali e la necessità di non creare debiti sommersi, come avverrà invece in questo modo. Il prezzo dell'esproprio infatti non ha alcun legame con la logica della pubblica utilità.

Questa è la critica che mi sento di rivolgere all'articolo 5, ed è la ragione per la quale esprimerò su di esso un voto contrario.

GUIDO D'ANGELO, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO D'ANGELO, Relatore. Non vorrei che i colleghi pensassero che questo articolo arrechi pochi vantaggi ai comuni e che anzi — come vorrebbe far credere la collega Mazzuconi — avvantaggi le grandi immobiliari.

È bene allora ribadire — ed io sono costretto a farlo segnatamente all'onorevole Mazzuconi — che non sto facendo alcun processo alle intenzioni, ma sto semplicemente dicendo che la mancata approvazione di questa legge di fatto regala la rendita fondiaria ai proprietari delle aree (*Applausi del deputato Ferrarini*). Lei, onorevole Mazzuconi, avrà le migliori buone intenzioni, ma questa è la realtà! La mancata approvazione di questa legge, di fatto, produrrà per i comuni entrate molto inferiori a quelle che essi percepiscono oggi.

Ho l'impressione poi che l'onorevole Fagni abbia parlato del tetto del 10 per cento senza specificare a cosa si riferisse tale percentuale. Si tratta del 10 per cento del prezzo di compravendita dell'edificato, onorevole Fagni! Ciò significa che, se si vende ad un prezzo medio di 5 milioni a metro quadrato un appartamento di 100 metri quadrati, per avere la concessione edilizia bisogna pagare un contributo di 50 milioni. Vorrei sapere dai sindaci presenti in quest'aula, e in particolare dall'onorevole Mazzuconi, se finora abbiano ricevuto contributi di quest'entità. Se è così, vorrei sapere come li abbiano spesi.

All'onorevole Fagni rispondo che l'intera percentuale del 10 per cento, e non soltanto il 7 per cento, è rigorosamente vincolata alle opere di urbanizzazione.

Per quanto riguarda le grandi agenzie immobiliari, va tenuto presente che esse oggi pagano contributi dell'ordine di 60-70 mila lire al metro quadrato, mentre, una volta approvata questa legge, dovranno pagare fino a 500 mila lire al metro quadrato.

A questo punto, invito tutti a riflettere su chi veramente voglia fare un regalo alle grandi immobiliari (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Addario. Ne ha facoltà.

AMEDEO D'ADDARIO. Signor Presidente, ho già detto, e lo confermo, che quella al nostro esame non è una grande legge, perché è monca e mutilata dal punto di vista urbanistico. L'articolo 5, concernente il contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria, è privo della parte relativa alla modifica di destinazione d'uso, così che i valori edilizi non vengono presi nella dovuta considerazione.

A parte questo rilievo, sono rimasto sorpreso dalle critiche inaccettabili del relatore. Non è possibile comprimere una libertà di opinione che è garantita dal nostro ordinamento e che, mi auguro, lo sarà ancora per molto.

Ci troviamo di fronte ad una legge che arriva tardi, perché le sentenze della Corte costituzionale sulla materia risalgono ormai a vent'anni fa. Questo ramo del Parlamento ha tenuto fermo un anno e mezzo un provvedimento che il Senato aveva approvato all'unanimità e che la Camera avrebbe potuto approvare con poche modifiche. Il problema centrale era quello di colmare la voragine nella finanza pubblica determinata da alcune sentenze, passate in giudicato, che stabilivano indennizzi per espropri a valori di mercato rivalutati. Ebbene, abbiamo dodici mesi di tempo per collaudare la nuova normativa.

Nonostante i limiti e la latitanza della cultura urbanistica italiana, che non ha dato al Parlamento strumenti idonei a disegnare una diversa disciplina urbanistica collegata al regime degli espropri, degli immobili e quindi al regime dei suoli, la legge al nostro esame è importante, signor Presidente, lo ripeto, per i suoi riflessi sulla finanza pubblica. Mi sembra ingeneroso che chi ha una diversa opinione culturale e tecnica venga in questa sede criminalizzato, quasi invitato a non esprimere il proprio pensiero, considerato inopportuno. Io ritengo che la mia opinione sia opportuna, anche se può non essere condivisa; la difendo come tale, e invito la Camera ad approvare urgentemente il provvedimento al nostro esame stasera, perché esso rappresenta la migliore soluzione possibile in questo momento. Mi auguro che il prossimo Parlamento possa migliorarlo, e auspico che la cultura urbanistica italiana si svegli, perché allo stato attuale anch'essa dimostra la frammentazione di posizioni e la disgregazione che caratterizza il nostro paese sotto il profilo culturale, oltre che politico (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei preannunciare all'onorevole D'Angelo che gli farò pervenire un saggio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

sulle complicazioni connesse alla copertura delle cattedre di estimo che sono state disponibili in alcune facoltà di architettura e di ingegneria.

In secondo luogo, vorrei osservare che probabilmente i colleghi sono stati convinti della necessità di votare contro l'articolo 5 più da quello che in positivo ha affermato il relatore piuttosto che da quello che io mi accingo a sostenere in negativo.

Concludo sottolineando che i toni e gli argomenti usati dal relatore mi hanno lasciato senza parole. Non credo, infatti, che con le invettive si possano migliorare o peggiorare i provvedimenti di legge all'esame di questo Parlamento! (*Applausi del deputato Piro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	315
Astenuti	13
Maggioranza	158
Hanno votato <i>sì</i>	190
Hanno votato <i>no</i>	125

(*La Camera approva*).

Onorevoli colleghi anche in relazione alle intese intercorse nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo svoltasi questa mattina, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi que-

sta mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime su alcune modifiche al calendario dei lavori, già comunicato in Assemblea nella seduta del 22 gennaio. Pertanto il Presidente della Camera ha predisposto, tenendo conto degli orientamenti prevalenti, la seguente modifica al suddetto calendario:

Mercoledì 29 e giovedì 30 gennaio (anti-meridiana):

Esame e votazione finale della proposta di legge Motetta ed altri recante: «Disposizioni per la riproduzione a colori sulle schede di votazione del contrassegno di lista» (5845-B) (*rinviata dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*);

Seguito esame e votazione finale delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Piro ed altri; Bruno Antonio; Leoni; Veltroni ed altri; Mattarella ed altri e Calderisi ed altri recanti: «Norme per regolamentare la pubblicità elettorale» (4053-4307-5530-5995-6040-6174);

Esame e votazione finale del disegno di legge recante: «Modificazioni alle procedure stabilite dal testo unico sugli istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, in materia di variazioni del tasso ufficiale di sconto e dell'interesse sulle anticipazioni» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (6100);

Esame e votazione finale della proposta di legge Balestracci recante: «Istituzione del servizio nazionale della protezione civile» (*già approvata dalla Camera, modificata dal Senato, nuovamente approvata dalla Camera, rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con messaggio motivato, nuovamente approvata, con modificazioni, dalla Camera e modificata dal Senato*) (395-F);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

Esame e votazione finale della proposta di legge senatori Favilla ed altri recante: «Modifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo ed elevazione del periodo di pratica professionale per i ragionieri e periti commerciali» (già approvata dal Senato e dalla Camera, rinviata dal Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con messaggio motivato e nuovamente approvata, con modificazioni, dal Senato) (5774-B).

Il Presidente si riserva di proporre per la seduta odierna, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, tenendo conto dell'andamento dell'esame dei progetti di legge sul regime dei suoli, l'inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di alcuni degli argomenti previsti in calendario.

Compatibilmente con l'andamento dei lavori e con la disponibilità del Governo, nella seduta di domani si procederà anche allo svolgimento delle interrogazioni sul disastro ferroviario Ciampino.

Giovedì pomeriggio alle ore 15,30 avranno luogo le previste comunicazioni del Governo. La discussione relativa avrà inizio alle ore 19 dello stesso giorno per consentire al Presidente del Consiglio di riferire anche al Senato ed ai gruppi parlamentari di riunirsi. La discussione proseguirà fino alle ore 22,30 circa per riprendere alle ore 9 di venerdì 31 gennaio e concludersi intorno alle ore 15 della stessa giornata. La replica del Presidente del Consiglio è prevista nella mattinata di sabato 1° febbraio, per consentirgli di ascoltare l'analogo dibattito che si svolgerà al Senato.

Su questa comunicazione, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

Nessuno chiedendo di parlare, la modifica al calendario sarà stampata e distribuita.

Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a seguito delle intese intercorse tra i gruppi,

propongo l'inserimento, all'ordine del giorno della seduta odierna, della discussione della seguente proposta di legge, rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione:

Motetta ed altri: «Disposizioni per la riproduzione a colori sulle schede di votazione del contrassegno di lista» (5845-B).

Ricordo che, a norma dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, per deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una votazione nominale ed a maggioranza del tre quarti dei votanti.

Passiamo pertanto alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Presidenza di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna la discussione della proposta di legge n. 5845-B.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	337
Astenuti	20
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	253
Hanno votato sì	273
Hanno votato no	64

(La Camera approva).

Discussione della proposta di legge Motetta ed altri: Disposizioni per la riproduzione a colori sulle schede di votazione del contrassegno di lista (rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (5845-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'inizia-

tiva dei deputati Motetta, Rivera, Buffoni, Bassanini, Pellicanò, Biondi, Salvoldi, Tagliabue, Ciampaglia, Pellegatta, Tessari e Leoni: Disposizioni per la riproduzione a colori sulle schede di votazione del contrassegno di lista (nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con messaggio motivato).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 28 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ciaffi, ha facoltà di svolgere la relazione.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il messaggio del Presidente della Repubblica rileva che nei confronti del testo approvato dal Parlamento possono essere sollevate due obiezioni, una di carattere politico e di merito e l'altra di legittimità.

Per quanto riguarda la questione di legittimità, la Commissione ha proceduto ad un'attenta riflessione, in quanto il messaggio del Presidente della Repubblica prospetta una possibile contraddizione tra la reintroduzione, con l'articolo 3 del testo approvato, di un'appendice alla scheda di votazione, comferente il numero progressivo di ciascuna scheda. L'apposizione di quest'appendice introdotta con la legge 11 agosto 1991, n. 271, non sarebbe accompagnata da norme regolamentari che ne garantiscano un appropriato uso; sembrerebbe che l'articolo 3 introduca l'appendice alla scheda ma non le norme regolamentari che nel testo fondamentale sarebbero state abrogate al momento dell'abrogazione dell'appendice stessa. La reintroduzione di quest'ultima senza le norme regolamentari potrebbe far sorgere il dubbio che la fascetta che accompagna la scheda non abbia una sua regolamentazione procedurale per gli adempimenti di seggio. Di quest'obiezione si è discusso con molta attenzione e lo stesso Governo ha ritenuto non abrogate le norme regolamentari al momento della soppressione della normativa relativa alla suddetta appendice.

Con la reintroduzione di quest'ultima quindi si intendono vigenti le relative disposizioni regolamentari. Comunque, per evitare ogni possibile dubbio interpretativo, la Commissione ha ritenuto di proporre all'Assemblea la soppressione dell'articolo 3, rinunciando all'introduzione dell'appendice destinata all'apposizione del numero progressivo di ciascuna scheda.

La seconda obiezione formulata dal Presidente della Repubblica è di merito. Si rileva che, specialmente dopo l'introduzione della preferenza unica a seguito degli esiti del referendum popolare in materia elettorale, ulteriori cambiamenti nelle modalità di voto potrebbero sorprendere e quasi condizionare l'elettore, impreparato a questa serie di innovazioni.

In proposito, la Commissione ritiene di riproporre alla Camera il medesimo testo già approvato, sia pure con la semplificazione derivante dalla soppressione dell'articolo 3. In sostanza, la Commissione ha ritenuto che la semplice innovazione contenuta nell'articolo 1, cioè la riproduzione nelle schede elettorali di simboli non in bianco e nero, ma a colori, non costituisca di per sé un aggravio per l'esercizio del voto ed, anzi, garantisca una semplificazione nell'espressione del voto medesimo. Infatti, il simbolo più volte proposto al cittadino attraverso gli schermi dalla televisione a colori viene ritrovato nella scheda con le stesse tonalità cromatiche. Pertanto, l'identificabilità del simbolo aumenta in una visione policroma, facilitando il riconoscimento dello stesso. Tutto ciò, a parere della Commissione, non dovrebbe comportare un aggravio di difficoltà nella espressione del voto da parte del cittadino.

Per questi motivi, nel rispetto delle osservazioni formulate dal Presidente della Repubblica, che si accolgono per la parte relativa alla possibilità di dubbi interpretativi, la Commissione propone all'Assemblea l'approvazione della proposta di legge n. 5845-B, nel testo modificato dalla Commissione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, come ha opportunamente ricordato il relatore onorevole Ciaffi, i rilievi del signor Presidente della Repubblica sono — come egli stesso afferma — di duplice natura, ossia in parte di legittimità ed in parte di merito.

Le argomentazioni riguardanti la legittimità del provvedimento concernono in particolare l'articolo 3, introdotto su proposta del Governo nell'atto Camera n. 5845-B, che è di iniziativa parlamentare. Con l'articolo 3 si ripristinava l'appendice per la numerazione delle schede, introdotta con il decreto legislativo n. 76 del 10 marzo 1956. In proposito, probabilmente nella lettera del Presidente della Repubblica vi è un errore di stampa, poiché se il decreto in questione disciplinava le elezioni per l'Assemblea costituente, l'anno di entrata in vigore dovrebbe essere il 1946. La stessa disciplina sulla numerazione delle schede era stata abolita successivamente, con l'articolo 5 della legge 23 aprile 1976, n. 136. Le osservazioni del signor Presidente della Repubblica si incentrano sul fatto che non sono state richiamate — almeno esplicitamente — le disposizioni del testo unico n. 361 del 30 marzo 1957 sulla regolamentazione della utilizzazione della suddetta appendice.

I rilievi di merito, invece, riguardano in particolare la riproduzione dei contrassegni a colori.

Dopo aver ricordato i problemi tecnico-organizzativi da risolvere, dal Governo stesso lealmente prospettati in occasione del dibattito parlamentare, si richiamano le innovazioni derivanti dal referendum (riduzione ad un solo voto di preferenza ed eliminazione della possibilità di manifestare tale voto mediante espressioni numeriche) e si suggerisce testualmente che: «Sembrirebbe meglio operare perché gli elettori possano sperimentare progressivamente le varie innovazioni e riservare quindi quella della riproduzione a colori dei contrassegni a quando siano state già acquisite e saggiate nei fatti quelle precedenti». Così suona la lettera del Presidente della Repubblica.

Ritengo che spetti allora al Governo, in primo luogo, indicare con chiarezza, anche alla luce degli studi ulteriormente compiuti,

se siano superabili i problemi tecnico-organizzativi della riproduzione a colori dei contrassegni sulle schede elettorali.

L'eventuale novità della riproduzione a colori dei contrassegni su carta di colore diverso per ciascuna consultazione da tenere non comporterà alcun inconveniente. Infatti, l'ufficio elettorale del Ministero dell'interno è in grado di far predisporre, tramite il Poligrafico dello Stato, schede che assicurino la perfetta riproduzione dei colori e degli effetti cromatici voluti dai presentatori dei contrassegni medesimi.

Con una tecnica appena concordata con il Poligrafico, le schede saranno mantenute di colore bianco all'interno dei rettangoli contenenti i contrassegni; il restante spazio sarà invece colorato con la sovrapposizione di apposita schermatura per accordare il *background* cromatico della scheda. Lo sfondo bianco, così mantenuto nei rettangoli contenenti i contrassegni, potrà riflettere al meglio gli effetti cromatici voluti dai depositanti i contrassegni medesimi.

In sostanza la tecnica sopra descritta consentirà di eliminare qualsiasi ulteriore problema derivante dalla necessità di adattare (come con la tecnica tradizionale) il contrassegno a colori su carta avente basi colorate diverse.

SILVANO LABRIOLA. Le schede bianche, restano bianche?

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Certamente. L'onorevole Labriola, grande costituzionalista, sa che è stata approvata una legge che prevede la timbratura immediata delle schede bianche.

Per quanto attiene, invece, al ritmo delle novità introdotte, occorre rilevare che i contrassegni elettorali a colori, se costituiranno certo un motivo di novità, e forse anche di curiosità per gli elettori, non comporteranno tuttavia problemi per i componenti del seggio.

A questi, invece, dopo 15 anni di desuetudine della norma, veniva chiesto di procedere ai non lievi adempimenti del ricorso alla cedola per la numerazione delle schede, strumento di indubbia garanzia, ma al cui uso non si era più abituati. Anche in consi-

derazione delle rilevanti novità introdotte dalla complessiva legislazione antibrogli, promossa dal Governo stesso e sollecitamente approvata dalle Camere, il Governo — e lo ha sempre dichiarato — intende collaborare con le forze politiche per far sì che l'espressione del voto sia la più chiara possibile. In tale materia l'esecutivo si è appunto rimesso alla loro prudente considerazione e valutazione, offrendo la sua positiva collaborazione tecnico-organizzativa e non forzando il loro comportamento.

Nel modo indicato si risponderà positivamente ad una parte dei rilievi formulati dal signor Presidente della Repubblica in sede di legittimità, nonché alla sua richiesta di contenere le numerose novità introdotte in questa legislatura in materia elettorale.

Con queste dichiarazioni e con questo spirito ringrazio il Presidente della Repubblica del suo messaggio e, come ha già fatto il relatore, auspico che il provvedimento sia approvato questa sera stessa.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli:

La Camera,

preso atto che il testo approvato il 29 gennaio 1992 dalla Commissione affari costituzionali, pur affrontando la questione di legittimità sollevate dal messaggio del Presidente della Repubblica (doc. I, n. 21 — 28 gennaio 1992) non soddisfa alle ragioni di opportunità che il Presidente della Repubblica solleva;

constatato che non vi è dubbio che al fine di garantire la regolarità e la perfetta uniformità in tutte le sezioni elettorali delle operazioni di voto e di tutela della segretezza, la disciplina delle votazioni deve essere completata o richiamando in vigore le precedenti disposizioni sull'appendice abrogata per incompatibilità o dettando *ex novo* una specifica, compiuta disciplina;

rilevato che la riproduzione a colori dei contrassegni verrebbe introdotta senza che

siano stati predisposti gli opportuni accorgimenti atti a evitare che potessero sorgere elementi di confusione sulle schede;

rilevato come la materia elettorale attenendo al più significativo diritto politico del cittadino, sia di tale delicatezza da non consentire che possano restare zone di ambiguità e di non chiarezza;

decide di non passare all'esame degli articoli.

«Magri, Fagni, Calamida».

L'onorevole Magri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, non molti giorni fa il nostro gruppo ha contribuito all'approvazione del testo di legge che siamo oggi chiamati a riesaminare. Anzi, lo abbiamo sottoscritto in piena buona fede e forse anche con qualche ingenuità. Non ci sembrava, infatti, che il testo comportasse novità di rilievo, bensì solo una correzione tecnica tale da facilitare agli elettori, rendendola più immediata, la riconoscibilità dei simboli e delle liste elettorali. Oggi siamo chiamati a ridiscutere questa proposta di legge a seguito di osservazioni molto tecniche e ragionevoli formulate dal Presidente della Repubblica, che sono state superate da un nuovo testo predisposto dalla Commissione; quindi, da questo punto di vista, non vedrei alcuna ragione per mettere in discussione la comune volontà di approvare il provvedimento.

Nel frattempo, tuttavia — e lo devo dire senza diplomazie segrete e perifrasi — è intervenuta una novità, che genera in noi grande preoccupazione politica che verrebbe a cambiare il senso del provvedimento.

Chiedo pertanto alla Camera che mi sia consentito di informarla in merito, invitandola ad una riflessione e augurandomi che sulla questione possano esser fornite delucidazioni.

La novità è la seguente: abbiamo avuto ufficiosamente informazione che una parte politica che aveva promosso questo provvedimento avrebbe intenzione di avviare — e già in qualche modo ha avviato — una

procedura che approfitti dell'introduzione dei simboli a colori sulle schede, prevista dal progetto di legge in esame, per riaprire una *querelle* spiacevole e pericolosa, che si era trascinata nello scorso anno intorno ai simboli ed alle sigle nate dalla crisi, dalla rottura e dalla trasformazione del vecchio partito comunista. Faccio notare che quella *querelle*, dopo modificazioni e compromessi successivi, era stata positivamente risolta e che Rifondazione comunista aveva potuto presentare un simbolo nuovo e serenamente partecipare alle elezioni regionali siciliane, a quelle di Brescia e a molte elezioni amministrative.

Se — come credo di sapere — questa legge diventerà occasione e strumento per riaprire una contesa su una questione che sembrava risolta, per noi si aprirebbe un grosso problema politico e di principio; infatti mi sembra insensato, al di là di ciò che si pensa del passato, del presente e dell'avvenire, voler cancellare la presenza di una forza, probabilmente minoritaria, ma che vuole in qualche modo continuare ad essere comunista.

Al di là di questo, mi chiedo e vi chiedo — e su ciò domando lumi e riflessione — a cosa serve, in una campagna elettorale che già sappiamo aspra in generale, piena di diversivi e molto frammentata a sinistra, rimettere in gioco una questione di tale genere.

Mi auguro, e lo dico con forza e sincerità, che tutto ciò si dimostri frutto di un equivoco, che può essere immediatamente risolto in questa sede o nei prossimi giorni. Penso, infatti, che la sciagura maggiore sia quella di una rissa a sinistra in questo momento, nel nostro paese. Se questo nodo non viene in qualche modo sciolto — e sarebbe semplicissimo farlo — non possiamo, nel presente caso, con colpevole ingenuità, continuare a sostenere un progetto di legge dietro al quale vi sarebbe una manovra strumentale ai danni nostri e della serenità di questa campagna elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo DP-comunisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il collega Magri ha sollevato un problema particolare che — se non abbiamo mal compreso — non riguarda tanto la proposta di legge in sé, quanto i rapporti tra il partito democratico della sinistra e Rifondazione comunista.

Vorrei dire con molta chiarezza che non è nel nostro animo né nella nostra volontà generare rapporti conflittuali tra queste due forze, più o meno legittimate dal voto. Comunque, credo che sarebbe sbagliato riprodurre all'interno di un procedimento legislativo che riguarda tutto il Parlamento gli elementi di una eventuale contesa coinvolgente queste due forze.

Vorremmo fosse chiaro ai compagni di Rifondazione comunista che non vi è alcuna intenzione da parte nostra di utilizzare strumentalmente questa riforma, né di ribadire questioni che sono state già aperte e chiuse nel passato; vi è un procedimento in corso che stabilirà taluni fatti, alla definizione del contenuto dei quali non credo che sia noi sia voi siamo estranei.

Sono questi i motivi che ci spingono ad esprimere un voto contrario sull'ordine del giorno in discussione. Se i colleghi di Rifondazione comunista nutrono qualche preoccupazione, i dubbi possono essere fugati. Comunque, lo ripeto, credo che sarebbe sbagliato riprodurre in una sede istituzionale contrapposizioni di carattere estraneo alle istituzioni stesse.

Non posso spingermi ad invitare i compagni di Rifondazione comunista a ritirare questo ordine del giorno di non passaggio agli articoli; vorrei però invitarli a considerare che le loro preoccupazioni qui manifestate non hanno motivo di esistere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, la visione partigiana del compito altissimo che è affidato al Parlamento secondo le più antiche tradizioni della democrazia, dimostra chiaramente anche in questa sede il modo di approccio della sinistra ai problemi.

La questione non è tanto se si debba approvare o meno un provvedimento che serva a chiarire meglio all'inclito e al volgo lo strumento elettorale (affinché sia più chiara l'espressione della volontà del popolo chiamato ai «ludi cartacei»), quanto piuttosto se le sette e le divisioni che la diaspora a sinistra ha comportato dopo il crollo del muro di Berlino, della falce e martello e della bandiera rossa, possano creare conseguenze dannose per le «parrocchiette» che sono nate con il crollo di quella cattedrale nel deserto.

Non credo che ci sia da spendere altro tempo per dichiarare il voto contrario su un ordine del giorno di non passaggio agli articoli che è di una meschinità tale che a mio avviso avrebbe dovuto trovare addirittura un freno da parte della Presidenza sotto il profilo della sua ammissibilità.

In ogni caso, lo ribadisco, invito la Camera a respingere l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato dall'onorevole Magri.

LUCIO MAGRI. Chiedo di parlare per chiedere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, se ho ben compreso le affermazioni dell'onorevole Violante, sono pronto a ritirare il mio ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Da quanto egli ha detto ho capito che quale che sia il contenzioso tra il partito democratico della sinistra e Rifondazione comunista — e non è, onorevole Tassi, una questione che riguarda una «parrocchietta» — il problema...

CARLO TASSI. Riguarda la sacrestia!

LUCIO MAGRI. ...il problema, dicevo, è se un provvedimento debba servire ad evitare confusioni o a crearne di ulteriori e più gravi.

Se ho compreso bene ciò che ha detto l'onorevole Violante, e cioè che questa legge non diventerà strumento per risollevare que-

stioni che con la trasparenza del voto nulla hanno a che vedere, prendo le sue affermazioni come un impegno in tal senso e pertanto non ho alcuna difficoltà a ritirare il mio ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Infatti, il provvedimento al nostro esame non solo non ci sembra tecnicamente sbagliato, ma addirittura lo riteniamo un passo in avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, intende fornire la precisazione richiesta dall'onorevole Magri?

LUCIANO VIOLANTE. Non ho nulla da aggiungere a quello che ho già detto in precedenza e che ribadisco, signor Presidente. Voglio solo dire che avremmo preferito che questa discussione si fosse svolta fuori dell'aula parlamentare!

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, se noi, che non abbiamo parte in questo confronto, potessimo interloquire, saremmo molto grati alla Presidenza, che consentirebbe in tal modo all'Assemblea di cercare di comprendere il significato della discussione che si è aperta.

Mi rivolgo poi con amichevole deferenza all'onorevole Magri per dirgli che, se il problema da lui sollevato esiste oggettivamente, io, che come relatore ho sostenuto in piena buona fede il provvedimento prima del rinvio da parte del Presidente della Repubblica, sarò il primo ad ammettere l'opportunità che il suo iter si arresti. Do atto all'onorevole Violante di aver parlato come uomo d'onore; pertanto, se egli afferma che il gruppo comunista-PDS non utilizzerà il progetto di legge n. 5845 per riaprire una vertenza con il gruppo DP-comunisti, sono il primo a credergli. Ma non è questo un problema che può interessare la Camera; la nostra Assemblea è interessata piuttosto a sapere (questo dovrebbe dirlo chi ha presentato l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli) se il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

provvedimento si presti oggettivamente ad un uso diverso da quello indicato. Se è così, non sono affatto disposto, soprattutto negli ultimi giorni della legislatura, a contribuire all'approvazione di un provvedimento che può essere utilizzato in un certo modo, indipendentemente dalla buona o dalla cattiva volontà di questo o di quel gruppo e dando per scontato che quanto ha detto l'onorevole Violante sarà fedelmente rispettato dal partito democratico della sinistra. Ma si tratta di una questione che non ci riguarda né come gruppi parlamentari né come legislatori (*Applausi*).

Finché non saranno forniti chiarimenti, signor Presidente, devo esprimere forti dubbi sull'opportunità di proseguire nella discussione, soprattutto dopo il rinvio alle Camere del progetto di legge n. 5845 da parte del Presidente della Repubblica. Devo dire che a questo punto capisco tale rinvio un po' meglio di quanto fosse lecito fare in base al testo del messaggio che lo motivava.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, mi sembra che, se effettivamente l'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli venisse ritirato, non vi sarebbe alcun motivo per non procedere nell'esame del provvedimento. Chiedo quindi all'onorevole Magri se ritiri il suo ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

LUCIO MAGRI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Magri.

Passiamo pertanto all'esame degli articoli.

Passiamo all'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello della proposta di legge già approvata dalle Camere:

ART. 1

1. Il numero 4) dell'articolo 24 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30

marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

« 4) trasmette immediatamente alla prettura del capoluogo del collegio le liste definitive con i relativi contrassegni, i quali devono essere riprodotti sulle schede di votazione con i colori del contrassegno depositato presso il Ministero dell'interno ai sensi dell'articolo 14, per la stampa delle schede medesime e per l'adempimento di cui al numero 5)».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1 capoverso 4, sostituire la parola: trasmette con la seguente comunica.

1. 1.

Magri, Fagni, Calamida.

Al comma 1 capoverso 4 sopprimere la parola: immediatamente.

1. 2.

Magri, Fagni, Calamida.

Al comma 1 sostituire le parole: alla prefettura del capoluogo del collegio con le seguenti: alle prefetture dei capoluoghi delle province del collegio.

1. 3.

Magri, Fagni, Calamida.

Al comma 1 capoverso 4 sopprimere la parola: definitive.

1. 4.

Magri, Fagni, Calamida.

Al comma 1 capoverso 4, sostituire le parole i relativi con le seguenti: i loro.

1. 5.

Magri, Fagni, Calamida.

Al comma 1 capoverso 4, sostituire la parola riprodotti con la seguente: stampati.

1. 6.

Magri, Fagni, Calamida.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

Al comma 1 sopprimere le parole: e per l'adempimento di cui al numero 5).

1. 7.

Magri, Fagni, Calamida.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Magri 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6 e 1.7.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, signor Presidente.

EDDA FAGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Fagni?

EDDA FAGNI. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti Magri 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6 e 1.7, di cui sono cofirmataria.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Fagni.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello della proposta di legge già approvata dalle Camere:

ART. 2.

1. La disposizione di cui all'articolo 1 si applica anche all'elezione del Senato della Repubblica.

A tale articolo è stato presentato il seguente emendamento interamente soppressivo.

Sopprimerlo.

2. 1.

Magri, Fagni, Calamida.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sull'emendamento ad esso presentato, invito il relatore ad esprimere su tale emendamento il parere della Commissione.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Magri 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il relatore.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento Magri 2.1, di cui sono cofirmataria.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Fagni. Pongo pertanto in votazione l'articolo 2, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3, nel testo della Commissione, che ha modificato quello della proposta di legge già approvata dalle Camere:

ART. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubbli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

cazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

A tale articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1 sostituire le parole: il giorno successivo con le seguenti: il novantesimo giorno successivo.

3. 1.

Magri, Fagni, Calamida.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sull'emendamento ad esso presentato, invito il relatore ad esprimere su tale emendamento il parere della Commissione.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Magri 3.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il relatore.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento Magri 3.1, di cui sono cofirmataria.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Fagni. Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo alla votazione finale della proposta di legge.

Votazione finale di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 5845-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Vi prego, colleghi di avere un po' di pazienza: prima di dichiarare chiusa la votazione, attenderò che i componenti l'Ufficio di Presidenza, che era riunito, giungano in aula.

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 19,30,
è ripresa alle 20,35.**

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio la votazione finale della proposta di legge n. 5845 alla seduta di domani.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede la discussione del seguente disegno di legge:

S. 2975. — «Modificazioni alle procedure stabilite dal testo unico sugli istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, in materia di variazioni del tasso ufficiale di sconto e dell'interesse sulle anticipazioni» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (6100).

Pertanto la V Commissione permanente (Bilancio) è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

alla XI Commissione (Lavoro):

S. 2153. — Senatori LAMA ed altri: «Norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori» (approvato dal Senato) (6358) (con parere della I, della II, della IV, della V, della X e della XII Commissione).

alla XIII Commissione (Agricoltura):

«Disposizioni in materia di controlli sull'applicazione delle norme di qualità dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari nonché norme in materia di interventi dell'AIMA» (già approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato dalla IX Commissione del Senato) (5952-B).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

II Commissione (Giustizia):

SANGUINETI ed altri; BORGOGGIO ed altri; MACERATINI ed altri e D'AMATO CARLO ed altri: «Istituzione dell'albo degli amministratori di stabili in condominio» (2005-2410-2531-5699) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

VI Commissione (Finanze):

S. 576. — Senatori BERLANDA ed altri: «Disciplina delle offerte pubbliche di azioni e di obbligazioni» (approvato dal Senato) (2889).

VII Commissione (Cultura):

S. 2566. — Senatori VALIANI ed altri: «Contributo straordinario a favore dell'Isti-

tuto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia con sede a Milano» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (5929);

XI Commissione (Lavoro):

«Disposizioni in materia di pubblico impiego» (4464).

XII Commissione (Affari sociali):

SCALFARO ed altri; ARTIOLI ed altri; POGGIOLINI ed altri; COLOMBINI ed altri; BIONDI: «Ordinamento della professione di assistente sociale» (4988-5111-5116-5351-5548) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni.

GIORGIO GHEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO GHEZZI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta scritta da parte del Governo ad alcune interrogazioni presentate già da tempo. Si tratta delle interrogazioni n. 4-20045 del 7 giugno 1990, n. 4-24520 del 6 marzo 1991, n. 4-22718 del 20 novembre 1990, n. 4-25051 del 10 aprile 1991, n. 4-26625 del 2 luglio 1991, n. 4-29125 del 13 novembre 1991, n. 4-29596 del 3 dicembre 1991, n. 4-30700 del 22 gennaio 1992, n. 4-30884 del 28 gennaio 1992, n. 4-30079 del 18 dicembre 1991, relative rispettivamente alla partecipazione alla contrattazione collettiva, all'informazione giornalistica, al caso della signora Bellantona Adriana, ai lavoratori dei settori sanitario e delle aziende termali, alla situazione di imprese come la Henkel chimica, la Devon, la Ducati, la Samer Sundstrand e l'Arcotronics di Bologna, nonché del Banco di Santo Spirito di Roma.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni. Queste ultime sono 26, ne ho sollecitato lo svolgimento prima di Natale e sono relative all'applicazione della legge n. 13 del 1989 (concernente l'eliminazione delle barriere architettoniche nell'edilizia privata) nonché dell'articolo 32 della legge n. 41 del 1986 (concernente l'eliminazione delle barriere architettoniche nell'edilizia pubblica), in ordine alle quali la Presidente Iotti si era impegnata ad interessare il Governo.

A tutt'oggi il Governo è un fantasma rispetto alle interrogazioni parlamentari; se quindi non è proprio possibile ottenere lo svolgimento di tutte le 26 interrogazioni, su almeno 13 di esse chiederei una risposta urgente e sarei disponibile a trasformarle in interrogazioni a risposta scritta. Ormai siamo alle soglie dello scioglimento delle Camere ed io ho bisogno di fornire risposte a persone che, anche se non appartengono al mio collegio elettorale, sono comunque cittadini italiani che vedono violati i loro diritti da un Governo che ha massacrato gli handicappati con l'ultima legge finanziaria ed ha poi finto di «farsi bello» con la legge-quadro.

La legge-quadro è il quadro del dolore di persone che in silenzio a volte non commuovono nessuno, ma quando, come cittadini, con dignità si rivolgono alla Camera dei deputati, è bene che si sappia che quei cialtroni dei nostri governanti arricchiti rubano dalla sera alla mattina e negano i diritti elementari sanciti dagli articoli 3 e 38 della Costituzione. Spero, Presidente, che questo non sia l'ennesimo sollecito formale.

Desidero, infine, sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza relativa ad un signore che si chiama Angelo Artioli, il quale è legato al «buco» determinato nel consorzio agrario di Ferrara dall'onorevole Adolfo Cristofori detto Nino, che si faceva chiamare dottore anche sul biglietto da visita, mentre non si è mai laureato (e se non c'è niente di male nel non essere laureati, non si capisce perché si voglia essere chiamati dottori). Mi risulta che ci siano delle correlazioni fra il signor Cassarà, nominato commissario liquidatore dello scandalo della Riso estense, che

non viene concluso da 15 anni, e l'onorevole Cristofori quando questi era sottosegretario al lavoro nel terzo e quarto Governo Andreotti. Il signor Artioli è stato nominato commissario liquidatore della Federconsorzi di Ferrara dal ministro Gorla, il quale invece sostiene di non sapere chi sia. Gorla mente sapendo di mentire perché sa chi è Artioli e tutti lo sanno.

È stato un collaboratore di Cristofori fino al 1972 e, successivamente, è stato esiliato a Padova per 15 anni. Cristofori ha provocato il «buco» da 300 miliardi, che si è ulteriormente accresciuto... Basti pensare alla vicenda del Credito agrario di Ferrara, ormai ridotto ad uno straccio! Udite, udite: Gorla, anche davanti ai giurì di comodo istituiti in questa Camera, ha dichiarato che il tutto è riconducibile ad un equivoco nel quale sarebbe incorso l'onorevole Piro. Gorla, piuttosto che rilasciare tali dichiarazioni, farebbe bene a venire in questa sede a dirci se corrisponda al vero che Angelo Artioli è il commissario liquidatore del consorzio agrario di Ferrara! A tale quesito risponderò io stesso: sì, è vero! Gorla dovrebbe dire, inoltre, se sia vero che Sfrisi e Bocci hanno a che fare con Artioli. Risponderò io stesso: sì, è vero! Sarebbe opportuno, infine, che fosse chiarito se corrisponda al vero che si tratterebbe, come dice Cristofori, di collaboratori della Presidenza del Consiglio. Sì, è vero! E chi li ha nominati? Cristofori! Quando? Nel dicembre del 1989!

Fate pena! Fate pena! Comunque tutta l'Italia sa che lei, Presidente Aniasi, si impegnerà a sollecitare il Governo perché risponda alle mie interrogazioni. Tuttavia — quanto è vero Dio! — domani, di fronte al grande Presidente Andreotti, dirò quanto segue: Presidente, lo so che ti circondi di ladri. Essi saranno assolti e andranno in purgatorio, sempre che, come afferma la dottrina degli ultimi nove secoli secondo Jacques Le Goff, il purgatorio esista, altrimenti andranno all'inferno...

MAURO MELLINI. *In dubio pro reo*: andranno in paradiso!

FRANCO PIRO. No, in paradiso andrà solo Andreotti! Naturalmente, è meglio tirare a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

campare che far tirare le cuoia agli altri, per esempio a tanti poveri contadini che ci hanno rimesso di tasca loro con il Credito agrario di Ferrara e che hanno potuto constatare come la carriera di Cristofori sia stata puntellata dalle ruberie dei suoi collaboratori, realizzate con la complicità del ministro Goria.

Nella prossima legislatura, se per avventura fossi eletto deputato, saranno guai per costoro!

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

FRANCO PIRO. Grazie!

PRESIDENTE. Ho comunque la presunzione di ritenere che si tratterà di un sollecito inutile. Ritengo pertanto che il suggerimento dell'onorevole Piro affinché vengano fornite risposte scritte alle interrogazioni che lo stesso onorevole Piro si è dichiarato disponibile a trasformare appunto in interrogazioni a risposta scritta debba essere accolto e trasmesso al Governo. In questo senso la Presidenza si attiverà per quanto di sua competenza.

FRANCO PIRO. Ma non sanno scrivere! Contro l'alfabetismo di ritorno...!

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 30 gennaio 1992, alle ore 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Votazione finale della proposta di legge: S. 3158. Motetta ed altri: Disposizioni per la riproduzione a colori del contrassegno di lista (rinviata dal Presidente della Repubblica) (5845-B).*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

PIRO ed altri; BRUNO ANTONIO; LEONI; VELTRONI ed altri; MATTARELLA ed altri; CALDERISI ed altri: Norme per la disciplina ed il contenimento delle spese per la campagna elettorale per le elezioni politiche (4053 - 4307 - 5530 - 5995 - 6040 - 6174).

— *Relatore: LABRIOLA.*
(Relazione orale).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2975. — *Modificazioni alle procedure stabilite dal testo unico sugli istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, in materia di variazioni del tasso ufficiale di sconto e dell'interesse sulle anticipazioni (approvato dal Senato) (6100).*

— *Relatore: CARRUS.*
(Relazione orale).

5. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 2203-bis. — **BALESTRACCI:** Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile (Rinviata dal Presidente della Repubblica, nuovamente approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (395-F).

— *Relatore: LABRIOLA.*
(Relazione orale).

6. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 2317-bis. — **Senatori FAVILLA ed altri:** Modifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo ed elevazione del periodo di pratica professionale per i ragionieri e periti commerciali (Rinviata dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvata dal Senato) (5774-B).

— *Relatore: VAIRO.*
(Relazione orale).

7. — *Seguito della discussione del progetto di legge:*

S. 492 - 799 - 823 - 831 - 1018 - 1947 -

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

2102. — Senatori BERLINGUER ed altri; CUTRERA ed altri; BAUSI ed altri; MALAGODI ed altri; MANCINO ed altri; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; Senatore BOATO: Norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità (*approvato, in un testo unificato, dal Senato*) (5036).

— *Relatore*: D'ANGELO

8. — *Comunicazioni del Governo.*

La seduta termina alle 20,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

COMUNICAZIONI

PAGINA BIANCA

**Missioni valevoli
nella seduta del 29 gennaio 1992.**

Astori, Augello, Borruso, Brocca, Colombo, d'Aquino, de Luca, De Michelis, Facchiano, Fausti, Labriola, Mongiello, Sacconi, Scovacricchi, Senaldi, Spini.

Alla ripresa pomeridiana dei lavori.

Astori, Augello, Borruso, Brocca, Colombo, d'Aquino, de Luca, De Michelis, Facchiano, Fausti, Fornasari, Grippo, Labriola, Lattanzio, Mongiello, Ricciuti, Sacconi, Scovacricchi, Senaldi, Spini, Zoso.

Annunzio di proposte di legge.

In data 28 gennaio 1992 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARELLI E CASATI: «Norme per l'istituzione dell'organico di attività psicopedagogica nella scuola elementare (6349);

RIGHI ed altri: «Ulteriori provvidenze per il sostegno del settore dell'autonoleggio» (6350);

TIRABOSCHI E ORCIARI: «Interventi straordinari per i beni culturali nelle Marche e provvidenze per la tutela del patrimonio artistico ed ambientale delle città Loreto e Recanati» (6351);

SANTUZ: «Istituzione della onoreficenza di Cavaliere della Patria» (6352);

CAMBER: «Disposizioni per la protezione del *Proteus anguinus laurenti*» (6353);

SAVIO ed altri: «Avanzamento degli ufficiali di tutti i ruoli delle Forze armate e della Guardia di finanza nella posizione di riserva» (6354);

SAVIO ed altri: «Modifica dell'articolo 9 della legge 23 marzo 1983, n. 78, concernente l'estensione dell'indennità supplementare per truppe da sbarco, per unità anfibia e per incursori subacquei a talune categorie di sottufficiali dell'Aeronautica militare» (6355);

SAVIO ed altri: «Modifica della decorrenza dei benefici economici previsti dal comma 15-bis dell'articolo 1 del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1987, n. 468, come sostituito dall'articolo 11 della legge 8 agosto 1990, n. 231» (6356).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ARTIOLI ed altri: «Agevolazioni tributarie e sgravi contributivi in favore della ricerca scientifica» (6357);

TASSI: «Imposizione di limiti di rumorosità negli esercizi adibiti agli spettacoli e ai divertimenti» (6359).

Saranno stampate e distribuite.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

Annunzio di un disegno di legge.

In data 28 gennaio 1992 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

Dal ministro della Sanità:

«Modifiche alla legge 24 gennaio 1986, n. 31, in materia di provvidenze economiche a favore degli hanseniani e dei loro familiari» (6348).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dal Senato.

In data 28 gennaio 1992 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 3064-B. — MASTRANTUONO ed altri: «Disciplina della competenza territoriale per le controversie relative ai rapporti di cui al numero 3) dell'articolo 409 del codice di procedura civile» (approvata dalla II Commissione permanente della Camera, modificata dalla II Commissione permanente del Senato nuovamente modificata dalla II Commissione permanente della Camera e ulteriormente modificata dalla II Commissione permanente del Senato) (4417-D).

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 2153. — Senatori LAMA ed altri: «Norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori» (approvata dal Senato) (6358);

S. 3126. — Senatori MANCINO ed altri: «Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica» (approvata dal Senato) (6360).

S. 1817-3086. — Senatori VENTRE ed altri: BOMPIANI ed altri: «Adeguamento delle scuole di ostetricia ai nuovi ordinamenti didattici e conferimento di funzioni a funzionari tecnici dell'area socio-sanitaria» (appro-

vato dalla VII Commissione permanente del Senato) (6361);

S. 3178. — «Disposizioni in materia di controlli sull'applicazione delle norme di qualità dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari nonché norme in materia di interventi dell'AIMA» (approvato dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificato dalla IX Commissione permanente del Senato) (5952-B)

Saranno stampati e distribuiti.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

La proposta di legge FARIGU E PIRO: «Istituzione di contributi per le associazioni di promozione sociale» (6223) (annunciata nella seduta del 22 dicembre 1991) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Cristoni.

Approvazioni in Commissione.

Nella riunione di oggi delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

FARIGU ed altri: «Istituzione di contributi per le associazioni di promozione sociale» (6223), con l'assorbimento delle proposte di legge: SAVIO ed altri: «Istituzione di un contributo a favore delle associazioni di promozione sociale» (5792); SANESE ed altri: «Conferma del contributo dello Stato alle associazioni di promozione sociale» (5909), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla II Commissione (Giustizia):

S. 2324. — Senatori ONORATO e COVI: «Modifiche al codice penale in tema di delitti contro la pubblica amministrazione» (Ap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

provata dalla II Commissione Giustizia del Senato) (5707);

dalla VI Commissione (Finanze):

«Trattamento tributario delle indennità di trasferta percepite dagli ufficiali giudiziari e dagli aiutanti ufficiali giudiziari» (5711), con l'assorbimento delle proposte di legge: CIPRIANI e TAMINO: «Esenzione dal reddito imponibile della indennità di trasferta percepita per le trasferte entro il territorio comunale» (2929); PIRO ed altri: «Trattamento tributario delle indennità di trasferta percepite dagli ufficiali giudiziari e dagli aiutanti ufficiali giudiziari» (3909), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla XI Commissione (Lavoro):

PALLANTI ed altri: «Sanatoria delle situazioni pregresse in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese che effettuano installazioni di impianti» (5742);

S. 611-1015-1348-2365. — BAUSI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 576 in materia di previdenza forense e di iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati e procuratori» (approvata in un testo unificato dalla XI Commissione del Senato) (6249), con l'assorbimento delle proposte di legge: NICOTRA ed altri: «Modifiche alla legge 20 settembre 1980, n. 576, concernente la riforma del sistema previdenziale forense» (778); FERRARI MARTE ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 576, in materia di previdenza forense» (947); TRANTINO ed altri: «Modifiche alla legge 20 settembre 1980, n. 576, concernente la previdenza forense» (1398); VAIRO: «Modifica ed integrazione all'articolo 22 della legge 20 settembre 1980, n. 576, concernenti la facoltà di iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza e di assistenza per gli avvocati ed i procuratori» (2537); MANCINI VINCENZO: «Modifiche ed integrazioni alle norme in materia di previdenza forense» (2725); FIANDROTTI ed altri: «Modifiche alla legge 20 settembre 1980, n. 576, concernente la riforma del sistema

di previdenza forense» (3051); BARGONE ed altri: «Nuova disciplina della assistenza erogata dalla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati» (3302); FIORI: «Modifica all'articolo 2 della legge 20 settembre 1980, n. 576, recante la riforma del sistema previdenziale forense» (4482); FIORI: «Modifiche alla legge 20 settembre 1980, n. 576, recante la riforma del sistema previdenziale forense» (4990); ALAGNA e VAIRO: «Norme per il miglioramento del trattamento pensionistico degli avvocati e procuratori legali ultrasessantenni» (5257), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla XII Commissione (Affari Sociali):

SARETTA: «Indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie» (2733); TAGLIABUE ed altri: «Indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie» (2935); BERNASCONI ed altri: «Tutela del patrimonio biologico della persona contro i danni conseguiti a prestazioni diagnostiche e terapeutiche» (4964); PISICCHIO: «Norme volte a consentire il risarcimento dei danni derivanti da contagio a causa di vaccinazioni obbligatorie» (5239); in un testo unificato con il titolo: «Indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati» (2733-2935-4964-5239).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze):

BORTOLANI ed altri: «Autorizzazione al ministro delle finanze a vendere al comune di Finale Emilia l'immobile denominato "Palazzo Borsari", sito in Finale Emilia, via Trento e Trieste» (6334) (con parere della I, della V, e della VIII Commissione);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

alla VII Commissione (Cultura):

SOAVE ed altri: «Autonomia e autogoverno delle unità scolastiche; riordinamento degli organi collegiali e delle competenze degli enti locali. Deleghe per il riordinamento dell'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione» (6165) (*con parere della I, della II, della V e della XI Commissione*);

S. 3001. — Senatori SPITELLA ed altri: «Norme per la trasformazione della Discoteca di Stato in Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi e sulle biblioteche pubbliche statali annesse agli stabilimenti ecclesiastici» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (6347) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla IX Commissione (Trasporti):

S. 2981. — «Concorso dello Stato nel ripiano dei disavanzi delle aziende di trasporto degli enti locali e delle regioni» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (6328) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di sette risoluzioni:

«sullo svolgimento della Conferenza intergovernativa su una comune politica estera e della sicurezza» (doc. XII, n. 345);

«sulla proposta della Presidenza olandese del Consiglio alla Conferenza intergovernativa sull'Unione economica e monetaria» (doc. XII, n. 346);

«sul rafforzamento delle competenze del Parlamento europeo in materia di controllo di bilancio, nel quadro della strategia del Parlamento in vista dell'Unione europea» (doc. XII, n. 347);

«sulla protezione giuridica degli interessi

finanziari della Comunità europea» (doc. XII, n. 348);

«sulla Carta europea dell'energia» (doc. XII, n. 349);

«sui principi generali della cooperazione energetica intereuropea, sulla cooperazione in materia energetica con l'Unione Sovietica e sull'approvvigionamento di elettricità a favore dei paesi dell'Europa centrale e orientale» (doc. XII, n. 350);

«sulla XX Relazione della Commissione delle Comunità europee sulla politica di concorrenza» (doc. XII, n. 351).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate commissioni permanenti:

alla I Commissione (doc. XII, n. 345), alla V Commissione (doc. XII, n. 346, doc. XII, n. 347, doc. XII, n. 348), alla X Commissione (doc. XII, n. 349, doc. XII, n. 350, doc. XII, n. 351); nonché per il prescritto parere, alla III Commissione e alla Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Richieste ministeriali di parere parlamentare.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 4 giugno 1985, n. 281, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del senatore Enzo Berlanda a Presidente della Commissione Nazionale per le società e la Borsa e dei professori Roberto Artoni, Mario Di Lazzaro, Antonio Zurzolo e Mario Bessone a membri della Commissione stessa.

A' termini dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, tale richiesta è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze).

I ministri dei lavori pubblici e dei trasporti hanno trasmesso ai sensi del comma 3 dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1991, n. 190 la richiesta di parere definitivo sul testo delle nuove disposizioni legislative con-

cernenti la disciplina della motorizzazione e della circolazione stradale.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita, alla IX Commissione permanente (Trasporti) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 28 febbraio 1992.

**Annunzio di mozioni di una
interpellanza e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza, mozioni una interpellanza e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

■ ■ ■ E L E N C O N . 1 (D A P A G . 9 4 6 5 0 A P A G . 9 4 6 6 3) ■ ■ ■

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	1.1 e 1.2 a.c.5036	1	19	325	173	Resp.
2	Nom.	1.3	1	23	311	168	Resp.
3	Nom.	1.4 prima parte	1	331	7	170	Appr.
4	Nom.	1.4 seconda parte	99	36	205	121	Resp.
5	Nom.	1.5	2	334	3	169	Appr.
6	Nom.	art.1	8	188	125	157	Appr.
7	Nom.	art.2	100	192	27	110	Appr.
8	Nom.	3.1 e 3.2 identici	102	20	187	104	Resp.
9	Nom.	3.3	12	288		145	Appr.
10	Nom.	art.3	2	180	122	152	Appr.
11	Nom.	art.4	108	192	31	112	Appr.
12	Nom.	5.1	14	16	287	152	Resp.
13	Nom.	5.2	5	108	193	151	Resp.
14	Nom.	5.4	4	101	201	152	Resp.
15	Nom.	5.3	12	96	196	147	Resp.
16	Nom.	5.5	3	97	207	153	Resp.
17	Nom.	art.5	13	190	125	158	Appr.
18	Nom.	inserimento art.27 a.c.5845/c	20	273	64	253	Appr.
19	Nom.	5845/c voto finale	Mancanza numero legale				

* * *

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
BROCCA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BRUNETTO ARNALDO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	A	C	A	C	C	C	A	C	
BRUNI FRANCESCO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	
BRUNI GIOVANNI	C	C			F			C			F						F	F	
BRUNO PAOLO									F	F							F	A	
BRUZZANI RICCARDO								A											
BUFFONI ANDREA	C	C	F	C	F	F	F				F	C	C	C	C	C	F	F	
BULLERI LUIGI	C		F	A	F	C	A	A	F	C	A	C						F	
BUONOCORE VINCENZO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F		
CACCIA PAOLO PIETRO	C	C	F	C	F	F	F		F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	
CALAMIDA FRANCO	C				F	F												C	
CALVANESE FLORA	C	C	F	A	F	C	A		F	C	C					F	F		
CAMBER GIULIO	C	C	F						F	F									
CAMPAGNOLI MARIO	C			C	F	A	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	A	
CANNELONGA SEVERINO LUCANO	C	C	F	A	F	C	A		F	C	A	C	F	F	F	F	C	F	
CAPACCI RENATO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	
CAPANNA MARIO	F	F	F	F	F														
CAPECCHI MARIA TERESA	C	C	F	A	F	C	A	A			A	C	F	F		F	C	F	
CAPRIA NICOLA									F	F	F	C							
CAPRILI MILZIADE										C	C	F	F				C	C	
CARADONNA GIULIO	C	F	F	F	F														
CARDETTI GIORGIO	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	F	
CARDINALE SALVATORE	C	C	F	C	F	F	F	C				C	C	C	C	C	F	C	
CARELLI RODOLFO		C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	
CARIA FILIPPO									F	F	F	C					C	F	F
CAROLI GIUSEPPE						F	F	F	C			F	C	C	C	C	F		
CARRUS NINO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	
CASATI FRANCESCO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	
CASINI CARLO			F	C	F	F	F	F	C										
CASTAGNETTI PIERLUIGI	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	
CASTAGNOLA LUIGI	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	F	F	F	F	F		
CASTRUCCI SIRO	C	C	F	C	F	F	F	C	F		F	C	C	C	C	C	F	F	
CAVAGNA MARIO	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F	
CAVERI LUCIANO	C	C	F	C	F	F	F					C	C	C	C	C	A	F	
CAVICCHIOLI ANDREA	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F								
CECCHETTO COCO ALESSANDRA											C	F	F	F	F	F	F	F	
CEDERNA ANTONIO	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	
CELLINI GIULIANO	C	C	F	C	F	F		C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
CEROPOLINI FULVIO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C				F	F	
CERUTI GIANLUIGI	F	F	F	F	F			F											
CERUTTI GIUSEPPE	C	C	F	C	F	F	F	C			F	C	C	C	C	C	F	F	
CERVETTI GIOVANNI								A											
CHELLA MARIO		C	F	A	F	C		A											
CHERCHI SALVATORE								F	C									F	
CHIRIANO ROSARIO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F		C	C	C	C	A	F		
CIABARRI VINCENZO	C	C	F		F						A	C	F	F	F	F	C	F	
CIAFFI ADRIANO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	
CIANCIO ANTONIO	C	C	F	A	F	C	A		F	C	A	C					C	F	
CICCARDINI BARTOLO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F									
CICERONE FRANCESCO	C	C	F	A	F	C	A		F	C	A			F	F	C	F		
CICONTE VINCENZO	C	C	F	A	F			F	C	A	C	F	F	F	F	C	F		
CILIBERTI FRANCO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	A		
CIMA LAURA								F	C	C	F	F	F	F	F	F	F		
CIMMINO TANCREDI	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	A		
CIOCCI CARLO ALBERTO	C	C	F	C	F	F	F	C		F		C	C	C	C	F	F		
CIOCCI LORENZO	C	C	F	A	F	C	A	A	F	F	A	C				F	C	F	
CIOCIA GRAZIANO	C	C	F	C	F	F	F	C			F	C	C	C	C	F	F		
CIVITA SALVATORE	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F	
COBELLIS GIOVANNI	C		F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C		F	C		
COLOMBINI LEDA	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F	
COLOMBO EMILIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
COLONI SERGIO	C	C		C	F	F	F				A					F	F		
COLUCCI FRANCESCO			F	C	F			C				C	C	C					
COLUMBU GIOVANNI BATTISTA								F	C										
COLZI OTTAVIANO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C			
CONTE CARMELO				C	F	C	F												
CONTI LAURA	C		F		F	C	A	A				C	F				F		
CORDATI ROSAIA LUIGIA	C	C	F	A	F		A	A	F	C							F		
CORSI HUBERT	C	C	F	C	F	F	F	C			F	C	C	C	C	C	F		
COSTA ALESSANDRO	C	C	F	A	F	C	A	A	F		A	C	F	F	F	F	C	F	
COSTA RAPPAELE	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F	A	C	C	C	C	C	A		
COSTA SILVIA								F	F	F	C	C	C	C	C	F	F		
CRESCENZI UGO	C	C	F	C	F	A	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	A		
CRESCO ANGELO GAETANO	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	C	C	C	C	C	C		
CRIPPA GIUSEPPE	C	C	F																
CRISTONI PAOLO	C	C			F		A	C	F	F	F						F	F	

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
GHEZZI GIORGIO	C	C	F	F		C	A		F	C	A	C	F	F		F	C	F	
GHINAMI ALESSANDRO	C	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	C	C	C	C	C	F	A	
GITTI TARCISIO																	F	F	
GORGONI GAETANO	C	C	F	C															
GOTTARDO SETTIMO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F		C	C	C	C	F	C		
GRAMAGLIA MARIELLA			F	F	F		F	F	C	A	C	F	F	F	F				
GRASSI ENNIO	C	C	F	A	F	C	A						F	F	F	C	F		
GREGORELLI ALDO	C	C		C	F	F	F	C	F	F	A	C	C	C	C	A	F		
GRILLI RENATO			F	A	F	C	A	A	F	C	A			F	F	F	C	F	
GRILLO LUIGI	C		C	F															
GRIPPO UGO								M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
GUARINO GIUSEPPE	C	C	F	C	F	F	F												
GUERZONI LUCIANO	F	F	F	F	F												C	F	
INTINI UGO								F	F										
IOSSA FELICE	C	C	F	C	F														
LABRIOLA SILVANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F								F	
LA GANGA GIUSEPPE							C				C	C	C	C	F				
LAMORTE PASQUALE	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C		
LANZINGER GIANNI	F	F		F	C	F													
LA PENNA GIROLAMO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C		
LATTANZIO VITO								M	M	M	M	M	M	M	M	M			
LAURICKELLA ANGELO	C	C	F		F	C	A	A		C	A	C	F	F	F	F	F		
LA VALLE RANIERO	F		F	F	F	C	C	F	F	C									
LAVORATO GIUSEPPE	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F	
LEONI GIUSEPPE	C	C	F	C	F	C	C	A	A	C									
LIA ANTONIO								C	F	F	F	C			C	C	F	F	
LOBIANCO ARCANGELO	C	C	F	C	F		C		F	C	C	C	C	C	F	C			
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA	C		F				A	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F		
LODIGIANI ORESTE							C		F	C	C	C	C				F		
LOI GIOVANNI BATTISTA																	C	F	
LOIERO AGAZIO	C	C	F	C	F	F	F		F	F	F	C	C	C	C	F	F		
LOMBARDO ANTONINO		C	C					F		C						F	F		
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	C	C	F	A	F	C	A	A		A	C	F	F				F		
LUCCHESI GIUSEPPE										F	C	C	C	C	F	C			
LUCENTI GIUSEPPE	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	F	F	F		F		
LUSETTI RENZO	C	C	F	C	F	F	F		F	F	F	C	C	C	C	F	C		
MACCHERONI GIACOMO	C	C			F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F				
MACCIOTTA GIORGIO			F	A	F	C	A	A		A	C	F	F	F	F	C	F		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
MACERATINI GIULIO								A	C	C							C	F	
MADAUDO DINO					F					F	C	C	C	C	C	F			
MAGRI LUCIO										C	C	F	F	F	F	C	C		
MAINARDI PAVA ANNA	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F	
MALVESTIO PIERGIOVANNI	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C		
MAMMI' OSCAR																	F		
MAMMONE NATIA	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F	
MANCINI GIACOMO	C	C	F		F														
MANCINI VINCENZO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	A		
MANFREDI MANFREDO	C	C	F	C	F	F	F	C		F	F	C	C			C	F	A	
MANGIAPANE GIUSEPPE		C	F	A	F			A	F	A		F	F	F	F	C	F		
MANNINO ANTONINO	C				C		A		A		F	F	F	F	C	F			
MANNINO CALOGERO	C		F	C	F	F		C	F		C	C		C			A		
MANZOLINI GIOVANNI							C												
MARRI GERMANO	C	C	F	A	F	C	A	A		A	C		F			C	F		
MARTINAT UGO													C	A	C	C	F		
MARTINAZZOLI FERMO MINO	C	C	F	C	F	F	F												
MARTINI MARIA ELETTA										F	C	C					F		
MARTINO GUIDO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	F		
MARTUSCELLI PAOLO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F			
MASSARI RENATO							C												
MASTELLA MARIO CLEMENTE	C	C	F		F	F		C	F		C		C	C	C		C		
MASTRANTUONO RAFFAELE																	F		
MASTROGIACOMO ANTONIO	C	C	F	C	F	F	F		F	F	F	C		C	C	F	F		
MATARRESE ANTONIO		C	F		F												C		
MATTEOLI ALTERO													C	A	C	C	F		
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO			F	F		C													
MATULLI GIUSEPPE							C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F		
MAZZA DINO	C		F	C	F	F	F							C	C		F		
MAZZUCONI DANIELA	C	C	F	C	F	F	F	A	F	C	A	F	A	A	A	A	C	A	
MEDRI GIORGIO	F																		
MELELEO SALVATORE	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C		
MELILLO SAVINO								F	F										
MELLINI MAURO		F	F	F	C	C		A		C	A					C	C		
MENSORIO CARMINE	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C		
MENSURATI ELIO		C			F	F	F		F	F	A					A	F		
MENZIETTI PIETRO PAOLO	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F	
MERLONI FRANCESCO	C	C	F	C	F	F	F			F	C	C	C	C					

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
RABINO GIOVANNI BATTISTA	C	C						C		F	C	C	C	C	C	F	F		
RADI LUCIANO								F	F	F	C	C	C	C	C	F	F		
RAFFAELLI MARIO	C							F	F										
RALLO GIROLAMO	C	F	F	F	C	C	A		C	C				A		C	F		
RAUTI GIUSEPPE	C	F	F	F	F														
RAVAGLIA GIANNI								C											
RAVASIO RENATO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C		
REBECCHI ALDO	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F	
REBULLA LUCIANO	C	C	F	C	F		F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C		
RECCHIA VINCENZO	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	F		F	F	C	F	
REINA GIUSEPPE	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	F		
RENZULLI ALDO GABRIELE	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F			
RICCI FRANCO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F		C	C	C		F	F	
RICCIUTI ROMEO								M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
RIDI SILVANO	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F	
RIGGIO VITO	C	C	F	C	F	F	F	C	F		F	C	C	C	C	F	F		
RIGHI LUCIANO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C		
RINALDI LUIGI	C	C	F		F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	A	C		
RIVERA GIOVANNI	C	C	F	C	F	F	F		F	F	F	C	C	C	C	F	F		
RIZZO ALDO	F	C	F	A		C	A												
ROCELLI GIAN FRANCO		C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C		
RODOTA' STEFANO	F	F	F	F		C	C												
ROJCH ANGELINO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	F		
ROMANI DANIELA	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F	
ROMITA PIER LUIGI									F										
RONCHI EDOARDO			F	F	F														
RONZANI GIANNI WILMER	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C		C	F	F	F	F	F		
ROSINI GIACOMO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	F		
ROSSI ALBERTO	C	C	F	C	F	F	F	C			F	C	C	C	C	F			
ROSSI DI MONTELENA LUIGI									F	F	C	C	C	C	C	F	C		
ROTIROTI RAFFAELE								C											
RUBBI ANTONIO	C	C	F	A	F	C	A	A			A	C	F	F	F	F	C	F	
RUBBI EMILIO	C	C	F	C	F	F	F												
RUSSO FERDINANDO				C			F		F	F	F	C	C	C	C	F	F		
RUSSO FRANCO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	
RUSSO GIUSEPPE	C	C	F	C			C	F	F	F	C	C		C	C	F			
RUSSO RAFFAELE	C		F			F					C								
RUSSO VINCENZO	C	C	F	C	F	F	F			F		C	C	C	C	F	C		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
RUSSO SPENA GIOVANNI									C	C	F							C	
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SALADINO GASPARE	C	C		C	F			A	F		F	C	C	C	C	C	F		
SALERNO GABRIELE								C											
SAMA' FRANCESCO	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F	
SANESE NICOLAMARIA	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	
SANFILIPPO SALVATORE	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F	
SANGALLI CARLO		C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C			F		
SANGIORGIO MARIA LUISA	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A			F	F		C	F	
SANGUINETI MAURO	C	C	F	C	F	F	F	C											
SANNA ANNA	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C		C	F	F	F	F	C	F	
SANNELLA BENEDETTO	C	C	F	A	F			A	F	C	A	C	F	F	F		C	F	
SANTONASTASO GIUSEPPE										F	C	C							
SANTORO ITALICO	C	C	F	C	F														
SANTUZ GIORGIO	C	C	F	C	F	F	F			F	F	C	C	C	C	C	F	F	
SANZA ANGELO MARIA			F	C	F	F	F												
SAPIENZA ORAZIO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	
SAPIO FRANCESCO	C	C	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	F	F	F	F	C		
SARETTA GIUSEPPE			F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F		
SAVINO NICOLA	C	C	F	C	C	F	F	C									F	F	
SAVIO GASTONE	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	
SCALFARO OSCAR LUIGI			F	C	F	F	F	C	F	F	F								
SCALIA MASSIMO			F	F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F			
SCARLATO GUGLIELMO								C			C	C	C	C	C	F	F		
SCHETTINI GIACOMO ANTONIO	C	C	F	A	F	C	A	A		A	C	F	F	F	F	C	F		
SCOVACRICCHI MARTINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SEgni MARIOTTO	C	C	F	C	F	F	F												
SENALDI CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SEPIA MAURO	C	C	F	C	F	F	F	C		F									
SERAFINI ANNA MARIA									C	A	C	F	F	F	F	C	F		
SERAFINI MASSIMO	C	C	F	F	F	C	A	A		A	C	F	F	F	F	C	F		
SERRA GIANNA	C	C	F	A	F	C	A	A		A	C	F			F	F			
SERRA GIUSEPPE	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	
SERRENTINO PIETRO	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F									
SERVELLO FRANCESCO								A	C		A								
SILVESTRI GIULIANO	C	C	F	C	F	F	F										F		
SINATRA ALBERTO	C	C	F	A	F	C	A	A		C	A	C		F	F	F	C	F	
SOAVE SERGIO	C	C	F	A	F	C	A	A		A	C	F	F	F		C	F		

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1992

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma